



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

Scuola di Alta formazione Dottorale

Corso di Dottorato in Formazione della Persona e Mercato del Lavoro

Ciclo XXIX

Settore scientifico disciplinare M-PSI/08 – Psicologia Clinica

**L'INFLUENZA DELLE SEMANTICHE FAMILIARI
SUL PROCESSO DI COMING OUT**

Supervisore:

Chiar.ma Prof.ssa Valeria Ugazio

Tesi di Dottorato

Marco GARGANO

Matricola n. 49893

Anno Accademico 2015/16

INDICE

1. IL PROCESSO DI <i>COMING OUT</i>	5
1.1 Il processo di <i>coming out</i> : dalla consapevolezza allo svelamento della propria sessualità	5
1.2 L'influenza del <i>coming out</i> sul benessere psicologico del soggetto	12
1.3 La decisione di fare <i>coming out</i> : quando, come, con chi, perché	18
1.4 Le emozioni prevalenti nel momento dello svelamento: amore, colpa, paura di estraniamento, vergogna, ansia e esclusione.....	25
1.5 Le reazioni dei familiari: dalla crisi al supporto, dai rischi all'accettazione	30
1.6 Come la famiglia si adatta e quali sono le principali preoccupazioni.....	38
2. LA TEORIA DELLE POLARITA' SEMANTICHE FAMILIARI COME STRUMENTO DI ANALISI DEL PROCESSO DI <i>COMING OUT</i>	45
2.1 <i>Positioning</i> e semantiche familiari.....	45
2.2 Il processo di <i>coming out</i> nelle famiglie in cui prevale la semantica della libertà, del potere, della bontà e dell'appartenenza.....	52
2.2.1 La semantica della libertà.....	52
2.2.2 La semantica del potere.....	57
2.2.3 La semantica della bontà	65
2.2.4 La semantica dell'appartenenza	72
3. LA RICERCA: L'INFLUENZA DELLE POLARITA' SEMANTICHE SUL PROCESSO DI <i>COMING OUT</i>	77
3.1 Obiettivi	77
3.2 Ipotesi di ricerca.....	77
3.3 Metodo e strumenti	79
3.3.1 Caratteristiche dei partecipanti.....	79
3.3.2 Strumenti	80

3.5 Analisi dei dati	89
3.6 Risultati	90
3.6 Discussione e conclusioni	104
APPENDICE A	113
APPENDICE B.....	115
APPENDICE C.....	117
APPENDICE D	123
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	125

1. IL PROCESSO DI COMING OUT

1.1 Il processo di coming out: dalla consapevolezza allo svelamento della propria sessualità

Affrontare il tema del *coming out* impone l'utilizzo di una prospettiva complessa, che non si limiti a studiarne solamente alcune fasi, ma che lo consideri come un processo non lineare, dinamico, influenzato da molteplici aspetti, prevalentemente relazionali. L'obsolescenza dell'idea che l'omosessualità sia una malattia ha spostato il focus della ricerca dall'eziologia dell'orientamento omosessuale allo studio dell'esperienza omosessuale.

Il bambino e l'adolescente sono impegnati nella definizione della propria sessualità: comprendono i propri comportamenti e le proprie pulsioni, li canalizzano e li inseriscono con coerenza all'interno di una cornice, giungendo alla maturazione psicosessuale.

Anche i primi desideri omoerotici compaiono durante l'infanzia (Barbagli & Colombo, 2007). Rendersene conto può essere fonte di sensi di colpa o di inadeguatezza, così come di serenità, a seconda delle situazioni, anche se in entrambi i casi si assiste alla genesi di un processo che conduce nella direzione della "diversità". Da subito, come osserva Maddock (1973), gli adolescenti omosessuali si trovano a dover affermare la propria identità sessuale attraverso un costante, complicato e frustrante confronto con le caratteristiche del proprio "ruolo", veicolate dal contesto sociale in cui sono inseriti. Iniziano così le prime difficoltà della ragazza lesbica o del ragazzo gay (LG), in un mondo tutt'ora spesso ostile e giudicante nei confronti di un comportamento sessuale in controtendenza rispetto a quella che per molti è considerata la norma (Graber, Brooks-Gunn, & Galen, 1998).

Dal 1973 l'American Psychiatric Association ha cessato di considerare l'omosessualità un disturbo mentale, in quanto era stato ampiamente dimostrato che la struttura mentale, relazionale e affettiva degli omosessuali fosse la medesima di quella degli eterosessuali. Sono dovuti passare ben 17 anni prima che l'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel maggio del 1990, eliminasse l'omosessualità dal proprio

manuale diagnostico di riferimento (l'ICD, International Classification of Diseases). Tuttavia ancora oggi in molti Paesi assistiamo ad una fortissima discriminazione e addirittura criminalizzazione dell'omosessualità, emblema del fatto che in molte parti del mondo vi siano ideologie fondamentaliste che anelano alla scomparsa del diverso. Tutto questo frena, o a volte blocca del tutto l'espressione della propria diversità, che è un passaggio cruciale nella vita di un soggetto omosessuale. Anche la chiesa cattolica non esprime certo una posizione accogliente nei confronti dell'omosessualità, né ritiene sensato il tentativo di conferire agli omosessuali i medesimi diritti degli eterosessuali.

La vera accettazione ci sarà solamente quando verrà da tutti superata la norma eterosessuale e accettata l'idea di una pluralità di desideri amorosi possibili (Rigliano, Ciliberto, & Ferrari, 2012).

Il concetto di identità sessuale nasce intorno alla seconda metà del Novecento. Money e Ehrhardt (1976) ne hanno messo in luce le tre componenti che la costituiscono: l'identità di genere, ovvero se il soggetto si identifichi come maschio o come femmina; il comportamento di ruolo di genere, ovvero l'assunzione di comportamenti codificati come maschilini, femminili, o entrambi; l'orientamento sessuale, che corrisponde alla scelta dei propri partner sessuali. Rifelli (1998) perfeziona successivamente questa definizione, specificando che l'identità sessuale sia "l'esito di un processo influenzato dall'interazione tra aspetti biologici, educativi, culturali..." (Chiari & Borghi, 2009, p. 36).

Crescendo si impara cosa significhi appartenere ad una categoria sociale maschile o femminile, confrontandosi costantemente con le rappresentazioni sociali di genere della propria cultura (Duveen & Lloyd, 1986, 1990). Da questo apprendimento emergono una serie di "regole" circa il comportamento da assumere, il modo di atteggiarsi, il corteggiamento, il ruolo nella coppia, che corrispondono alla "tipizzazione di genere" (Bem, 1974, 1975, 1977), ovvero all'appartenenza ad una delle categorie (maschio o femmina) e all'adesione alle caratteristiche tipiche di quella categoria. La propria identità, le proprie pulsioni e le proprie sensazioni appaiono, per chi è omosessuale, profondamente discordanti dalle aspettative, non solo della società, ma anche dei propri familiari e delle persone con le quali ci sono i vincoli relazionali più forti. Le persone omosessuali possono percepire una forte incoerenza tra il sesso

biologico e il ruolo sessuale, con il rischio che si presentino problemi nell'identità di genere. Quando questo non accade l'orientamento omosessuale è accompagnato da un'identità di genere coerente e corrispondente al sesso biologico (Patterson, 1997); in molti giovani, invece, come osservano Chiari e Borghi (2009), si riscontra una certa difficoltà a conciliare sesso e genere, con profondi interrogativi circa il proprio essere sessuati, scaturiti da vissuti di femminilità o di mascolinità.

I giovani intraprendono un vero e proprio cammino, tutt'altro che in discesa, verso la scoperta di sé e verso il raggiungimento di una coerenza identitaria. Lungo questo cammino accade non di rado che vengano assunti comportamenti opposti alle rappresentazioni sociali di genere: questo aumenta la discriminazione, confermando la profezia dei familiari. Tale processo impone al giovane omosessuale di ricercare la propria identità sessuale al di fuori dalla linearità che, per un individuo eterosessuale, unisce sesso biologico, ruolo di genere, orientamento sessuale e identità di genere (Chiari & Borghi, 2009).

Essere in grado di percepire la propria storia di vita in maniera coerente e di condividere tale storia con gli altri contribuisce enormemente al senso di integrità e di coerenza personale (Winnicott, 1960). Ci percepiamo incoerenti e meno integrati se ci sentiamo forzati a dissimulare aspetti importanti della propria identità o biografia, specialmente nelle relazioni più importanti, come quelle con i parenti. Secondo Lichtenstein (1961) l'orientamento sessuale assume un posto fondamentale nella storia che elaboriamo e raccontiamo di noi stessi. È quindi un indicatore per valutare l'integrità della nostra personalità. Un'identità repressa, non vissuta o celata comporta serie falle nel proprio senso di coerenza. Sentirsi diversi e distanti dalle aspettative della società e dei familiari spesso comporta una minaccia alla propria autostima tale da costringere l'individuo ad un costante bisogno di disconfermare o dissimulare tali differenze. Al contrario, l'accettazione di identità distanti dalla norma, in primo luogo da parte di se stessi e poi da parte di familiari, amici e della comunità, porta ad un senso di integrità personale. Per questa ragione il processo di *coming out* tutela e garantisce tale coerenza, anche se in una società che ancora enfatizza l'eteronormatività e stigmatizza le identità sessuali alternative (Galatzer-Levy & Cohler, 2002).

Lo stigma sociale può rappresentare un'importante fonte di stress, nonché una delle cause di "rallentamento" nel processo di *coming out* (Groves & Ventura, 1983).

Viviamo infatti in un mondo rappresentazionale fortemente stigmatizzante, in cui l'omonegatività e l'eterosessismo rientrano in una cornice di significati condivisi collettivamente. Il giovane omosessuale avrà dunque anche l'arduo compito evolutivo di fronteggiare la discriminazione sociale (Chiari & Borghi, 2009).

L'omonegatività corrisponde al pregiudizio e alla discriminazione sociale (Blumenfeldt et al., 2000), e si manifesta a più livelli:

Sul piano personale, l'omofobia è da intendersi come l'insieme di stereotipiche e pregiudizievoli prese di posizione individuali nei confronti dell'omosessualità; sul piano interpersonale, essa si evidenzia quando le persone traducono in comportamenti i loro pregiudizi; a livello sociale, l'omofobia si esprime attraverso i comuni stereotipi su gay e lesbiche. Infine, da un punto di vista istituzionale, essa consiste nella discriminazione presente e manifestata più o meno apertamente in istituzioni quali la famiglia, la scuola, il lavoro, lo Stato e le sue leggi attraverso: la negazione dell'esistenza di una cultura omosessuale; la negazione dell'esistenza di una realtà omosessuale e di una comunità con dignità pari a quella eterosessuale; la ghettizzazione dei gay e delle lesbiche attraverso l'assegnazione di spazi e luoghi a loro riservati; la negazione dei valori positivi che loro stessi attribuiscono alla loro omosessualità. (Tinney, 1983, pp. 64-65)

L'eterosessismo è invece il risultato di una società in cui si considera l'eterosessualità come unico modo corretto e legittimo di manifestare amore e sessualità (Herek, 1986; Barret & Logan, 2002). Se l'omonegatività corrisponde ad un rifiuto dell'omosessualità, l'eterosessismo la nega a priori.

Secondo la prospettiva essenzialista degli anni Sessanta e Settanta il *coming out* rappresentava un evento discreto, determinato da un precoce sviluppo di un'identità omodiretta o eterodiretta (Cronin, 1974; Simon, 1967). Tali teorie vennero presto superate dai modelli stadiali di svariati autori (Cass, 1979; McCarn & Fassinger, 1996; De Monteflores & Schultz, 1978; Troiden, 1979, 1989; Weinberg, 1978). Il processo descritto da Troiden (1979, 1989), per esempio, identifica quattro stadi fondamentali: a) la prima attrazione omoerotica, di solito durante la fanciullezza o la preadolescenza; b) la confusione rispetto alla propria identità, con i primi esperimenti sessuali, con uno o con entrambi i sessi; c) l'assunzione di un'identità omosessuale, generalmente durante

la tarda adolescenza o l'inizio dell'età adulta; d) la totale adesione alla propria identità gay o lesbica e rivelazione agli altri, solitamente prima gli amici e solo successivamente i familiari.

Questa visione è stata successivamente messa in discussione: non si può semplificare questo processo con stadi che si ripropongono uguali a se stessi per ciascun individuo omosessuale, bensì vi sono infinite traiettorie di sviluppo dell'identità, con una fluidità tale da rendere poco esaustivo ogni tentativo di teorizzazione.

Inoltre va considerato quanto sia cambiato il contesto sociale, con notevoli aperture rispetto all'omosessualità e con le conseguenti ripercussioni sulla tendenza ad anticipare sempre più il momento in cui le persone rivelano ai cari la propria omosessualità. È necessario rivalutare anche quella che è considerata la fase "finale" del processo stadiale, in quanto non si tiene conto dei possibili cambiamenti e stravolgimenti che ci possono essere anche nelle esperienze sessuali di una persona. È anche per queste ragioni che gli studi più recenti sull'omosessualità riguardano le modalità con cui le persone costruiscono la propria identità omosessuale nel contesto sociale e familiare. Non è nemmeno possibile accomunare il processo di *coming out* maschile a quello femminile, né è possibile adattare le generalizzazioni del primo al secondo, e viceversa. Infatti i ruoli che all'interno della nostra società ci si aspetta corrispondano al genere maschile e a quello femminile sono ben distinti e le donne vengono legate al "ruolo femminile" molto prima degli uomini (De Monteflores & Schultz, 1978).

L'individuo LG si interroga dunque verso chi siano rivolti i propri desideri e sentimenti, ha rapporti sessuali con partner dello stesso sesso, ma non sempre si riconosce un'identità gay o lesbica. Barbagli e Colombi (2007) mostrano delle percentuali interessanti a tale proposito: su 100 persone attratte da soggetti dello stesso sesso, 56 hanno rapporti sessuali con esse e solo 27 si dichiarano gay o lesbiche. Dunque se l'orientamento sessuale riguarda i propri sentimenti e desideri, con il *coming out* si riconosce un orientamento omosessuale e lo si palesa, rendendolo coerente con i propri comportamenti, definendo la propria identità.

Nel processo di *coming out* una tappa fondamentale è certamente quella in cui il soggetto arriva a definirsi come omosessuale. Si tratta di un passaggio che, come indicato da Barbagli e Colombi (*ibidem*), può avvenire a 7, così come a 45 anni, ma che

mediamente si verifica un anno dopo il primo rapporto sessuale (nell'80% dei casi circa, si presenta successivamente a rapporti o ad innamoramenti). Anche in questo caso bisogna richiamare la complessità, con la sua cospicuità di percorsi possibili che la riduttività di ogni tentativo di semplificazione rischia di appiattare. Con una sessualità "fluida" diventa infatti possibile che nel corso della vita possa cambiare anche la direzione della propria attrazione erotica.

Non è per tutti così scontato abbracciare serenamente una definizione della propria identità sessuale, ma è stato dimostrato (*ibidem*) che alcuni fattori rendano questo traguardo raggiungibile con una maggiore semplicità: l'età; il genere; la regione e il comune di nascita; il titolo di studio; l'educazione religiosa. È più facile definirsi omosessuali per le persone nate negli ultimi venticinque anni, rispetto agli anni precedenti, per i laureati, rispetto a chi ha la terza media e, per chi cresce in famiglie laiche settentrionali, rispetto a chi è cresciuto nel meridione, peggio ancora se in famiglie fortemente religiose. Per la Chiesa sono ancora condannabili i rapporti omoerotici, in quanto non finalizzati alla procreazione, sebbene vi siano tentativi di accettazione degli omosessuali. Nel meridione del nostro Paese ancora c'è l'idea che la sessualità praticata con persone dello stesso sesso, se fa da sfondo a relazioni eterosessuali vissute alla luce del sole, non necessiti affatto di un'autoidentificazione omosessuale, ma sia puro appagamento fisico, senza particolari significati. Così si raccolgono testimonianze di uomini con un ruolo passivo, considerati omosessuali, che hanno rapporti con uomini "etero", poiché con il ruolo attivo, che in quanto tale salverebbe dall'etichetta di omosessuale. Nel centro-nord del nostro Paese la tendenza degli omosessuali è invece di avere rapporti, anche solo sessuali, con altri omosessuali.

Per le donne è più facile definirsi bisessuali anche grazie alla maggiore plasticità erotica che le contraddistingue (*ibidem*). Morris e Rothblum (1999) mostrano chiaramente questo aspetto nella loro ricerca, su un campione di sole lesbiche che dovevano "localizzare" il proprio orientamento lungo un continuum che andava da 0 a 100. Il 44% si è posizionato all'estremo sinistro, che corrispondeva a "esclusivamente lesbica", il 18% era tra l'1 e il 10, il 28% tra l'11 e il 40, l'8% tra il 41 e il 60 e il 3% tra il 60 e il 100, dove 100 era "esclusivamente etero".

Lo svelamento della propria identità omosessuale ai genitori è considerato il passaggio finale del processo di *coming out*, nonché il più rilevante. Costituisce uno tra

gli eventi più significativi e duri della vita di un ragazzo o di una ragazza LG (Savin-Williams, 1998a), un evento altamente problematico (D'Augelli, 1991) che spesso provoca un momento di crisi familiare (Ryan, 2001). Ma il pieno sviluppo di un'identità gay passa anche attraverso questa dichiarazione. Il *coming out* dunque non è più considerato né come la presa di consapevolezza di una persona della propria attrazione omoerotica, né come l'adesione alla comunità LGBT (lesbica, gay, bisessuale transessuale).

Oggi...per *coming out* si intende l'accettazione del proprio orientamento sessuale, una conscia identificazione con la cultura LGBT e la pubblica affermazione della propria identità omosessuale. In questo senso il *coming out* indica una condizione in cui identità privata e identità pubblica diventano tra loro coerenti e vengono manifestate apertamente. (Chiari & Borghi, p. 48).

Attraverso il *coming out* l'individuo integra, in un disegno coerente, tutte le strutture -identitarie e relazionali- che definiscono il Sé.

La decisione di dichiararsi in famiglia non è linearmente o unilateralmente correlabile al semplice grado di benessere psicologico del soggetto e alla sua differenziazione, ma è saldamente determinata da una continua valutazione dei benefici, dei rischi e delle reazioni che scaturiranno a tutti i livelli, dunque anche la famiglia allargata e la comunità di appartenenza (Green, 2000). Nascondere il proprio orientamento sessuale e non dichiararsi è una scelta che può condurre gay e lesbiche a compiere delle scelte di vita aderenti allo stile eterosessuale, dunque a sposarsi, magari ad avere figli. Tuttavia questo è profondamente stressante, in quanto non si vivono in maniera autentica le relazioni con i propri familiari (Gramlin, Carr, & McCain, 2000) o si rischia di logorarle (Laird, 2003; Bertone & Franchi, 2008).

Con il passare del tempo il soggetto omosessuale arriva spesso ad integrare la propria identità gay o lesbica in un concetto di sé positivo, attraverso un processo che è in costante divenire, che porta all'accettazione. Ogni individuo sceglierà così quanto condividere e con chi, ma, tendenzialmente, lo farà sempre di più. In questo modo si creerà una nuova aderenza tra l'essere uomo e l'essere gay, o l'essere donna ed essere lesbica. L'omosessualità cessa di essere un macigno, ma diventa una parte della vita del soggetto. Raggiunto questo traguardo la discriminazione proveniente dal proprio

contesto sarà comunque fonte di dolore, ma, a differenza di prima, non scatenerà più emozioni negative come la colpa e l'inadeguatezza (Lewis, 1984).

Concludiamo con una definizione di Ferrari (2010), che riassume i concetti sinora esposti:

Il *coming out* è un atto performativo che si reitera nel processo comunicativo durante tutta la vita dell'individuo a orientamento omosessuale, riattivando un contesto di coerenza con se stesso, o di intimità con il prossimo, in grado di integrare di volta in volta tale aspetto dell'individuo stesso nel suo ordito identitario. (p. 74)

1.2 L'influenza del coming out sul benessere psicologico del soggetto

Attraverso il *coming out* ci si rivela agli occhi dell'altro e si esce da uno schema in cui ci si relaziona mantenendo il segreto. È nelle relazioni e nelle conversazioni che gli individui colgono l'immagine di sé, attraverso la rielaborazione che gli altri ci restituiscono (Watzlawick, Beavin, & Jackson, 1971). In questo rispecchiarsi reciproco si corre il rischio di ricevere rifiuti o addirittura disconferme; è anche per tale ragione che il giovane omosessuale fatica a rivelarsi. Ma questo porta alla negazione e ad una dissonanza cognitiva, nata dall'incoerenza tra il proprio orientamento e la propria identità, sia nei termini di quanto ognuno se la riconosce, sia nei termini di ciò che si condivide con gli altri. All'interno di questo circuito comunicativo incompleto o caratterizzato dal segreto, il giovane non può che fare fantasie su quelle che saranno le reazioni, fantasie che spesso sono negative. Nella conversazione familiare si può generare un rischioso doppio vincolo, secondo il quale bisogna essere intimi, condividere, ma non si può essere quello che si è veramente, per il rischio di non essere accettati. Il *coming out* è ciò che permette di uscire da questo paradosso e che, in molti casi, può rappresentare l'inizio di una conversazione familiare nella quale ognuno mette in gioco la propria autentica identità (Ferrari, 2010).

Molti gay o lesbiche decidono di fare *coming out* per aumentare la vicinanza e la condivisione con i propri familiari, o ancora per una questione di onestà e di limpidezza

(Ben-Ari, 1995; Berzon, 1992; Tanner, 1978). Essersi dichiarati solitamente correla anche con il benessere psicologico del soggetto e con una buona stima di sé, oltre alla presenza di relazioni più durature con i partner (Cain, 1991a, b; Gonsiorek & Rudolph, 1991; Moses, 1978; Berger, 1990b; La Sala, 2000). Contrariamente, il fatto che i genitori ignorino o disapprovino l'orientamento sessuale del figlio sembra avere un impatto negativo sui figli omosessuali e sulle loro relazioni. Reece (1988) evidenzia quanto diventi difficile per gli omosessuali, qualora coinvolti in una relazione amorosa, nascondere ai familiari. Dunque, la soluzione migliore sembra essere l'evitamento di qualsiasi storia a lungo termine. Capita in altri casi che vi sia un vero e proprio allontanamento dei figli dai genitori proprio per mantenere celato il "proprio segreto" (Harry, 1989).

È vero che fare *coming out* possa portare benessere, favorendo una differenziazione del giovane dal resto della famiglia e da alcuni valori, ideali o punti di vista, e ancora che possa favorire la vita di coppia, ma non si può trascurare la possibilità che le reazioni negative o che arrangiamenti familiari fondati sul segreto possano portare, in egual misura, ad un forte disagio. Non è possibile sapere con certezza quando sia "sicuramente" il momento giusto per compiere questo passo, così come le modalità con cui approcciare i genitori (Savin-Williams & Diamond, 1998; Savin-Williams & Dubé, 1998). Dunque incoraggiare con eccessiva facilità lo svelamento di un individuo omosessuale non sempre può rivelarsi funzionale, ma bisogna considerare le caratteristiche del contesto in cui è cresciuto (Green, 2000). Le influenze del sistema familiare e del sistema culturale variano sensibilmente e non concedono spazio a generalizzazioni. Bisogna comprendere la salienza del *coming out* per quell'individuo, in quel contesto; il significato che assume e quali reazioni comporta, o meglio ancora, quali reazioni l'individuo creda di scatenare.

La paura di essere esclusi è più che lecita e se per un soggetto eterosessuale l'esclusione dalla propria famiglia, se presente, è chiaramente giustificata da specifici episodi chiave, per gli omosessuali corrisponde invece ad un rischio sempre presente, strettamente legato ad un contesto sociale che ancora oggi stigmatizza l'omosessualità (Green, 2000).

Secondo Green (2000) la decisione di rivelare il proprio orientamento sessuale ai familiari e l'effetto che questo avrebbe sulla salute mentale della persona gay o lesbica dipenderebbe da diversi fattori:

- 1) Il livello di vicinanza, apertura e di conflitto tra genitori e figlio;
- 2) La quantità di tempo condiviso tra i genitori e figli;
- 3) Quanto i genitori effettivamente garantiscano un supporto a livello sociale, identitario ed economico;
- 4) La disponibilità di altre risorse di supporto, come amici o altre figure significative;
- 5) La valutazione dei costi e dei benefici, non solo per sé, ma anche per gli altri e per le relazioni.

Molti giovani ritengono che la loro vita sarebbe più facile se si fossero dichiarati in famiglia. I benefici che derivano dal *coming out* includono un grande senso di libertà e di liberazione, orgoglio, onestà con i propri cari e l'accettazione da parte dei familiari (Fitzpatrick, 1983). Tra i risultati positivi associati al *coming out* possiamo aggiungere: l'integrità dell'identità (Cass, 1979; Coleman, 1982); la possibilità di raggiungere un assetamento psicologico (Gonsiorek, Rudolph, 1991); una riduzione dei sentimenti di colpa e di solitudine (Dank, 1973); un aumento di autostima (Savin-Williams, 1990). Svelarsi ai genitori consente di ridurre lo stress che accumulano costantemente tutti coloro che scelgono di nascondere la propria identità sessuale (Cohen & Savin-Williams, 1996).

Svelarsi può essere positivo per il benessere psicologico dell'individuo, per la sua autostima e per la capacità di vivere funzionalmente una relazione di coppia (La Sala, 2000; Savin-Williams, 1998a, 1998b; Cain, 1991c; Caron & Ulin, 1997; La Sala, 1997; Campbell, 2000; Smith, Brown, 1997; Kurdek & Schmitt, 1986; Green, Bettinger & Zacks, 1996).

Ricevere risposte positive nel periodo dello svelamento ha un effetto significativo sullo stato mentale dell'individuo. Questo può accadere non solo con i genitori, ma anche con amici, con gruppi e associazioni, con psicoterapeuti, etc. (Cowie & Rivers, 2000). È stato dimostrato (Rothman et al., 2013) che il supporto dei genitori, successivamente al *coming out* di un figlio, costituisce un fattore significativo per la

salute delle persone LGB. Da quanto emerso dichiararsi con almeno un genitore abbassa il rischio di comportamenti dannosi per la salute e favorisce la salute fisica e mentale per le donne, mentre per gli uomini vi sono risultati analoghi, ma non statisticamente significativi. Sperimentare una mancanza di supporto da parte dei genitori successivamente al *coming out* sarebbe invece associato ad una serie di comportamenti rischiosi per la salute. Tra questi troviamo l'utilizzo di droghe, l'alcolismo, il fumo. Inoltre vi sono risultati significativi anche rispetto alla depressione. Il fatto che vi siano risultati diversi tra gay e lesbiche viene interpretato dagli autori con la possibilità che lo stress sperimentato celando la propria omosessualità ai genitori sia notevolmente più forte per le donne.

Sebbene manchino studi longitudinali, è plausibile che le reazioni iniziali di un genitore siano un indicatore anche della qualità del supporto che il figlio riceverà negli anni successivi e del tipo di relazione che si instaurerà. Questo potrebbe influenzare la salute anche del figlio da adulto, come confermato dallo studio di Ryan (2011), che ha trovato un nesso significativo tra le reazioni negative dei genitori allo svelamento del figlio adolescente e problemi o comportamenti a rischio per la salute fino ai dieci anni successivi.

Più che le reazioni dei genitori è fondamentale il supporto che i figli sentono successivamente, per il benessere del ragazzo (Chiari, 2006).

Non tutte le ricerche mostrano effetti positivi del dichiararsi ai familiari: D'Augelli, Hershberger, e Pilkington (1998) hanno rilevato un maggiore tasso di suicidabilità e una maggiore violenza fisica e verbale nei giovani individui LGB che hanno fatto *coming out*, rispetto a quelli che non l'hanno fatto; Cole (2006) mostra che in alcuni contesti continuare ad "indossare una maschera" aiuti a mitigare lo stress dei soggetti più sensibili alle minacce dell'ambiente.

Secondo Meyer (2003) invece l'occultamento della propria identità sessuale costituirebbe una delle principali ragioni per cui un individuo gay sviluppi problemi di salute mentale. Sentirsi diversi può portare a reazioni come la rimozione, il diniego e a tentativi di riparazione e questo impedisce la strutturazione di un'identità gay o lesbica (Cass, 1979; Troiden, 1989). Si indossa una maschera che ha un peso, si celano le proprie differenze rispetto agli eterosessuali. Tale scelta può essere legata ad emozioni

come la colpa e la vergogna, o ancora per la paura di essere stigmatizzati, ostracizzati, disonorati, licenziati al lavoro o addirittura aggrediti psicologicamente. Diventa dunque una sorta di “prigione infernale” (Major & Gramzow, 1999): nascondendosi ci si impedisce l’esperienza positiva di incontro e confronto con canali di supporto di qualsiasi genere e così le bugie, le coperture e i segreti possono rafforzare e cronicizzare la colpa e la vergogna, prolungando l’influenza negativa sulla salute mentale.

Anche l’omofobia interiorizzata può avere un peso piuttosto negativo sul benessere dell’individuo omosessuale: credenze, emozioni e sentimenti negativi verso altri gay o lesbiche e verso se stessi, in quanto omosessuali, aderiscono allacultura dominante e questo comporta l’assunzione di un’immagine di sé negativa, di una bassa autostima, nonché la necessità di tenere nascosto agli altri o anche a se stessi la propria diversità. Si tratta infatti di individui poco connessi alla comunità gay, che spesso faticano a dichiararsi in famiglia, così come con i pari e che più frequentemente sperimentano reazioni negative al loro svelamento (Lingiardi, 2001).

La discriminazione relativa all’orientamento sessuale è strettamente connessa alle credenze sui ruoli di genere nella nostra società. Krieger e Sidney (1997) hanno rilevato che circa la metà dei soggetti omosessuali bianchi intervistati e un terzo di quelli neri avessero subito discriminazioni per il loro orientamento sessuale. Ci sono forti conseguenze sul benessere psicologico delle persone che sperimentano tale tipo di discriminazione. Huebner (2002) parla di sintomi depressivi, sino ad arrivare ad idee suicidarie; Diaz, Ayala, & Bein (2001) tra i sintomi possibili aggiungono a quelli precedentemente nominati l’ansia; per Gramling, Carr e McCain (2000) vi sono buone correlazioni anche con l’alcolismo. In tutti e tre i casi la discriminazione sembra predire significativamente l’incombere di tali sintomi psicologici. Anche Waldo (1999) arriva a conclusioni simili, focalizzandosi sull’esperienza discriminatoria sul posto di lavoro: la presenza di sintomi psicosomatici è associata anche a chi sperimenta una “discriminazione indiretta”, dunque tutti coloro i quali per esempio nascondano forzatamente il proprio orientamento sessuale, onde evitare reazioni negative dai collaboratori.

Altri fattori di rischio per il benessere di un individuo omosessuale che affronta il *coming out* sono: il distanziamento dei genitori, il rifiuto, la presenza di episodi di abuso

(Hammelman, 1993; Hunter & Schaecher, 1987; Kournay, 1987; Martin & Hetrick, 1988; Remafedi, Farrow, & Deisher 1991; Savin-Williams, 1989, 1994), molestie sessuali, bullismo, violenza da parte dei pari nell'ambiente scolastico (Elze, 2003; Garofalo, Cameron-Wolf, Kessel, Palfrey & Durant, 1998; Pilkington & D'Augelli, 1995; Savin-Williams, 1994; Smith, 1998), il vagabondaggio (Cochran, Stewart, Ginzler & Cauce, 2002; Kruks, 1991; Sanford, 1989; Savin-Williams, 1994), scarsa frequentazione dell'ambiente scolastico, bassi riconoscimenti accademici, drop-out scolastico (Hunter & Schaecher, 1987; Martin & Hetrick, 1988; Sanford, 1989; Savin-Williams, 1994; Uribe & Harbeck, 1992). Di fronte a queste difficoltà e a queste circostanze molti giovani cadono nella depressione (D'Augelli & Hershberger, 1993; Fikar, 1992; Hershberger & D'Augelli, 1995; Remafedi et al., 1991; Rosario, Schrimshaw & Hunter, 2005; Rotheran-Borus, Hunter, & Rosario 1994; Safren & Heimberg, 1999; Whitebeck, Hoyt, & Bao, 2000), altri nella droga, nell'alcolismo o nella promiscuità, per scappare dalla propria tristezza, dalle paure e dalla solitudine, o per tentare di alleviarle (Kipke, Montgomery, Simon & Unger, 1997; Savin-Williams, 1994; Whitlock, 1989). Tutti questi fattori di rischio sono associati ad una diminuzione dell'autostima, che può portare ad idee suicidarie o, nei casi più tristi, a togliersi la vita (Fikar, 1992; Kitts, 2005; Morrison & L'Heureux, 2001; Remafedi et al., 1991; Rosario et al., 2005; Rotheran-Borus et al., 1994; Safren & Heimberg, 1999).

Shindhelm e Hospers (2004) si sono occupati della differenza tra gli individui che hanno avuto rapporti sessuali con persone dello stesso sesso prima del *coming out* in famiglia, confrontati con quelli che invece hanno deciso di rivelare prima la propria identità sessuale. La percentuale dei primi (68%) supererebbe di gran lunga quella del secondo gruppo. La differenza principale starebbe proprio nel modo di vivere la sessualità. Avere rapporti sessuali prima del *coming out* in famiglia sarebbe correlato con comportamenti sessuali promiscui, con molti partner, con rapporti a rischio, senza l'utilizzo di precauzioni (Dubè, 2000). Come ovvia conseguenza, in questo gruppo vi è anche un maggiore numero di malattie sessualmente trasmissibili contratte, tra le quali anche l'HIV. Infatti, come osserva Eisenberg (1989), la combinazione tra un alto numero di rapporti occasionali, con diversi partner, è correlato ad una maggiore probabilità di contrarre tali malattie.

Ma per quale ragione un *coming out* tardivo, rispetto ai rapporti sessuali, porterebbe a queste conseguenze? Dubé (2000) porta tre possibili motivazioni: la sessualità viene vista da questi soggetti come elemento centrale della loro identità sessuale; dichiarandosi tardi vi è un riduzione dell'accesso a tutte quelle risorse che aiutano il ragazzo nel processo di identificazione in quanto omosessuale; infine vi sarebbero dei fattori legati alla personalità degli individui, come l'impulsività e la ricerca di emozioni, che si ritroverebbero con una certa frequenza in questi soggetti e che possono essere correlate con la ricerca precoce di rapporti sessuali. Contrariamente alle aspettative, la correlazione tra *coming out* e benessere psicologico risulta piuttosto debole (Balsam & Mohr, 2007). Per poter comprendere globalmente l'esperienza di *coming out* è dunque necessario non limitarsi a considerare singole variabili, ma bisogna tenere conto di tutti i livelli -intrapsochico, interpersonale e contestuale-contemporaneamente. Il fatto che il *coming out* sia un processo così complesso, il cui stadio finale, la rivelazione ai familiari, non sempre corrisponda ad un benessere, ci conferma il rischio di una spinta aprioristica verso lo svelamento. Deve esserci una libera scelta e l'individuo deve maturare una prospettiva sui costi e i benefici rispetto alle possibili reazioni dell'intera famiglia (D'Augelli, 2000; Green, 2000).

1.3 La decisione di fare coming out: quando, come, con chi, perché

Il cambiamento culturale di questi ultimi decenni ha portato a significativi cambiamenti: l'attrazione fisica si palesa prima; si dice prima a se stessi di essere gay e spesso lo si fa precedentemente alle esperienze sessuali. I rapporti sono precoci; sempre più persone non hanno rapporti eterosessuali. Il processo di *coming out* sembra accorciarsi e, forse, causare una minore sofferenza. Il mondo LGBT è sempre più visibile, aumenta il numero delle persone dichiarate, che vivono serenamente la propria omosessualità e ne condividono dettagli, ma ci sono anche manifestazioni e associazioni che si espandono. Non si può non considerare l'influenza del contesto. Barbagli e Colombo per esempio, a tale proposito, mostrano come la percentuale di famiglie italiane con esponenti omosessuali, al corrente dell'omosex, sia la medesima rilevata in America venti o trenta anni fa, a dimostrare che sebbene nel nostro Paese ci sia un progresso, i passi da fare sono ancora tanti.

Oggi in famiglia gli omosessuali si nascondono sempre meno (indagine sul territorio nazionale AA.VV., 2005) rispetto alle indagini precedenti (Barbagli & Colombi, 2007), solo il 30% decide infatti di non dichiararsi. Sebbene l'età della dichiarazione continui a decrescere, arrivando anche al di sotto dei diciotto anni (D'Augelli, Hershberger & Pilkington, 1998) alcuni autori rilevano comunque una successione maggiormente frequente: si conoscono altri omosessuali; ci si dichiara per le prime volte con amici; si passa allo svelamento con la madre; seguono fratelli e padre (Ben Ari, 1995; D'Augelli & Hershberger, 1993; D'Augelli, Hershberger & Pilkington, 1998; Maguen et al., 2002; Savin-Williams, 1998b).

Circa per il 90% dei soggetti omosessuali che frequentano le scuole superiori considerano il proprio svelamento in famiglia come qualcosa di estremamente problematico (D'Augelli, 1991). Per i ragazzi gay, ancora più che per le lesbiche, vi è una significativa paura delle reazioni che avranno i genitori (Savin-Williams & Ream, 2003) e queste paure sono tutt'altro che infondate. Ryan (2001) ha mostrato quanto lo svelamento di un figlio omosessuale corrisponda ad un momento di crisi per l'intero sistema familiare. Il rischio di stigmatizzazione e di vittimizzazione è infatti alto, non solo con la società in generale, ma anche con gli amici o con i parenti più stretti. Per queste ragioni la scelta di dichiararsi, quando spontanea, avviene successivamente ad un travagliato bilancio tra i rischi e i possibili benefici (Bogaert & Hafer, 2009).

Un aspetto che negli ultimi anni è rimasto praticamente invariato riguarda la percentuale dei familiari con cui gli individui omosessuali si dichiarano. Già Savin-Williams (1998b) aveva osservato che non solo per i ragazzi omosessuali vi fosse una percentuale maggiore di dichiarazioni con le madri, ma che, con il passare degli anni, sempre più individui sceglissero di compiere questo passo, ad età sempre inferiori. Quello che non è cambiato è che ci si rivela prima alla madre e che raramente il padre rappresenti la prima persona ad essere informata. Lo svelamento alla madre è infatti vissuto con maggiore immediatezza e serenità (Out-Proud, 1998, 2001; Savin-Williams 1998b). Secondo alcuni studi (D'Augelli & Hershberger, 1993; Savin-Williams & Wright, 1995; Telljohann & Price, 1993), la percentuale dei maschi omosessuali che rivelano la propria omosessualità alla madre varia dal 60% all'80%; per quanto riguarda i padri i risultati vanno invece da un terzo a due terzi circa del campione esaminato. D'Augelli e Hershberger (1993) nella loro ricerca hanno constatato che solo 2 soggetti

su 194 avessero scelto di dichiararsi inizialmente con il padre. Secondo Cramer e Roach (1988) tale differenza sarebbe da addurre alla sensazione che la prima reazione dei padri sia peggiore di quella delle madri. Gli autori illustrano anche le ragioni più comuni che porterebbero allo svelamento, ovvero il desiderio di condividere la propria vita; il bisogno di cessare di nascondersi; il tentativo ottenere una maggiore libertà; la volontà di accrescere l'intimità con i genitori; la scelta di essere onesti. Le ragioni per cui mantenere il segreto sarebbero invece la paura dell'esclusione; il timore di scatenare senso di colpa nei genitori; il tentativo di scongiurare un peggioramento nella relazione con i genitori; evitare di essere incolpati e rimproverati; non voler ferire i genitori, né provocarne la disapprovazione. Più i rapporti sono stretti, maggiore sarà il rischio percepito dal ragazzo o dalla ragazza (Waldner & Magruder, 1999).

Ci sono genitori che sanno ma che fingono di non sapere dell'omosessualità dei figlio; capita che si scelga di comunicarlo alla madre e che con il padre la cosa resti taciuta; ci sono percorsi gradualisti, in cui il soggetto introduce il tema dell'omosessualità nel tempo, tentando di sensibilizzare i familiari e allo stesso tempo di monitorarne le reazioni; capita anche, e non di rado, che i genitori lo vengano a scoprire indirettamente, con lettere, conversazioni sul telefono, effusioni, tutti non troppo celati, o con terzi che rivelano la notizia (Chiari & Borghi, 2009).

L'84% dei soggetti intervistati nello studio riportato da Barbagli e Colombi (2007) ha scelto di dirlo inizialmente ad un amico o ad un'amica. Seguono madri, sorelle, fratelli. I padri sono i primi a ricevere la notizia solo per il 5% dei soggetti. Nei rari casi in cui si inizia dai familiari lo svelamento con gli amici è immediato. Per quanto riguarda la scelta dell'amico, di solito, specialmente per i ragazzi gay, è una persona di sesso femminile (64% dei casi) (D'Augelli & Hershberger, 1993; Herdt & Boxer, 1993; Savin-Williams, 1998).

Dalla letteratura esistente è difficile estrapolare molti dati coerenti tra loro, per esempio rispetto all'età media del *coming out*, piuttosto che al tempo che intercorre tra la rivelazione agli amici e quella ai genitori, in quanto i risultati delle varie ricerche sono spesso discordanti. Questo testimonierebbe proprio l'influenza che il contesto sociale e familiare, la razza, il periodo storico e la cultura hanno sui diversi step di questo processo.

Un soggetto può scegliere di dichiararsi per le più svariate motivazioni. Per esempio per stringere un rapporto, per ricercare l'accudimento e l'affidabilità rassicurante di un familiare, o ancora per non rischiare di rovinare la relazione. Ma quale messaggio viene di volta in volta veicolato attraverso la dichiarazione? Infatti si può informare l'interlocutore del proprio orientamento sessuale, o ci si può limitare alla dichiarazione di meri comportamenti o di relazioni specifiche, infine si può condividere con coraggio la propria identità. Rispetto a questo Villicana e colleghi (2016) hanno dimostrato che per i ragazzi gay bianchi una maggiore identificazione gay sarebbe predittiva proprio di una rivelazione fatta verbalmente agli altri.

Come osserva Ferrari (2010) lo svelamento può avvenire attraverso tre diversi livelli semantici: un "livello narrativo, rispetto a quello che la persona fa o a chi ama; un "livello semantico identitario", quindi ciò che è la persona, anche successivamente a questa comunicazione; un "livello semantico relazionale", ovvero come si definiscono le rispettive posizioni rispetto a questa informazione.

Spesso si scelgono i contesti in cui dichiararsi e quelli in cui restare "velati", si controllano attentamente i confini. Capita così che in alcuni ambienti l'individuo omosessuale decida di condividere con chiunque la propria sessualità, mentre in altri sia attentissimo a non lasciar trapelare informazione alcuna. Alcuni ragazzi LG si allontanano dalla famiglia per vivere la propria omosessualità. Di solito comunque ci si dichiara maggiormente con persone con le quali si hanno forti vincoli, come i familiari o gli amici, mentre molto meno nei contesti lavorativi. Inoltre è dimostrato che sia di gran lunga più facile dichiararsi con persone in posizione paritetica, piuttosto che gerarchica, quindi i fratelli, piuttosto che i compagni di classe, rispetto ai genitori o agli insegnanti. Conta molto anche il genere, come abbiamo già osservato con la netta predominanza di dichiarazioni con le madri, rispetto a quelle con i padri. C'è anche chi non si dichiara, ma non finge di essere eterosessuale, e chi diversifica i propri comportamenti a seconda dei contesti (Barbagli & Colombi, 2007).

Come evidenziato in precedenza, tutti gli individui LGB tendono a crearsi delle aspettative rispetto alle reazioni al proprio svelamento. La stigmatizzazione, la possibilità di ricevere giudizi negativi, l'espulsione, sono tutti scenari che spesso portano a far recedere da questo intento. Ryan e Deci (2000) hanno studiato quanto il

contesto sociale influenzi le motivazioni di dichiararsi ed il benessere dell'individuo. Nello specifico hanno considerato come variabile il livello di supporto all'autonomia (autonomy support), definito come la sommatoria di accettazione interpersonale e supporto ad esprimere il proprio autentico sé (Lynch, La Guardia, & Ryan, 2009; Ryan, La Guardia, Solky-Butzel, Chirkov, & Kim, 2005). È emerso che in ambienti che supportano e favoriscono l'autonomia le persone si sentano accettate per quello che sono e si sentano così libere di esprimere se stesse, oltre ad essere più aperte e propense a confidarsi e a fare affidamento sugli altri. Questo tipo di ambiente favorisce l'incremento del benessere successivamente allo svelamento del proprio orientamento sessuale. Al contrario, un ambiente "controllante" porterebbe le persone a percepire l'imperativo di dover apparire e comportarsi in un determinato modo (Deci & Ryan, 1985), portando ad un'inevitabile chiusura e ad atteggiamenti difensivi (Hodgins et al., 2010). È in questi tipi di ambiente che gli individui sentono maggiormente il rischio di esprimere comportamenti potenzialmente passibili di stigmatizzazione, reagendo così con la censura.

Il desiderio di fare *coming out* viene dunque visto dagli autori come funzione dell'incoraggiamento all'autonomia percepito nel proprio contesto e il benessere legato allo svelamento sarebbe dunque inversamente proporzionale al grado di controllo. Nei contesti con un'alta spinta all'autonomia lo svelamento ai familiari è accompagnato da minori segni di rabbia e depressione e da una maggiore autostima, contrariamente a quanto emerso per i contesti più controllanti.

Le ragazze, come del resto anche i ragazzi gay, preferiscono dichiararsi alle madri, ma le prime lo fanno in una maniera più diretta, con comunicazioni molto più chiare e limpide (Savin-Williams, 1990, 1998b). La modalità scelta per dichiararsi varia tra maschi e femmine. Tra gay e lesbiche abbiamo la stessa percentuale di svelamento ad entrambi i genitori (rispettivamente 46% e 44%), svelamento solo alla madre (19% e 18%), solo al padre (1% e 3%) e a nessuno dei genitori (34% e 36%) (Barbagli, Colombo, 2007). Le principali differenze tra gay e lesbiche riguardano invece le ragioni per cui decidono di dichiararsi e le reazioni che si aspettano di riscontrare svelando il proprio orientamento sessuale:

Tabella 1.1

Ragioni per cui si sceglie di dichiararsi ai genitori (*Ibidem*).

Ragioni per cui ci si dichiara	Dichiararsi alla madre		Dichiararsi al padre	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Vicinanza, condividere la mia vita	14	29	8	3
Devo dirlo, è ora di finirla	4	7	5	29
Mi è stato chiesto	21	31	8	6
Paura che qualcuno lo dica	2	4	0	6
Qualcuno l'ha già detto	10	13	16	41
Durante un'arrabbiatura	0	2	0	6
Per richiedere supporto	10	4	16	6
Totale	52	45	38	34

Tabella 1.2

Paure rispetto alla reazione dei genitori allo svelamento (*Ibidem*).

Paure della reazione dei genitori	Dichiararsi alla madre		Dichiararsi al padre	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Disapprovazione per religione/etica	7	7	2	3
Non mi importa	4	0	19	36
Paura interruzione supporto economico	21	4	17	8
Paura di rovinare la relazione	21	40	17	13
Paura che sia il momento sbagliato	14	18	10	13
Mi riterrebbe inferiore/disapproverebbe	11	14	2	8
Totale	28	28	42	39

L'età rappresenta un fattore rilevante nella scelta di dichiararsi o meno in famiglia: i gay e i bisex meno giovani sono arrivati a questo step più tardi rispetto alle nuove generazioni (Floyd & Bakeman, 2006). Le generazioni degli anni '70 e '80 hanno infatti subito una maggiore discriminazione e stigmatizzazione. È semplice intuire che vi fossero molte più paure rispetto ad oggi e che questo portasse inevitabilmente ad un ritardo nei tempi di svelamento.

Sempre per quanto riguarda l'età Floyd e Bakeman (*ibidem*) hanno mostrato che un'identificazione omosessuale durante l'adolescenza, dunque piuttosto precoce, porterebbe ad anticipare molte tappe ed esperienze e che questo avviene oggi, analogamente al passato. Questi "adolescenti precoci" tenderebbero anche ad

identificarsi come omosessuali ancora prima di avere avuto rapporti omoerotici e solo pochi di loro avrebbero avuto esperienze eterosessuali.

Gli stessi autori hanno anche studiato l'influenza del contesto storico, rilevando che vi sia un trend anticipatorio, rispetto al passato, nel rivelarsi agli altri e ai genitori e che anche i primi rapporti sessuali arrivino con un certo anticipo, specialmente quelli eterosessuali.

È stato dimostrato (Dalbert, 2001; Hafer & Bègue, 2005) anche che le diverse credenze sul mondo siano correlate, in numerosi contesti, ad un senso di minaccia e di vittimizzazione. Così chi ha credenze ottimistiche sul mondo percepirà minori rischi che si verifichino eventi negativi (Lambert, Burroughs & Nguyen, 1999). Credere in un mondo retto, giusto e onesto darebbe agli individui la sensazione e la speranza di essere trattati giustamente, o comunque equamente rispetto a quanto ci si meriti. Come abbiamo già sottolineato il *coming out* porta con sé numerosi rischi, specialmente per quanto riguarda le reazioni dei propri cari. Un'elevata credenza in un mondo giusto farebbe dunque percepire agli individui omosessuali minori rischi di discriminazione e di allontanamento e questo agevola il processo di *coming out*, sino alla dichiarazione ai familiari (Bogaert & Hafer, 2009).

Un altro predittore dei tempi con cui avviene lo svelamento è rappresentato dall'attrattività fisica. Innanzitutto le persone attraenti sono meno vittime di trattamenti negativi, vengono puniti meno per le loro malefatte e sono percepiti e trattati più positivamente delle persone meno attraenti (Langlois et al., 2000; Mazzella & Feingold, 1994). Dunque le persone attraenti si aspettano di essere trattati in maniera favorevole dagli altri e per questo sono molto meno sensibili ai rischi che le reazioni al *coming out* comporterebbero.

Inoltre, ad una grande attrattività sono associate migliori capacità sociali e relazionali (Feingold, 1992; Langlois et al., 2000) che alimentano senza dubbio le aspettative sul successo nel complicato compito sociale di rivelare un orientamento omosessuale. Infine è stato dimostrato (Reilly & Rudd, 2006) che gli uomini che si percepiscono poco attraenti faticano maggiormente a riconoscere pienamente un'identità omosessuale e questo porta inevitabilmente a rallentamenti nel processo di *coming out*.

Anche la fede risulta rilevante per la decisione di dichiararsi o meno. Una solida formazione cattolica e la presenza di un contesto familiare fortemente credente e praticante rallentano l'età dei primi rapporti, portano a definirsi gay e a dichiararsi molto dopo rispetto a chi cresce in un contesto laico, così come favoriscono l'aumento della percentuale di chi, potendo scegliere, rinascerrebbe volentieri eterosessuale (Barbagli & Colombi, 2007).

1.4 Le emozioni prevalenti nel momento dello svelamento: amore, colpa, paura di estraniamento, vergogna, ansia e esclusione

Sia in ambito di ricerca, che in ambito clinico molte persone omosessuali raccontano storie di espulsione da casa, di rifiuto e di violenza in famiglia come risultato del proprio svelamento. La rottura nei rapporti familiari pone il giovane ad alto rischio di isolamento sociale, depressione, e suicidio. Sensazioni di perdita, vergogna, dissonanza emotiva e cognitiva, senso di colpa emergono dalla letteratura come quelle forze cognitive e affettive che regolano la vita dei genitori e dei figli, influenzandone il reciproco adattamento a fronte del *coming out* (Saltzburg, 2004). I membri della famiglia sperimentano il conflitto tra l'amore per il figlio/fratello e i pregiudizi negativi verso l'omosessualità. Possono provare rabbia e risentimento, possono incolpare il figlio per aver preso una "scelta" tanto svantaggiosa o arrivano ad incolpare se stessi, chiedendosi come e dove abbiano sbagliato. I genitori possono temere per la vita sociale del figlio e per il suo benessere fisico. Si preoccupano di ciò che amici, parenti e vicini di casa potrebbero pensare se l'informazione dovesse uscire dalle mura di casa (Goldfried & Goldfried, 2001)

Passiamo in rassegna le principali emozioni che emergono non solo quando il figlio si dichiara in famiglia, ma in generale durante tutto il processo di *coming out*.

La vergogna

L'emozione della vergogna porta l'attenzione su reali o immaginarie deficienze del sé. È sperimentata come una sensazione scottante e pungente che porta a sentirsi terribilmente rossi e sempre più piccoli, come se ci si schiacciasse al pavimento (Harder

& Zalma, 1990; Tangney, 1998). Questa emozione spinge a nascondersi, ad essere schivi e ad evitare le situazioni, per non rischiare di esporsi (Ferguson e Stegge, 1995; Tangney, 1998). La persona che si vergogna spesso sperimenta sentimenti di inutilità e di impotenza (Perrin-Wallqvist & Lindblom, 2015).

L'adolescente deve fare i conti con un'impresa per niente semplice, ovvero la creazione di un Sé sociale. In tale processo l'emozione della vergogna spesso rappresenta un intralcio, in una società in cui sempre più si tende ad esibire ed esibirsi e ad aspirare ad un successo da tutti riconosciuto. “La vergogna è un sentimento sociale ed è inevitabile che gli adolescenti debbano affrontarlo. Sono infatti dei debuttanti nelle relazioni sociali: escono dalla famiglia, dopo la lunga fase della dipendenza infantile, e si inseriscono nella società dei coetanei.” (Pietropolli Charmet, 2008, p. 95). L'autore mostra come l'umiliazione e la mortificazione, riconosciute come forme estreme della vergogna, possano spesso caratterizzare le risposte che l'adolescente riceve nelle interazioni dalle quali ricercava conferme. Questo porta a raggirare il problema e a ricercare contesti meno pericolosi e minaccianti, nonché più facilmente controllabili, o ancora a ribellarsi in casa, assumendo comportamenti rischiosi per sé e per gli altri. È anche per fare fronte a questa emozione che molti giovani omosessuali modificano il proprio *background* di relazioni sociali, nel tentativo di costruirsi una nicchia all'interno della quale rifugiarsi. L'omosessualità rappresenta infatti un aspetto di sé da nascondere a familiari e a coetanei, finché vengono percepiti rischi eccessivamente grandi.

La vergogna rappresenta per Pietropolli Charmet e Piotti (2009) l'esito del processo attraverso il quale il giovane si libera della maschera indossata per anni, nel tentativo di costruire un falso Sé, il più possibile aderente alla società. Certamente si perdono delle tutele e ci si espone a critiche, ma la vergogna non è che una delle possibili emozioni che entrano in gioco in questa fase. Mostrarsi con autenticità può portare a prendere le distanze e sperimentare la propria autonomia, può comportare un senso di esclusione da parte di diversi contesti, o ancora può scaturire disapprovazione e disgusto. La vergogna si genera dunque in specifici contesti, nei quali il ragazzo o la ragazza sentiranno di non “essere abbastanza”, di risultare fallimentari in ogni confronto, di essere sconfitti e impotenti. Questi aspetti verranno approfonditi nel paragrafo x.x in cui illustrerò i significati e dunque le emozioni che prevalgono nelle

semantiche familiari individuate da Ugazio (1998, 2012) e la loro rilevanza nel processo di *coming out*.

La vergogna può essere veramente distruttiva: può portare alla depressione, all'utilizzo di droghe, piuttosto che all'abuso di alcool (Harder, 1995), o addirittura al suicidio. L'adolescente cerca una sorta di riscatto, che consenta la creazione di un nuovo Sé, ma il fallimento di tale meccanismo purtroppo può portare anche a gesti estremi, che divengono l'ultimo tentativo di recuperare il potere perduto (Pietropolli Charmet, 2008).

La vergogna può essere evocata dall'attenzione al giudizio degli altri, dall'imbarazzo, dall'essere sminuiti, dalla mancata adesione a norme sociali (Haggarty & Bybee, 2004b; Tangney 1992) e tutte queste situazioni sono più salienti per un individuo gay, piuttosto che per uno eterosessuale. Nei gay la vergogna risulta ingigantita, si sente di infrangere le norme sociali relative alla mascolinità, lo stereotipo del ruolo del maschio e i comportamenti sessuali normativi (Allen & Oleson, 1999).

La colpa

L'emozione della colpa porta a focalizzarsi su specifici errori e questo genera preoccupazione, accompagnata da sentimenti di rimorso e rammarico (Ferguson & Stegge, 1995; Tangney, 1998). Quando l'emozione è limitata nel tempo ed è generata da eventi reversibili o ai quali è possibile rimediare, si possono verificare comportamenti riconciliatori, come confessarsi, scusarsi o riparare, oppure comportamenti pro-sociali (Bybee et al., 1998; Quiles & Bybee, 1997). Quando vengono meno tali circostanze la colpa si cronicizza e può generare un problema per la salute mentale dell'individuo (Bybee & Quiles, 1998; Ferguson et al., 1999; Haggarty & Bybee, 2004a; Quiles & Bybee, 1997). La genesi di un senso di colpa cronico può essere dovuta ad un tradimento, subito o vissuto attivamente, da costanti problemi a mantenere relazioni durature, o dal dolore e la sofferenza provocati ai propri partner (Jones et al. 1995; Kugler & Jones, 1992). Un senso di colpa cronico e dannoso può emergere in un ragazzo o uomo gay per esempio se la dichiarazione ai familiari risulti legata ad un tradimento o alla rottura di una relazione, o ancora se i membri della famiglia provino vergogna, disapprovazione o sofferenza in seguito allo svelamento. Inoltre, essendo la disonestà

uno dei motori principali della colpa, essa può essere percepita dagli individui che celano il proprio orientamento sessuale (Haggarty & Bybee 2004b; Tangney, 1992).

I genitori tendono a giudicare l'orientamento sessuale dei loro figli in base agli standard culturali e personali, che indicano cosa sia accettabile e cosa no. Aprirsi agli altri può diventare una sfida ai valori della famiglia (Willoughby, Malik, and Lindahl, 2006). L'omosessualità diviene così un peccato o un "crimine contro natura" e non sarà troppo difficile individuare anche la presenza di un peccatore colpevole (Perrin-Wallqvist & Lindblom, 2015)

Paura di estraniamento

Senza realmente conoscere cosa significhi essere gay, i genitori sentono una forte perdita, e vivono il tentativo di riconnettersi al figlio come un'impresa scoraggiante. Sembra impossibile mantenere un posto saldo nella vita del figlio che sta entrando nel mondo gay, in quanto è un mondo totalmente sconosciuto. Molti genitori hanno parlato della loro paura di perdere il figlio in una subcultura che non potrà mai fare parte di loro. Insieme al timore che ci sia un eccessivo allontanamento è chiara la paura di perdere il ruolo di modello e di maestro di vita per il figlio, tipico dei genitori (Saltzburg, 2004).

Analogamente per un individuo omosessuale può divenire assolutamente indispensabile condividere questa parte di sé con i familiari, a volte proprio come premessa per poter iniziare a praticare serenamente il mondo gay.

Ansia e Paura

Secondo le persone intervistate da Perrin-Wallqvist e Lindblom (2015), rivelare il proprio orientamento sessuale ai propri genitori può essere liberatorio, ma non si può eludere la paura che vi siano conseguenze negative. Quando i partecipanti hanno descritto i sentimenti nei momenti che precedevano la rivelazione hanno usato parole come nervosismo, insicurezza, preoccupazione, suspense, vergogna, panico, sconforto e ansia. Secondo questi soggetti tale paura derivava proprio dall'incertezza e dall'ansia che hanno provato riguardo a come i loro genitori avrebbero reagito dopo la dichiarazione. La paura li ha notevolmente influenzati e ha dato luogo a una forte ansia, perché non potevano controllare ciò che i loro genitori avrebbero potuto dire o pensare.

I partecipanti hanno affermato di valorizzare il rapporto con i propri genitori e questo alimenta la paura di quelle che possano essere le reazioni scatenate. Prima dello svelamento ai genitori questi soggetti si sentivano a disagio e percepivano di non coincidere realmente con se stessi. La dichiarazione del proprio orientamento sessuale restituisce alla famiglia un clima di totale condivisione e onestà, all'interno del quale non ci sono più grossi segreti e questo consente di percorrere serenamente la propria strada (*Ibidem*).

Amore e sostegno

Esprimere l'accettazione dell'identità sessuale del figlio è un movimento relazionale che consente agli omosessuali di sentirsi amati e sostenuti dai genitori. Questo può facilitare lo sviluppo della fiducia in se stessi e nelle relazioni, aiutando i giovani LGB nel rifiutare lo stigma associato alla loro identità. L'amore e il sostegno rappresentano dunque la più rosea delle reazioni emotive riscontrabili al *coming out* di un figlio (Davila & Goldfried, 2014).

Isolamento e esclusione

Ogni individuo ha il bisogno di sentirsi connesso agli altri, di aver un senso di appartenenza, e di sentirsi speciale, un membro valorizzato di un gruppo (Brewer, 1991). Ovviamente questo accade anche in famiglia per gli individui omosessuali. Tuttavia ci sono situazioni tragiche in cui un figlio si sente definire "sporco", "disgustoso", "feccia", e così via, proprio da chi l'ha generato. Viene allontanato e diviene un vero e proprio reietto. I giovani gay e lesbiche che sono stati rifiutati dai propri genitori riportano un insieme di problemi emotivi, psicosociali e legati alla salute. Tra questi si possono indicare la depressione, il suicidio, la prostituzione e le malattie sessualmente trasmissibili (Armesto & Weisman, 2001).

Una problematica simile riguarda l'isolamento sociale. Il senso di colpa, la vergogna, e altre emozioni negative che la persona ha provato per diversi anni portano ad isolarsi dagli altri e a rifugiarsi nella solitudine (Beane, 1981), lasciando molti giovani gay e lesbiche nell'emarginazione e con un supporto sociale limitato.

Per molti soggetti, successivamente al momento di delusione o di negazione iniziale, si possono scorgere emozioni come la gioia, il sollievo, l'accettazione, l'affermazione, l'orgoglio, il senso di libertà, e la possibilità di vivere onestamente. Anche se alcuni genitori hanno reagito negativamente, la maggior parte degli individui afferma di sentire importanti benefici, accompagnati da emozioni positive. Ciò che conta maggiormente sembra che sia proprio il fatto che i genitori siano a conoscenza dell'omosessualità e che ci si senta più liberi e onesti in famiglia (Perrin-Wallqvist & Lindblom, 2015).

Armesto e Weisman (2001) prendono in esame la tristezza di un genitore, come esempio dell'ambiguità che ogni emozione possa assumere a seconda delle circostanze. Infatti vediamo che la tristezza possa essere vista sia come qualcosa di negativo, considerata come la sofferenza per la mancata aderenza del figlio alle aspettative iniziali, con l'adesione ad uno stile di vita gay non certo desiderato, sia come una sofferenza "positiva" per ciò che il figlio dovrà sopportare a causa dello stigma sociale. Questo ci porta a considerare le emozioni, che sono certamente centrali nel processo di *coming out*, ammettendone tutte le possibili sfaccettature e cogliendone il valore e il significato specifico che assumono nella narrativa di ogni singola famiglia.

1.5 Le reazioni dei familiari: dalla crisi al supporto, dai rischi all'accettazione

In molti considerano il *coming out* come qualcosa di positivo per la salute psicologica di gay e lesbiche (Cain, 1991a,b; Caron & Ulin, 1997; La Sala, 1997), ma non bisogna trascurare l'influenza che le reazioni dei genitori possono avere sul benessere del figlio. Gli omosessuali crescono con la consapevolezza di "non essere previsti da nessuno" (Rigliano, Ciliberto, Ferrari, 2012. p. 18), considerati colpevoli o non desiderati per la loro diversità. Temono di non essere amati e accettati dai familiari, o sentono che ci sia affetto "nonostante" l'omosessualità. Avere un figlio gay o una figlia lesbica genera in molti genitori emozioni negative ed è anche per preservarli da queste che i giovani faticano a dichiararsi (*Ibidem*). Tra le reazioni più comuni troviamo

lo shock, la disapprovazione, la rabbia, la vergogna, l'allontanamento, la violenza, il rifiuto (La Sala, 1998; Rothberg, Weinstein, 1996; Ben-Ari, 1995; Muller, 1987; Thompson, 1992; Mallon, 1998). Chiari e Borghi (2009) hanno rilevato che il senso di colpa e la rabbia si manifestino prevalentemente nelle madri, mentre nei padri ci sarebbero più reazioni di rifiuto.

Lo svelamento può mandare in crisi una famiglia e a seconda delle reazioni vi possono essere delle rotture nelle relazioni intrafamiliari. Non è così assurdo che vi siano tali reazioni, considerando il nostro contesto culturale. L'omosessualità era infatti considerata, sino agli anni '70, un disturbo mentale, anche dalla psichiatria. Secondo le premesse di quell'epoca l'eziologia dell'omosessualità era da ricercare proprio all'interno di relazioni familiari disfunzionali (Bieber, Dain, Dince, et al., 1962; Loney, 1973; Thompson, Schwarz, McCandless, & Edwards, 1973; West, 1959). Sebbene le successive ricerche abbiano falsificato tali convinzioni (Shavelson, Biaggio, Cross & Lehman, 1980; Siegelman, 1974, 1981a,b) è possibile ritenere che ancora oggi, nel senso di colpa e nelle emozioni provate dai genitori allo svelamento dei figli vi siano dei residui di convinzioni poi non così lontane da tale prospettiva (La Sala, 2000).

Spesso accade che un forte stato ansioso nell'individuo LG preceda la dichiarazione spontanea ai familiari, legata all'indeterminatezza di quelle che saranno le reazioni riscontrate. Allo svelamento segue solitamente un periodo di tristezza e di solitudine, caratterizzato dal forte desiderio di accettazione e di inclusione (Cowie & Rivers, 2000) e da uno sconvolgimento degli equilibri tra i familiari.

Alcuni genitori arrivano a negare quanto appreso, altri rifiutano di crederci, altri ancora si chiudono nel silenzio. Alcuni ritengono si tratti di una fase, alla quale segua un ritorno all'eterosessualità. Generalmente tutti i genitori provano paura, sono spaventati e preoccupati per tutte le conseguenze che l'omosessualità comporta, dalla discriminazione, allo stigma sociale, dai maltrattamenti, alle malattie. A reazioni come pianti, o addirittura svenimenti, possono seguire domande imbarazzanti, accuse, allusioni a malattie o a disturbi psicologici e critiche rispetto alle scelte di vita. In alcuni casi il ragazzo o la ragazza subiranno una fase di maggiori limitazioni e controllo rispetto a prima. Un quarto dei gay e un terzo delle lesbiche che si sono dichiarati hanno subito l'aggressività verbale delle madri. Circa il 20% dai padri e la stessa percentuale è stata riscontrata nei fratelli maschi, mentre si abbassa notevolmente per le sorelle

(D'Augelli et al., 1998). Interessante notare che per le lesbiche vi siano più frequentemente reazioni positive nei padri, che nelle madri (40% e 35%). Contrariamente accade per i gay, con le madri al 44% e i padri al 37% (Barbagli & Colombi, 2007).

Tutto questo rovina i rapporti. Si creano momenti difficili per entrambe le parti, con grandi chiusure e a volte anche vere e proprie fughe. Capita anche che la notizia venga accolta e metabolizzata con semplicità da tutti, così come capita che vi sia la totale indifferenza e che successivamente al *coming out* nessuno tocchi nuovamente l'argomento, sino a farlo diventare un tabù.

Anche per i genitori inizia un vero e proprio processo di elaborazione: Kubler-Ross (1969) parla dei "cinque stadi del dolore": choc, rifiuto, tristezza, rabbia, accettazione finale; per De Vine (1984) si tratta di un percorso meno lineare, che comunque va dalla consapevolezza all'accettazione.

Strommen (1989) ha descritto alcune fasi che i genitori sperimentano frequentemente:

1. Consapevolezza subliminale: esistono alcuni vaghi sospetti, spesso sulla base di modelli comportamentali e sull'incapacità di adattarsi a ruoli caratteristici del genere;

2. Impatto: con la scoperta dell'identità del figlio o attraverso lo svelamento del figlio stesso. Questa fase può essere caratterizzata con una "crisi", accompagnata da reazioni quali shock, negazione, confusione, colpa, rabbia e senso di colpa;

3. Regolazione: poi ci sono i tentativi di affrontare la crisi, tra i quali quello di ottenere il cambiamento del figlio. Si cerca di mantenere l'identità sessuale in segreto, in modo da mantenere la rispettabilità sociale, quella religiosa, professionale e della famiglia;

4. Risoluzione: si inizia un processo di working-through, la fine del desiderio di avere un figlio eterosessuale e i sogni e i progetti associati a questo (ad esempio, il matrimonio, avere nipoti). Questa fase prevede anche di imparare di più su omosessualità e le sue origini e modificare i propri stereotipi su ciò che significa per qualcuno essere gay;

5. Integrazione: dopo aver completato l'elaborazione del lutto e aver imparato a conoscere ciò che essere gay rappresenta nella nostra società, si può arrivare ad

integrare tutto questo in una accettazione reale e totale della propria figlia o del proprio figlio per quello che sono.

Circa la predominanza di reazioni negative Uribe e Harbeck (1992) riportano l'esempio della loro ricerca, con 35 soggetti su 37 che hanno riportato reazioni negative dai rispettivi familiari successivamente alla rivelazione dell'omosessualità. Ricerche più recenti (D'Augelli, 2003) dimostrano che il 48% circa delle madri sia predisposto ad accettare un figlio gay, contrariamente al 35% dei padri. Anche la relazione dei figli gay con le madri, sia precedentemente, sia successivamente allo svelamento, è più positiva rispetto a quella con i padri e questo, presumibilmente, poiché i padri vengono percepiti come meno supportivi. È anche vero che si riscontra un'elevata discrepanza tra le reazioni attese dei padri e quelle che effettivamente si verificano, con previsioni che si rivelano dunque sempre più pessimistiche rispetto alla realtà, cosa che con le madri non accade (Savin-Williams, 1998b). Inoltre vediamo come la differenza tra le reazioni di madri e padri, con il passare degli anni, diminuisca sempre più (Savin-Williams, 2001).

I ragazzi gay che non si sono ancora dichiarati si aspettano reazioni maggiormente negative dai padri, piuttosto che dalle madri e i gay, più delle lesbiche, tendono a migliorare, successivamente allo svelamento, le relazioni con i genitori.

Le reazioni delle madri sono quelle che nel tempo migliorano più velocemente. Savin-Williams (1989a, 1989b) ha mostrato che per le lesbiche una relazione materna soddisfacente fosse correlata positivamente con l'accettazione del proprio orientamento sessuale; per i gay la correlazione è presente se la relazione è soddisfacente con entrambi i genitori.

Alcune variabili sembrano avere una significativa influenza sulle reazioni dei genitori:

Genitori anziani e livello culturale basso sono associati a reazioni negative allo svelamento di un figlio e anche l'età al momento della dichiarazione in famiglia è correlata alla reazione dei genitori. Più bassa è infatti l'età, peggiore sarà la reazione del genitore (Baiocco et al., 2015);

Vi sono problemi maggiori per le famiglie che hanno forti valori tradizionali (Newman & Muzzonigro, 1993): essere conservatori spesso porta ad avere pregiudizi sessuali. In Paesi come l'Italia, in cui la religione è profondamente radicata nella cultura, non è raro riscontrare un'omofobia fondata sulla religione (Baiocco & Laghi, 2013; Cartabia, 2008; Herek, 2000; Lingiardi et al., 2005, 2012);

Armesto e Weisman (2001) e Ben-Ari (1995) hanno osservato che la percezione di un genitore rispetto alla possibilità del figlio di “controllare” l'omosessualità sia tanto più presente nelle persone con sentimenti negativi e sfavorevoli verso l'omosessualità. In altre parole, l'intensità di questo tipo di emozioni è maggiore quando l'omosessualità del figlio è vista come qualcosa da lui stesso controllabile (Weiner, 1986);

Uno stile genitoriale autoritario, e non autorevole, è correlato a reazioni peggiori, sino ad arrivare a casi di rifiuto e allontanamento del figlio (Savin-Williams & Ream, 2003b);

Facendo riferimento alla teoria dell'attaccamento si può affermare che un pattern di tipo sicuro facilita l'intero processo di *coming out*, compresa la rivelazione ai genitori. Holtzen, Kenny e Mahalik (1995) e Mohr e Fassinger (2003) hanno dimostrato che i soggetti con un attaccamento “sicuro” ai genitori siano maggiormente predisposti a rivelare la propria identità, ad autonomizzarsi non in età tardiva e che non abbiano pensieri depressivi;

Un clima familiare teso alla comunicazione, alla coesione, alla possibilità di esprimere le emozioni porta il soggetto a sentire una maggiore empatia e a dichiararsi percependo meno rischi (Darby-Mullins & Murdock, 2007; Floyd, 1999). Il supporto e l'accettazione risultano infatti essere fondamentali durante questa fase cruciale (Waldner & Magruder, 1999; Hershberger & D'Augelli, 1995; Elizur & Ziv, 2001);

Un buon grado di coesione e di adattabilità familiare facilitano i figli allo svelamento e predicono reazioni positive dei genitori (Willoughby, Malik, & Lindahl, 2006; Savin-Williams & Ream, 2003b). “Secondo il modello circonflesso di Olson (1996), la coesione si riferisce al legame emotivo che i singoli membri della famiglia hanno l'uno nei confronti dell'altro. La coesione è esplicativa per la valutazione del funzionamento familiare, è il vincolo emotivo presente tra i membri delle famiglie e descrive come il sistema riesce a equilibrare l'appartenenza e l'individuazione

attraverso la modulazione degli affetti, dei confini, delle coalizioni, delle relazioni amicali, della capacità di negoziare le decisioni, degli interessi e dello svago (Maynard & Olson, 1987). Per “adattabilità” si intende la capacità della famiglia di cambiare, attraverso processi di negoziazione tra i membri, la sua struttura di potere, le sue relazioni tra i ruoli e le sue regole interattive in risposta agli eventi critici legati a situazioni specifiche o alle tappe di sviluppo” (Chiari & Borghi, 2009, p. 83);

La religione ha indubbiamente un peso consistente nella scelta di uscire o meno allo scoperto. Newman e Muzzonigro (1993) hanno dimostrato che gli individui provenienti dalle famiglie con i più forti valori tradizionali percepiscono le idee e le credenze sull’omosessualità dei propri familiari in maniera di gran lunga più negativa di coloro che invece sono cresciuti in famiglie meno tradizionaliste, oltre a riportare reazioni peggiori allo svelamento. Schope (2002) ha osservato che in un campione di soggetti gay tra i 16 e i 30 anni i più reticenti a dichiararsi provenissero da famiglie molto religiose. Inoltre la religione può influenzare un’altra variabile correlata alle reazioni dei genitori, ovvero i precedenti contatti con il mondo gay o con i suoi esponenti. Come ha sottolineato Ben-Ari (1995) i genitori senza particolari esperienze o conoscenze in questo campo reagiscono in maniera più negativa rispetto a chi invece negli anni ha già avuto degli approcci, magari con altri familiari o con amici;

Anche il comportamento e gli atteggiamenti del figlio possono diventare rilevanti (Goldfried & Goldfried, 2001). Quando un figlio suscita il sospetto dei genitori, che iniziano a considerare l’ipotesi che possa essere LGB, iniziano un processo di elaborazione, lavorando sulle emozioni percepite e sul mancato adempimento delle loro aspettative (matrimonio, figli, etc.). Da questo punto di vista sono certamente svantaggiati i genitori di figli che non danno nessun tipo di indizio del loro orientamento sessuale durante la crescita (D’Augelli et al., 2005);

Conta molto anche cosa il figlio LGB accompagna al proprio svelamento. Se “addolcito” da informazioni positive rispetto al loro stato emotivo, alla loro accettazione, o a relazioni importanti, allora diviene più semplice anche per i genitori accogliere questo cambiamento. Diversamente, qualora dovessero esserci informazioni spiacevoli, come malattie, o episodi discriminatori, anche le reazioni dei genitori assumeranno tinte più tragiche (Ben-Ari, 1995);

È stato riscontrato (Heatherington & Lavner, 2008) che una migliore qualità della relazione genitore-figlio, precedente alla dichiarazione dell'omosessualità del figlio sia associata ad una maggiore predisposizione a dichiararsi e a reazioni più positive da parte dei genitori. Savin-Williams e Ream (2003) hanno rilevato che una scarsa vicinanza emotiva e relazionale con il padre spinga a non dichiararsi con quest'ultimo, mentre la vicinanza alle madri agevolerebbe questo passo. Ad ogni modo emerge che i maschi si dichiarino con i padri prevalentemente per elicitare funzioni di supporto, mentre le figlie, al contrario, per interromperle e autonomizzarsi;

La capacità di superare gli eventi stressogeni in famiglia aiuta senza dubbio a fare fronte alla rivelazione dell'omosessualità di un familiare. Se il funzionamento familiare è povero, ovvero se non ci sono capacità di coping, se manca resilienza e se non è garantita una buona comunicazione, le condizioni sono certamente sfavorevoli e rendono difficili l'elaborazione di questa novità (Baiocco et al., 2015).

La gran parte delle ricerche si è concentrata sulle reazioni dei genitori, trascurando o sottostimando l'influenza di un sottosistema familiare di estrema importanza: la fratria.

Negli Stati Uniti l'80% della popolazione è cresciuto con almeno un fratello. Ricerche sulla relazione tra fratelli hanno dimostrato che quando all'interno di questo sottosistema vi siano calore e vicinanza si rilevano alti livelli di autostima, una bassa sensazione di solitudine e pochi problemi comportamentali; contrariamente, la rivalità tra fratelli, è associata alla depressione, alla solitudine e ad una bassa autostima (Sanders, 2004; Stocker, 1994). Minori conflitti e relazioni soddisfacenti con i fratelli sono correlate ad un maggiore benessere e ad un minore stress psicologico (Riggio, 2000; Stocker et al., 1997). Inoltre in una ricerca giapponese (Sakai et al., 2002) si evince che credere e riporre fiducia nella relazione con i fratelli rappresenti un fattore protettivo per la salute mentale durante gli eventi negativi della vita con i genitori.

Studiando il processo di *coming out* non si può dunque trascurare questo sottosistema, soprattutto se si tiene conto che ben il 38% degli individui omosessuali si rivelano in primo luogo ai fratelli (Savin-Williams, 2001).

Hilton e Szymanski (2011) hanno individuato i dieci temi più rilevanti rispetto al *coming out* con i fratelli:

1- Reazioni al *coming out*. La maggior parte dei fratelli ha riportato una reazione di shock, a volte per una mancanza di esperienze precedenti con persone omosessuali, a volte perché questa rivelazione porta a porre domande riguardo il percorso di crescita insieme o sul loro rapporto e a doversi rivalutare, o ancora perché crollano anche le aspettative che si erano creati per il fratello o per la sorella omosessuale. In altri casi la reazione invece può essere di felicità e di accettazione, anche se non sempre immediata.

2- Sospetto che il fratello fosse LG sulla base di stereotipi. Si guarda al passato e si scovano quei segnali che avrebbero dovuto rappresentare degli inequivocabili indizi. Spesso si tratta di stereotipi, come l'amore per il teatro o l'utilizzo di giochi considerati tipici dell'altro sesso.

3- Protezione/preoccupazione rispetto al futuro del fratello o della sorella. Sentono che il fratello o la sorella LG facciano parte di una minoranza e in quanto tali vadano protetti dal bullismo, dalla discriminazione, dalle malattie.

4- Essere gay significa essere diversi. Il fratello o la sorella LG vengono visti quasi come degli stranieri, dei diversi che non fanno parte dello stesso mondo. Per alcuni questo comporta un aumento della distanza e l'impossibilità di capirsi.

5- Rabbia/disapprovazione rispetto a come i genitori hanno gestito il *coming out* del fratello. In seguito a reazioni negative dei genitori un fratello può percepire rabbia, frustrazione, disapprovazione, nervoso, fastidio, arrivando sino allo scontro, per salvaguardare il fratello o la sorella LG.

6- I cambiamenti nelle relazioni tra fratelli. Spesso si verificano dei sostanziali avvicinamenti tra fratelli, si condividono più aspetti della propria vita, c'è una maggiore comunicazione, si passa più tempo insieme e si diventa più sensibili ed empatici.

7- La crescente accettazione. È questo un processo, attribuito alla maggiore conoscenza dei problemi LG e ad una desensibilizzazione e normalizzazione rispetto alle persone LG, dovuta all'esposizione alle persone e al mondo omosessuale.

8- Condividere con gli altri che il proprio fratello/sorella sia LG. Di solito questo avviene successivamente al raggiungimento di un certo agio con il mondo LG e, in primis, con il fratello o la sorella che si sono dichiarati.

9- Scontrarsi e combattere l'eterosessismo. La maggior parte dei soggetti ha dichiarato di essere successivamente diventata più sensibile e meno tollerante rispetto all'eterosessismo della nostra società. Vi sono sentimenti di rabbia, frustrazione, disaccordo e, contrariamente a prima, sono vissute come questioni personali.

10- Cambiamenti personali in relazione all'orientamento sessuale del fratello o della sorella LG. Alcuni dei soggetti intervistati hanno affermato di sentirsi molto più aperti alle differenze e agli altri e che il *coming out* del fratello o della sorella li avesse cambiati profondamente.

Vi è una grande confusione da parte dei genitori, che si trovano a dover riscrivere le proprie idee circa il futuro dei figli. Arrivano quindi domande poco opportune o richieste di comportamenti poco riconducibili all'omosessualità. Capita anche di genitori che con il tempo tornino ad accettare il figlio o la figlia, ma non la loro omosessualità.

I ragazzi e le ragazze hanno aspettative quasi sempre negative rispetto alle reazioni dei genitori. Si attendono conflitti, rotture, espulsioni, un cessato sostegno economico, ma fortunatamente la realtà è solitamente più rosea. Avviene una vera e propria ricomposizione delle relazioni. Serve tempo, serve comprensione reciproca, elaborazione di quanto emerso e capacità di rinegoziare la relazione. Stabilire il limite della condivisione (Barbagli & Colombi, 2007).

1.6 Come la famiglia si adatta e quali sono le principali preoccupazioni

Non è mai facile per i genitori confrontarsi con l'informazione che un familiare ha un'identità gay o lesbica. Inizia da qui un processo di sintesi di quanto appreso e di

adattamento (Herdt & Koff, 2000; Saltzburg, 2004). Emergono una serie di problematiche profondamente radicate al contesto sociale e familiare (Saltzburg, 2007).

Il processo di crescita di un giovane omosessuale non è “normale” come per i soggetti eterosessuali, si deve infatti fare fronte ad un processo di elaborazione di un lutto che colpisce inevitabilmente tutto il sistema familiare. “Quello che è cruciale, infatti, è l’organizzazione *sistemica* di tutte queste dinamiche, che ne risultano così potenziate. Un elemento richiama l’altro, una paura scatena un’incertezza, una vergogna scatena il lutto delle possibilità non esperite, la simulazione genera la necessità di dissimulare. Questo sistema ha una capacità di resistenza, di attivazione e di lesione pervasiva perché installato al cuore del proprio essere, che mette il soggetto in balia di ciò che può accadere in ogni interazione”. (Rigliano, Ciliberto, Ferrari, 2012. p. 22. Corsivo nell’originale). Spesso il *coming out* avviene durante l’adolescenza (Barbagli & Colombo, 2007; D’Augelli, Hershberger & Pilkington, 1998), questo comporta un duplice sforzo, che vede da una parte l’abbandono dei modelli interattivi che tipicamente si hanno con i bambini, nella ricerca di modalità più consone, dall’altra parte si presenta la problematica dell’omosessualità. In una fase in cui per i ragazzi sono fondamentali l’autonomizzazione e la differenziazione dal sistema genitoriale, dichiararsi potrebbe corrispondere anche ad un bisogno di emancipazione dai genitori, per crearsi un’identità distinta, diversa dalla loro.

Talvolta i genitori faticano ad accogliere i cambiamenti e la differenziazione dei figli, questo si verifica in maniera amplificata con l’omosessualità. Ci sono diverse strategie iniziali adottate per tentare di non sconvolgere eccessivamente gli equilibri: l’omosessualità viene ritenuta una fase di passaggio, o l’errore causato dall’identità insicura di adolescenti visti come bambini, ancora in cerca di una definizione della propria identità. Oppure si verificano tentativi di “controllo” dell’identità, con la proposta di terapie riparative, o ancora si attribuisce la colpa a qualcuno. In altri casi i genitori la vivono come un attacco personale, una punizione per aver compiuto qualcosa di sbagliato. Tutto ciò corrisponde al rifiuto di riconoscere il figlio come adolescente o come adulto e, soprattutto, come omosessuale.

In queste circostanze diviene necessario ricostruire una continuità della storia familiare, che includa le differenze e le nuove identità (Chiari & Borghi, 2009). “Una delle grandi sfide che i genitori devono fronteggiare riguarda quindi non solo

l'accettazione dell'omosessualità del figlio ma il trovare dei nuovi modi di definirsi gli uni agli altri e quindi ritrovarsi in una nuova identità familiare riconoscendosi nelle reciproche differenze" (Chiari & Borghi, 2009, p. 89).

Chiari e Borghi (*ibidem*) facendo riferimento a teorie della psicologia sociale delle relazioni familiari (McCubbin, Sussman & Patterson, 1983; Duvall, 1957; Breulin, 1988), descrivono la rivelazione ai familiari come "...un evento critico che scardina l'equilibrio omeostatico creato e mantenuto all'interno della famiglia e (che) innesca un processo di reperimento di risorse e la messa in atto di strategie di coping, che si traducono nella costruzione di un contesto che può rivelarsi più o meno supportivo per l'individuo" (Chiari & Borghi, 2009. P. 81). Crosbie-Burnett, Foster, Murray e Bowen (1996) sostengono che il momento in cui un figlio decide di dichiararsi in casa provochi un forte stress, sia a livello individuale, che globale. Si verificano così cambiamenti nei confini e nelle gerarchie, cambiano i pattern comunicativi e si assumono ruoli inediti.

Per comprendere l'adattamento delle famiglie a fronte di questo momento di crisi, può essere utile soffermarsi sui pattern interattivi, analizzando la comunicazione e le strategie di problem solving, e cogliendo quella che è la condivisione dei significati (Walsh, 2003a, 2003b, 2008). Cambiando l'equilibrio omeostatico della famiglia diventa urgente l'adozione di un nuovo registro, oltre che l'accettazione di nuove identità, insieme all'arduo compito di far fronte alla discriminazione sociale (Chiari & Borghi, 2009). Nella prima fase successiva alla dichiarazione gli scambi sono pochi e bisogna sforzarsi, da entrambe le parti, nel mantenere delle modalità comunicative non combattive.

I genitori devono scoprire e conoscere il mondo gay, con tutte le sue peculiarità e i figli devono impegnarsi a trovare delle strategie per fare fronte alle reazioni negative dei genitori e ai messaggi, espliciti o meno, che ogni tanto arrivano e che possono ferire il giovane. Lavorare su questi fronti aiuta la famiglia a raggiungere una risoluzione della crisi.

Al genitore viene richiesto di accettare e di abbracciare l'identità del figlio nella sua nuova forma, sebbene questo tipo di identità sia stigmatizzata dalla società e storicamente sia stata attribuita ad un cattivo funzionamento familiare. L'impresa non è semplice e può mandare in crisi anche le famiglia con le più alte capacità di coping (La Sala, 2000). Non bisogna dimenticare che anche il figlio omosessuale possa avere un

ruolo attivo nella rottura: dichiararsi con rabbia o in maniera provocatoria, svelare il proprio orientamento sessuale nel mezzo di discussioni; cercare di forzare i genitori ad un'accettazione immediata, piuttosto che ad un'approvazione dello stile di vita gay. Tutte queste modalità possono generare conflitti e causare estraniamento e distacco (*ibidem*).

Secondo alcuni autori deve avvenire il medesimo processo dell'elaborazione di un lutto (Kubler-Ross, 1969), attraverso il quale il genitore passa dalle emozioni negative iniziali -legate anche alle aspettative di avere un figlio eterosessuale, che a sua volta genererà dei figli- all'accettazione e all'elaborazione di questo nuovo scenario (La Sala, 2000). Byng-Hall a tale proposito parla del "lutto degli script familiari", che coinvolge tutti, sia dal punto di vista emotivo, sia cognitivo, che comportamentale. Perché si arrivi all'accettazione di questa nuova identità (Borhek, 1983) sarà necessario anche l'impegno del figlio, specialmente rivolto a tollerare e gestire questo processo così delicato (Chiari & Borghi, 2009).

Anche i genitori devono ridefinire se stessi, analogamente a quanto facciano i loro figli omosessuali (Saltzburg, 2004). L'omofobia interiorizzata ricorda loro che ci saranno sempre persone che vedranno i propri figli come membri di un gruppo stigmatizzato e marginalizzato: questo suscita anche nei genitori una sensazione di vulnerabilità (Boxer, Cook, & Herdt, 1991).

Ci sono moltissime variabili "individuali" che hanno un grande impatto sul processo di *coming out*, molte sono state indicate nei paragrafi precedenti (età, etnia, età della rivelazione, religiosità, etc.), ma è nel contesto relazionale che le caratteristiche individuali, i valori, le credenze, le paure e le speranze assumono un significato, intrecciandosi con quelle degli altri. Vi sono dunque delle variabili relazionali, di ordine superiore, su cui verrà posta l'attenzione.

Da un punto di vista sistemico il *coming out* può essere definito una "complessa esperienza familiare" (Baptit & Allen, 2008) o comunque un fenomeno che è di per sé interpersonale (Mohr & Fassinger, 2003), in quanto evento saliente che coinvolge l'intera famiglia. Così alcuni aspetti della famiglia, considerata come sistema, permettono di predire non solo quelle che saranno le reazioni dei genitori (La Sala 2000), ma anche le predisposizioni di una famiglia a trovare un nuovo equilibrio.

Solo le ricerche più recenti si sono soffermate su quanto avviene successivamente al *coming out*, specialmente rispetto alle relazioni familiari (la comunicazione, i processi decisionali, le funzioni di supporto, il potere, i conflitti), considerando tutti i vari sottosistemi. Si tratta infatti di aspetti che risultano imprescindibili se si vuole cogliere la complessità delle famiglie. Beeler e DiProva (1999) hanno osservato che le famiglie reagiscono al *coming out* di un figlio su quattro livelli: intrapsichico, interpersonale, familiare e sociale. Bisogna dunque interrogarsi rispetto a quale sia il processo di creazione di significati attorno al *coming out* a cui prendono parte l'intera famiglia e ciascun suo membro; bisogna cogliere come ciascuno riesca a conciliare l'accettazione di un familiare gay e la preservazione dei valori del proprio sistema; occorre intercettare le capacità di fare fronte alla crisi e le reazioni emotive che si generano; infine è necessario cogliere i cambiamenti che l'avere un membro della famiglia omosessuale genera nella distribuzione del potere, dei ruoli, delle alleanze e nell'intero processo di evoluzione della famiglia (Baptist & Allen, 2008).

Le traiettorie positive di questo adattamento familiare coinvolgono tre diverse dimensioni: l'accettazione e l'affermazione della "nuova" identità da parte del gay o della lesbica e di tutti i familiari; un clima emotivo sano e positivo, almeno tanto quanto lo fosse prima della rivelazione; un ambiente familiare sano, ricco di interazioni e di scambi, anche in questo caso partendo dal livello precedente alla rivelazione (Heatherington & Lavner, 2008).

Quali sono dunque i fattori che aiutano la famiglia in questo processo di adattamento e di ri-negoziazione, garantendo un aggiustamento stabile anche a lungo termine?

La relazione figlio-genitore e le risorse pre-esistenti possono attutire gli effetti di un evento che può mettere in crisi diversi aspetti del sistema familiare, come le aspettative, e che porta a negoziare nuovi ruoli. In questo senso le variabili più significative divengono: il livello pre-esistente di vicinanza; i conflitti tra genitori e figli; il tempo trascorso insieme; il ruolo supportivo dei genitori percepito dal figlio (Heatherington & Lavner, 2008), l'indipendenza economica (Gardner et al., 2014); l'accesso ad altre figure di supporto (Chaudoir & Fisher, 2010); la valutazione individuale di costi e benefici per se stessi e per l'intera famiglia (Green, 2000). Alcuni genitori perdono totalmente ogni funzione supportiva (Saltburg, 1996), altri accettano e

affermano l'identità del figlio, con infinite varianti intermedie tra questi due scenari possibili (D'Augelli, 2005; Savin-Williams, 1998b). Waldner e Magruder (1999) mostrano come migliori relazioni in famiglia siano associate ad una minore espressione dell'identità e ad una minore sensazione di avere risorse supportive su cui fare affidamento. I soggetti che vivono in famiglie nelle quali si va molto d'accordo e regna un buon clima sono quelli che sentono maggiormente il rischio di esprimere l'identità gay e di violare le norme eterosessiste in vigore o di ricercare sostegno esternamente, rompendo così il forte vincolo familiare. Questo accade soprattutto nei contesti rurali, piuttosto che cittadini, in quanto i vincoli familiari sarebbero ancora più solidi.

Cramer e Roach hanno rilevato che, successivamente ad momento di rottura, la relazione con i genitori migliori significativamente dopo lo svelamento. Per Ben-Ari (1995) questo incremento si verificherebbe prevalentemente nella diade madre-figlio.

Elizur e Ziv (2001) hanno testato un modello secondo il quale gli effetti positivi del supporto familiare sugli adattamenti psicologici e sulla formazione dell'identità siano mediati dall'accettazione familiare. Dunque il supporto familiare e, in particolare, l'accettazione dei familiari, avrebbero un effetto protettivo sull'individuo. Elizur e Mintzer (2001) hanno invece dimostrato che l'accettazione in famiglia dell'orientamento omosessuale mediasse la gestione del supporto familiare delle fasi successiva al *coming out*, rivelando dunque che le famiglie "supportive" tendano a mantenere comportamenti supportivi nei confronti di figli omosessuali, in un background familiare che agevola lo svelamento in famiglia e con l'esterno. Ovviamente l'ingente peso dato alle variabili di tipo familiare impone di valutare il grado di coinvolgimento con la famiglia d'origine. Una distanza emotiva, oltre che geografica, ne rendono infatti più fievoli gli effetti (D'Augelli, 1995; Savin-Williams, 1989a, 1989b; Green, 2000).

Altre due variabili sistemiche sono state correlate con le reazioni dei genitori al *coming out* dei figli (Willoughby, Malik & Lindahl, 2006): l'adattabilità e la coesione. Secondo gli autori l'abilità di coping della famiglia agli eventi stressanti della vita è fortemente influenzata dalle risorse che la famiglia aveva prima dell'evento stesso. Nelle famiglie con un elevato grado di adattabilità ancora prima dello svelamento gli individui omosessuali percepiscono le reazioni iniziali di entrambi i genitori meno

negative rispetto a quanto accade nelle famiglie con scarse capacità di adattamento. Risultati analoghi si verificano per il grado di coesione all'interno della famiglia.

Tutte queste ricerche mostrano quanto i fattori familiari influenzino non solo il momento della dichiarazione, ma anche quello che avviene successivamente. Negoziare dei nuovi significati all'interno di una nuova cornice, sia rispetto alle nuove identità che si vengono a creare, sia rispetto alle emozioni e alle reazioni messe in moto dallo svelamento, favorisce un riavvicinamento tra tutti gli attori coinvolti. Tuttavia le traiettorie prese da ogni famiglia dipendono da numerose cause ed è quindi con estrema cautela che si possano generalizzare tali risultati a qualsiasi sistema familiare. È una somma di fattori il cui risultato non è mai calcolabile, ma va ricercato di volta in volta all'interno della specifica trama di significati di ciascuna famiglia.

2. LA TEORIA DELLE POLARITA' SEMANTICHE FAMILIARI COME STRUMENTO DI ANALISI DEL PROCESSO DI COMING OUT

2.1 Positioning e semantiche familiari

Occuparsi di *coming out* richiede la capacità di cogliere simultaneamente la famiglia nella sua globalità, con le sue dinamiche relazionali e i suoi significati. Il focus passa così dal singolo soggetto all'intero sistema, con i conflitti, le interazioni e il supporto reciproco (Demo & Allen, 1996). Anche l'identità infatti, come abbiamo anticipato, non si plasma nell'intrapsichico, ma nelle interazioni, tra le persone (Baptist & Allen, 2008). La psicologia sistemico-relazionale dunque sembra rappresentare la disciplina d'elezione per studiare e comprendere appieno il processo di *coming out*, poiché meglio di altri orientamenti permette di cogliere gli specifici contesti relazionali all'interno dei quali si sviluppano i processi di crescita degli individui (Cionini, 2013). Inoltre prevede un approccio tale da individuare i cambiamenti, all'interno del gruppo, che hanno un impatto sugli altri e sul sistema stesso. Secondo questo paradigma l'uomo "diviene" un essere sociale e il suo comportamento e le sue emozioni assumono un significato proprio alla luce del funzionamento del sistema di relazioni in cui è inserito. Questa nuova visione della realtà pone le proprie fondamenta sulla Teoria dei sistemi, secondo la quale ogni fenomeno necessita di essere valutato utilizzando una prospettiva che lo analizzi nel suo intero (Bateson, 1979). La famiglia, in quanto sistema, è rappresentata dall'interazione delle sue singole parti e non dalla "somma" dell'organizzazione intrapsichica di ognuno dei componenti.

Secondo la *Positioning Theory* di Harré e colleghi (Harré & van Langenhove, 1999; Harré & Moghaddam, 2003; Harré et al., 2009) è nella conversazione nei diversi contesti di appartenenza che il soggetto costruisce la propria identità. Potremmo definire il *positioning* come "the discursive construction of personal stories that makes a person's actions intelligible and relatively determinate as social act and within which

the members of the conversation have specific locations” (Harré & van Langenhove, 1991, p. 395). È chiaro dunque che l’identità che emerge dai processi conversazionali sia strettamente interconnessa alla posizione degli altri soggetti coinvolti. Questa interconnessione di posizioni fa sì che tutto ciò che compie un individuo acquisisca un significato sociale:

“Positions are relative to one another. If one is positioned as “nurse”, the expectation will be that someone else will be positioned as “patient”. Even taking on the nurse position oneself may serve to position someone else as patient whether he or she did or did not want it. Often someone *positioning* himself/herself as patient drives someone else into the nurse position” (Harré & Moghaddam, 2003, p. 128).

L’identità assume le caratteristiche di un precipitato dei significati che risultano salienti nei gruppi con storia di cui l’individuo è parte. Questo processo avviene grazie alla sensibilità ermeneutica che contraddistingue l’uomo e che ci consente di produrre segni per gli altri e interpretare i segni degli altri all’interno di dinamiche conversazionali (Argentero, Cortese & Piccardo, 2009).

La famiglia è senza dubbio il primo gruppo di cui facciamo parte, nonché il più rilevante. Le emozioni e i significati connessi al sistema familiare in cui cresciamo risulteranno salienti, a differenza di altre emozioni e di altri significati, che non caratterizzano la conversazione e che, a volte, sono addirittura sconosciuti (Ugazio 1998, 2012). È all’interno di questi domini di significato rilevanti che ciascun individuo assume uno specifico *positioning*, ma ciò non toglie che in un futuro si possa esplorare nuovi universi di significato o assumere posizioni inedite all’interno delle semantiche salienti. Ispirandosi alla *Positioning Theory* (Harré & van Langenhove, 1999; Harré & Moghaddam, 2003; Harré et al., 2009) Ugazio (2012) sostiene che gli individui si “conpongano” lungo le dimensioni semantiche più significative all’interno della famiglia assumendo posizioni reciproche. Così, partecipando alla conversazione familiare, si organizza la realtà in modo coerente rispetto alla posizione occupata (Ugazio, 1998, p.26).

Ugazio (1998, 2012) mette in primo piano la necessità di interrogarsi sulla comunicazione nei suoi aspetti non solo pragmatici, ma anche semantici. Riassumiamo

le tre proprietà fondamentali che caratterizzano le polarità semantiche per Ugazio (1998, p.45-47):

1. Ciascun membro della famiglia costruisce la conversazione all'interno di una struttura semantica di salienza condivisa, formata di regola da alcune polarità semantiche.
2. È impossibile non con-porsi con gli altri rispetto alla dimensione semantica che è saliente nel proprio contesto relazionale.
3. Ciascun partner conversazionale “con-ponendosi” rispetto alle dimensioni semantiche rilevanti nel proprio gruppo ancora la propria identità a quella degli altri membri del gruppo e garantisce così, sin dall'inizio, l'intersoggettività”.

Con la teoria delle polarità semantiche Ugazio (1998, 2012) si distanzia dalle ipotesi genetico-evolutive di Guidano e Liotti (Guidano, 1987, 1991; Guidano & Liotti, 1983), per i quali il significato personale corrisponderebbe ad un “vincolo epistemologico”. L'autrice adotta infatti un'epistemologia costruzionista, non più costruttivista. Per Guidano l'adolescenza rappresenta una fase successivamente alla quale l'individuo è impossibilitato ad abbandonare quella che è la dimensione di significato fondante la propria organizzazione personale, tanto meno potrà relativizzarla accedendo ad altre dimensioni per organizzare l'esperienza.

Per i costruttivisti sono i processi individuali a generare i significati personali (Arciero, 2002; Arciero & Guidano, 2000; Bara, 1996, 2005; Feixas, 1988; Feixas & Villegas, 1991; Guidano & Liotti, 1983; Guidano, 1987; Kelly, 1955; Sassaroli & Lorenzini, 1990, 2005; Villegas, 1995, 1997; Kelly, 1955) e i diversi pattern di attaccamento strutturano le organizzazioni di significato, che sono chiuse e difficilmente modificabili. I significati corrispondono così ad una serie di costrutti mentali attraverso i quali l'individuo costruisce il mondo che lo circonda. È attraverso specifiche lenti, costituite da schemi e credenze, che si conferisce un significato agli eventi o si tenta di prevederli (Kelly, 1955). Secondo l'approccio costruzionista, invece, le emozioni, i sistemi di credenze e le sensazioni si costruiscono nella conversazione.

Ciò che differenzia il costruzionismo sociale dal costruttivismo è l'ipotesi che gli schemi, i sistemi di credenze, gli stessi scopi e intenzioni,

così come i sentimenti e le emozioni, si strutturino e si mantengano nell'interazione sociale. Si postula cioè che i processi a cui ci riferiamo con i termini <<mente>> e <<sé>>, non diversamente dal comportamento interattivo, siano ancorati e vincolati ai contesti conversazionali in cui il soggetto è inserito. (Ugazio, 1998, p. 24, corsivo nell'originale)

(Ugazio, 1998).

L'approccio sistemico-relazionale di Ugazio è dunque centrato sui processi conversazionali che portano alla definizione dell'identità degli individui, che corrisponde allo specifico modo in cui ciascuno attribuisce significato agli eventi:

“Ciò che contraddistingue questa posizione e la qualifica come costruzionismo sociale, differenziandola dal costruttivismo, è l'ipotesi che gli schemi, i sistemi di credenza, gli stessi scopi e intenzioni, così come i sentimenti e le emozioni, si strutturino e si mantengano nell'interazione sociale. Si postula cioè che i processi mentali, non diversamente dal comportamento interattivo, siano ancorati e vincolati ai contesti conversazionali in cui il soggetto è inserito. Ovviamente non si nega che esistano leggi universali della mente umana che guidano i processi di elaborazione delle informazioni, tuttavia si ipotizza che molti degli stessi processi di base non siano racchiusi nell'individuo inteso come entità biologica, ma richiedano, per il loro funzionamento e per il loro sviluppo ontogenetico, un'interazione reale o simbolica con partner sociali. [...]. Per i costruzionisti l'unità di osservazione non è il singolo individuo ma le persone in conversazione” (Ugazio, 1995; p.259, corsivo nell'originale).

Con il costruzionismo viene recuperata l'idea di Bateson di una mente interazionale centrale per l'approccio sistemico-relazionale (Gandolfi, 2008).

A differenza della concezione costruttivista gli individui, secondo il costruzionismo, non sono strettamente vincolati ad un numero limitato di possibilità conversazionali, ma l'esperienza resta semanticamente influenzata dal contributo dei diversi gruppi di cui, nell'arco della vita, si può far parte. Le polarità semantiche fondano la conversazione familiare, ma non la limitano, bensì consentono l'accesso a nuovi significati e dunque a nuove posizioni.

Il modello di Valeria Ugazio (1998) è fondato sul concetto di polarità, che deriva dal pensiero presocratico, ma che aveva trovato nella teoria dei costrutti personali di Kelly (1955) la massima espressione in ambito psicologico. Ugazio si discosta tuttavia da tale teoria affermando che “Le polarità semantiche non esprimono (...) leggi o tendenze del funzionamento del pensiero, non sono rappresentazioni mentali, sono proprietà della conversazione. In questa prospettiva, la struttura polare del significato fornisce una matrice che rende disponibili posizioni entro le quali vengono costruite, mantenute e decostruite nella conversazione soggettività interdipendenti” (2012, p. 67).

È nelle conversazioni, attraverso le polarità semantiche, che in una famiglia vengono costruiti gli episodi significativi, discernendoli dal fluire dell’esperienza (Harrè & Van Langenhove, 1999). Dunque le polarità semantiche costituiscono una chiave di lettura specifica dei comportamenti e delle interazioni.

Anche secondo Campbell e Grønbaek (2006) le polarità semantiche conducono al cuore del processo di ricerca dei significati, essi le intendono “...come il luogo, all’interno delle conversazioni, in cui i significati vengono negoziati” (p.5), ed è dunque necessario avvicinarsi alle esperienze delle persone per poter cogliere ciò che sentono. L’uomo genera significati e questi veicolano i nostri comportamenti attraverso gli scambi comunicativi con altre persone che hanno già preso posizioni specifiche.

Tutte le famiglia si differenziano, pur facendo parte della medesima realtà sociale; acquisiscono un’identità basata dal modo in cui gli individui costruiscono la conversazione. Le trame narrative prendono forma all’interno dell’impalcatura semantica saliente, sulla base di quelle che sono le polarità semantiche condivise. Così in alcune famiglie gli individui si posizioneranno reciprocamente lungo la polarità bello – brutto, o onesto – corrotto, o ancora intelligente – ottuso, mentre in altre famiglie tali polarità risulteranno irrilevanti e ne prevarranno delle altre. Le relazioni, gli avvicinamenti, le rotture, i conflitti, i legami e le alleanze saranno sempre connessi ai significati salienti nello specifico periodo del sistema considerato, mentre in altre fasi subentreranno nuovi significati rilevanti. Le semantiche familiari (Ugazio, Negri, Fellin & Di Pasquale, 2009) rappresentano il nucleo di polarità semantiche, tra tutte quelle rilevanti in una famiglia, che sono coerenti tra loro.

All'interno della dimensione semantica saliente ogni soggetto assumerà una posizione precisa, rispetto agli altri. Questo processo di con-posizione è inconsapevole e delimitato dalle polarità semantiche di quel gruppo o di quella famiglia. Il processo con cui il bambino modula il proprio *positioning* in famiglia è un processo asimmetrico, perché se da un lato l'interazione è bidirezionale, l'impalcatura semantica entro la quale definirsi è fornita dai genitori. Crescendo in uno specifico contesto il bambino apprende il proprio specifico modo di con-porsi all'interno della conversazione e ancora la propria identità a quella degli altri familiari. Questo processo spiega l'intersoggettività tra gli attori della conversazione familiare, che, occupando altre posizioni, fanno sì che prenda forma la dimensione semantica lungo la quale si collocano. Tale dimensione non prevede solamente le due polarità, ma anche una serie di posizioni intermedie, ugualmente significative, indicate come posizione mediana. La posizione mediana possiede una propria specificità ed emerge da continui bilanciamenti nelle alleanze e nei conflitti con coloro che occupano le posizioni estreme; questo dà luogo ad una definizione di sé parziale rispetto alla dimensione semantica saliente, in quanto manca un totale riconoscimento o una totale differenziazione dai partner conversazionali che si trovano nelle posizioni estreme. Essendo impossibile non prendere una posizione rispetto alle polarità rilevanti ed essendo necessaria la presenza di altre posizioni, per poter definire la propria, è chiaro che anche l'identità dell'individuo sia il frutto proprio di una posizione presa nella conversazione (Ugazio, 1998).

Secondo Ugazio (1998) il nucleo delle polarità semantiche è costituito dalle emozioni. In accordo con Kelly (1995), che aveva negato una divisione tra emozioni e cognizioni, Ugazio (1998) spiega che sia impossibile l'esistenza di significati esclusivamente cognitivi, così come di emozioni senza cognizioni. Vediamo infatti che anche una polarità come "astuto – ingenuo", che potrebbe sembrare esclusivamente cognitiva, attivi invece emozioni ad esempio di efficacia personale piuttosto che di incapacità e impotenza, inducendo al vanto, nel primo caso, o all'umiliazione, nel secondo.

Ugazio (1998) ritiene che vi sia la prevalenza di alcune specifiche configurazioni di polarità semantiche e individua quattro polarità semantiche familiari: la semantica della "libertà", della "bontà", del "potere" e dell'"appartenenza". Ciascuna semantica caratterizzerebbe rispettivamente le conversazioni in cui i soggetti sviluppano disturbi

fobici, ossessivo-compulsivi, alimentari psicogeni e depressivi. Non basta tuttavia che prevalga una di queste semantiche familiari perché si sviluppi la psicopatologia; si può dunque riscontrare una conversazione familiare dominata dalla semantica del potere, per fare un esempio, senza che nessuno abbia un disturbo alimentare. La psicopatologia, secondo l'autrice, sarebbe causata dall'assunzione di specifici *positioning* da parte del soggetto e dalle persone per lui significative che inducono il soggetto a sperimentare quello che viene definito un "circuito riflessivo bizzarro" (Cronen, Johnson, & Lannamann, 1982). Con quest'espressione si intende una situazione conflittuale che può coinvolgere il livello del Sé e della relazione, rendendoli intransitivi. Il soggetto non riesce più a con-porsi entro la semantica critica della propria famiglia, bloccato dal dilemma tra il mantenimento di relazioni soddisfacenti e la stima di sé, che alla luce dei significati più rilevanti e pregnanti della conversazione si escludono vicendevolmente.

È possibile immaginare che il processo di *coming out* assuma caratteristiche differenti a seconda dei significati che dominano le conversazioni familiari. Le posizioni che gli individui assumono rispetto all'omosessualità, propria o di un familiare, le ritroviamo nelle aspettative, nei sistemi di credenze, nei presupposti, nelle reazioni, nei pregiudizi e nelle emozioni di una famiglia. Tali posizioni hanno origine all'interno della reciprocità, si generano dai *positioning* che i familiari assumono rispetto ai significati dominanti, così come accade in altri gruppi, come quello degli amici, della classe, o della squadra. Questo intreccio apre al giovane omosessuale una serie di scenari possibili, come previsioni del proprio svelamento. In alcuni casi lo sbilanciamento degli equilibri che ne consegue non è eccessivo, o addirittura si prospettano dei vantaggi, come la possibilità di opporsi a qualcuno, di svergognare, o di rendersi visibili; in altri casi i rischi sembrano molteplici ed è meglio mantenere il segreto, onde evitare di perdere posizioni di potere, di essere allontanati, o di provocare un disgusto che inevitabilmente mette delle distanze. Anche limitandosi a considerare la famiglia bisogna fare i conti con i diversi sottosistemi e con il significato che il *coming out* assume in termini relazionali con ogni singolo individuo. È dalla complessità di questa operazione che si delinea lo specifico processo di *coming out* di ognuno.

Il giovane omosessuale comprende da subito quelle che saranno le difficoltà e le resistenze da superare e con chi saranno maggiori; le emozioni e le sensazioni che si

scateneranno; le reazioni, differenti, dei familiari e tra i familiari; il grado di omofobia interiorizzata di ognuno, con cui fare i conti: è una complessa sommatoria di fattori di cui tenere conto e che possono portare ad un cammino abbastanza sereno, così come a danni psicologici ingenti e a livelli estremi di non accettazione di sé.

Qual è dunque il processo di attribuzione di significato che coinvolge i singoli individui e l'intera famiglia durante il *coming out*? Quanto la rivelazione dell'omosessualità di un familiare mette a rischio gli equilibri e i *positioning* del nucleo familiare? Per iniziare a rispondere a tali quesiti verranno mostrate le caratteristiche principali di ogni singola semantica familiare, successivamente chiarite da esempi concreti di storie di *coming out*, tratte dalla ricerca oggetto di questa tesi, in cui i protagonisti sono almeno tre.

2.2 Il processo di coming out nelle famiglie in cui prevale la semantica della libertà, del potere, della bontà e dell'appartenenza

2.2.1 La semantica della libertà

È questa una semantica in cui da una parte troviamo persone autonome, esploratrici, forti e predisposte al cambiamento, mentre dall'altra parte troviamo invece soggetti più dipendenti, cauti, deboli e profondamente attaccati alla relazione. Il senso della libertà e dell'indipendenza di questa semantica è infatti corrispondente all'idea di emancipazione dalla relazione e da quelli che sono i suoi vincoli. Le emozioni che muovono agli avvicinamenti e allontanamenti tipici di questa semantica sono la paura e il coraggio.

Nelle famiglie la cui conversazione è organizzata attorno alla semantica della libertà il mondo e le persone sono spesso ritenuti una minaccia alla salute e alle relazioni. Questo perché nella storia di queste famiglie si trovano episodi drammatici, o comunque fortemente rischiosi, che giustificano, almeno in parte, tale negatività. Di fronte al timore per le avversità la vicinanza dei familiari rappresenta una sicura fonte di rassicurazione e di protezione.

“La semantica di queste famiglie esprime infatti un ordine morale in cui libertà, indipendenza ed esplorazione sono costruiti come valori, mentre i legami di attaccamento, la compagnia dell’altro, sono sentiti come espressione del bisogno di protezione da un mondo «pericoloso», e di conseguenza sono associati a un certo grado di avvilente dipendenza. I membri di queste famiglie sentono l’amicizia, l’amore e le altre forme di attaccamento in termini parzialmente negativi perché le costruiscono come forme di dipendenza. Gli episodi in cui l’individuo riesce a far fronte da solo alle circostanze sono invece avvertiti come manifestazioni di libertà e di indipendenza”. (Ugazio, 2012)

Esplorare il mondo e vivere in autonomia dai legami familiari, secondo i valori di questa semantica, costituisce un’immensa fonte di stima di sé, di senso di autonomia e di capacità, poiché il mondo è pericoloso. Dunque chi in famiglia occupa questa posizione viene solitamente considerato forte e coraggioso, ma spesso sperimenta emozioni come lo smarrimento e la paura. Al contrario la vicinanza ai legami di attaccamento nutre il bisogno di protezione dell’individuo, ma genera simultaneamente un senso di incapacità e di costrizione. Queste polarità diventano rilevanti proprio in virtù del/in conseguenza modo in cui i genitori mostrano ai figli il mondo esterno. Di fronte a tanta preoccupazione e a tanto pericolo diventa necessario proteggere la prole, sino a limitarla. Inoltre le polarità di libertà – attaccamento, osserva Ugazio (*ibidem*), esprimono un ordine morale per il quale la prima rappresenterebbe un valore, mentre la seconda una dipendenza avvilente.

Gli episodi salienti attorno ai quali ruota la conversazione in queste famiglie sono caratterizzati dal bisogno di esplorazione, piuttosto che di protezione, dalla contrapposizione tra autonomia e dipendenza, tra paura e coraggio. Ci saranno dunque membri della famiglia che si sentono forti e capaci, senza vincoli e altri che invece sono più timorosi e meno predisposti all’allontanamento; si legheranno a persone ritenute libere o addirittura senza reali intenzioni di stringere relazioni, o a persone più protettive e accoglienti. Ci sarà chi soffrirà per la propria dipendenza e chi invece tenterà di stringere legami e di accorciare le distanze. Infatti, come sottolinea l’autrice (*Ibidem*), i movimenti relazionali tipici di questa semantica sono l’avvicinamento e l’allontanamento. Di fronte al pericolo si ricerca l’appoggio dell’altro, quando invece si

sperimenta la propria forza e la propria indipendenza è possibile prendere le distanze ed esplorare il mondo.

Uno dei problemi principali in questa semantica è la difficoltà a conciliare la propria libertà con relazioni significative, che inevitabilmente portano i soggetti a percepire una dipendenza vincolante e limitante. Gli amori importanti e le amicizie sono accompagnati da questo rischio e pertanto non sempre vengono vissuti serenamente. Il polo della libertà è indubbiamente quello valorizzato e i soggetti che assumono questo *positioning* hanno la stima e l'ammirazione di chi fatica ad esplorare il mondo, trattenuto dal timore. La vicinanza dell'altro viene vissuta in questa semantica con un senso di costrizione, oppure viene avvertita come fonte di protezione e di cure. Così anche i soggetti più indipendenti possono ricercarla e appoggiarsi, meglio se momentaneamente o comunque in maniera limitata, per non intaccare l'idea positiva di sé. Lo sforzo di chi conquista la posizione dell'autonomia è notevole, considerando la pericolosità con cui viene mostrato loro il mondo. Di fronte alla paura c'è chi invece occupa posizioni diametralmente opposte e si assicura la protezione, con il rischio di sperimentare un senso di costrizione. Specialmente per chi occupa questo *positioning* le novità, i grandi cambiamenti, anche quelli positivi come una promozione lavorativa o un matrimonio, possono rappresentare fonte di stress e di ansie.

Come anticipato questa semantica è tipica dei soggetti con organizzazione fobica, per i quali l'attaccamento e l'esplorazione costituiscono due alternative inconciliabili. Il dilemma in questa psicopatologia è *“esplorare liberamente trovandosi soli, in balia dei pericoli che non si è in grado di affrontare, oppure essere soffocati dalla protezione rassicurante della famiglia o di altre nicchie protettive”* (Ugazio, 2012, p.122). Se il circuito riflessivo bizzarro raggiunge una troppo elevata riflessività l'individuo ricorre al sintomo dello spettro fobico proprio per abbassare e rendere tollerante il livello di riflessività.

Il problema dell'omosessualità nelle famiglie la cui semantica è quella della libertà è legato principalmente alla possibilità di avere dei riferimenti che siano altrettanto saldi di quelli familiari. Questo fa sì che il principale conflitto interiore di un giovane omosessuale sia quello di rapportarsi ai propri cari con una totale sincerità, mostrandosi senza maschere e senza celare aspetti della propria personalità. Entro questa semantica l'omosessualità trova a fatica una posizione lungo le polarità più

salienti, in quanto difficilmente collegabile ad un invalidante bisogno di accudimento, piuttosto che ad una totale indipendenza dai legami familiari. Anzi, la difficoltà che, secondo il luogo comune, appartiene agli omosessuali nel creare relazioni stabili potrebbe essere vista come vantaggiosa, in quanto non mina il legame con la famiglia d'origine. I rischi sono dunque collaterali e non strettamente legati ai valori di questa semantica. Piuttosto quello che può accadere in queste famiglie è che si faccia fatica a lasciar uscire i membri, che vengono trattenuti anche quando si allontanano molto. È una semantica in cui si riscontra una certa difficoltà nel momento in cui i figli sono grandi e devono lasciare il nido, per tale ragione anche il *coming out* e l'eventuale sessualità possono rappresentare un rischio rispetto ad un'eventuale emancipazione e il bisogno di vicinanza giustifica la permanenza. L'accoglienza che si riscontra in queste famiglie può divenire dunque anche un modo per trattenere, perché il mondo esterno è visto come pericoloso.

Diego: un coming out nella semantica della libertà

Diego è un ragazzo che vive in centro a Bergamo insieme al padre e alla madre, entrambi cinquantenni. Il fratello maggiore è sposato e ha due figlie, quello di mezzo è da poco uscito di casa per una convivenza. Il padre dei ragazzi, oltre al lavoro, si tiene sempre molto impegnato con degli extra: “se non lavora trova sempre altro da fare, per esempio il sabato e la domenica esce, fa qualche lavoretto, va al bingo, alla partita, dagli amici”; al contrario la mamma è onnipresente, molto ansiosa e riversa tutte le attenzioni su Diego, specialmente da quando i primi due figlie non sono più in casa. Anche gli zii materni vengono definiti rispetto alla polarità “presente – assente”: la zia “ha la sua vita, sono distanti; (...) il fratello di mio madre è presente, un giorno sì e uno no è in casa”. La madre sembra essere quella con la posizione più estrema, nel primo dei due poli: “è opprimente, ti toglie i tuoi spazi, si offende se sto al computer o al telefono, non ha nemmeno la patente...insomma, ogni tanto io voglio i miei spazi”.

Un altro rapporto piuttosto stretto è quello del fratello di Diego con il nonno materno, arrangiamento che tra l'altro è piuttosto frequente e significativo nelle famiglie come questa, in cui domina la semantica della libertà. Sembra che il fratello maggiore sia proprio stato “dato” alla nonna dalla madre, perché la accudisse e le facesse compagnia.

La carriera universitaria di Diego non decolla: non si presenta nemmeno ai test d'ingresso della facoltà che tanto gli interessava a Brescia e ha fatto molta fatica a frequentare persino a Bergamo, nell'università scelta come ripiego, perché più vicina a casa. È fondamentale il tema della distanza, non solo in termini relazionali ed emotivi, ma anche di spazio. Emerge così che andare a Brescia sarebbe stato improponibile alla luce del rapporto con la madre e che anche la scelta di Bergamo richiedeva non pochi sforzi, perché lo distanziava dai suoi. Diego sceglie allora di andare a lavorare, in un bar vicino casa, come cameriere. La soluzione sembra rappresentare un buon compromesso, ma in poco tempo inizia a stargli stretta, così come la dipendenza dai genitori. Le polarità che rappresentano questa problematica, per Diego, sono “allontanarsi – restare vicino” e “autonomo – dipendente”, anche queste tipiche della semantica della libertà. “Mio padre alla mia età aveva un lavoro fisso già da anni ed era indipendente, io non voglio ridurmi come mio fratello e stare in casa fino all'ultimo, con la paghetta di mamma e papà”. Diego sembra in conflitto con il *positioning* da assumere: sembrerebbe avere un *positioning* più mediano, ma da una parte è incastrato dal rapporto con la mamma e dall'altra scalpita per raggiungere la propria autonomia e prendere le distanze.

Il vincolo materno sembra avere un grande peso anche nelle relazioni di Diego: “non sono mai riuscito ad instaurare una relazione fissa, soprattutto perché mi sento molto bloccato. Se comincio a vederlo in modo assiduo trascorro molto tempo con lui e devo giustificare la mia assenza in casa”. Diego ha anche un sintomo sessuale (impotenza) che ha esattamente l'effetto, così come egli stesso osserva, di impedirgli di legarsi a qualcuno.

La rivelazione dell'omosessualità ha avuto un effetto estremamente positivo e ha sbloccato Diego dalla situazione di stallo. La madre stava diventando “asfissiante” e non mancavano i litigi: “sono io che ci pranzo insieme, ci passo la sera, ci vivo...quindi se abitassi lontano sarei lontano, per i fatti miei e avrei un bel rapporto con mia madre, perché la vedrei la domenica, una sera ogni tanto, così ok, ci convivo bene, invece adesso vuole tutto e vuole sapere tutto di tutti”.

La preoccupazione maggiore di Diego era che, dichiarandosi, la madre avrebbe invaso la sua sfera più privata e personale, già abbastanza compromessa. Ma la donna diventava sempre più incalzante, con domande sulla vita sentimentale del figlio, sino a

portarlo all' "esplosione". La signora ha subito elencato al ragazzo una lunga lista di preoccupazioni e di rischi mostrandogli un mondo omosessuale perverso e nel quale risulta difficile creare relazioni durature. Diego tuttavia si sentiva estremamente alleggerito e felice per aver finalmente condiviso questa parte di sé, così, in poco tempo, c'è stato lo svelamento anche con gli altri membri della famiglia. Con questo cambiamento Diego si è sentito più libero e ha sperimentato un nuovo rapporto con la madre, più autentico. Dalla rivelazione è stato possibile mettere dei limiti alle invasioni materne, costruendosi una sfera privata che restava tale e che veniva accettata dall'intero nucleo familiare. A distanza di qualche mese Diego si è reso disponibile ad un trasferimento lavorativo a Venezia, "per iniziare una nuova avventura". È soltanto con questo nuovo arrangiamento che questo è stato possibile, anche se non semplice: "vedevo che mia madre non fosse così contenta quando le ho parlato della possibilità di un mio allontanamento, ma poi mi ha regalato un nuovo portachiavi, come se mi autorizzasse ad aprire una nuova porta, diversa da quella della sua stessa casa". Con l'esperienza a Venezia i rapporti sono ulteriormente migliorati e Diego sente la madre molto più volentieri, anche più volte alla settimana. Si sono riscontrati anche miglioramenti con i fratelli, con una maggiore apertura rispetto a prima ed una nuova e inaspettata condivisione. Solo oggi Diego sente di poter essere se stesso e che i familiari, finalmente, lo conoscano per quello che è realmente. Così, anche se a chilometri di distanza, si sente molto più vicino a loro.

2.2.2 La semantica del potere

La semantica del potere ci mostra un universo completamente differente da quello della semantica della libertà: "*Niente è più lontano da queste famiglie dell'idea di libertà dalla relazione*" (Ugazio, 1998; p. 235, corsivo nell'originale). Secondo l'autrice infatti è questa una semantica dal contenuto puramente relazionale, in quanto la polarità in essa più significativa, "vincente – perdente", non può essere mai considerata come un tratto meramente individuale. Ci si considera vincenti o perdenti in relazione agli altri e dunque tale relazione è costantemente ricercata ed è imprescindibile per la definizione di sé.

I membri di queste famiglie tendono ad etero-attribuire, a leggere i propri comportamenti come una risposta ai comportamenti degli altri. Questo li rende

costantemente recettivi rispetto al giudizio degli altri, all'apparenza e ai criteri di riuscita sociale (Guidano, 1987). È dal confronto che emergono i significati di questa semantica e questo fa sì che nelle conversazioni di questa semantica vi sia una "lotta" per definire la relazione, nella quale qualsiasi contenuto diventa pressoché irrilevante (Watzlawick, Beavin, & Jackson, 1967), contrariamente alla volontà di imporsi e di dimostrare il proprio potere. Le identità dei membri di queste famiglie sono rese insicure dal costante confronto, che non consente tregue: la definizione della relazione non è mai stabile. Chi si trova nel polo vincente deve confermare la propria superiorità e per questo non potrà concedersi tregue, perché ai perdenti la loro posizione sta stretta e tenderanno dunque di ribaltarla, appena possibile. Difficilmente infatti coloro che occupano il polo perdente accettano la sconfitta, piuttosto, di fronte alla chiara evidenza e all'impossibilità di uscire da questa posizione, le attribuiscono un significato diverso, come per esempio il sacrificio.

«Nelle famiglie in cui si sviluppano i disturbi alimentari chi è nella posizione "perdente" non accetta la resa. La ragione è semplice: nessuno può accettare che lo scacco assorba pressoché completamente la propria identità. Accettare la propria posizione, per chi si colloca nella polarità "perdente", equivarrebbe ad ammettere: "io sono la mia sconfitta". Per questo coloro che si trovano in questa posizione, se non hanno concrete possibilità di scalzare i vincenti, quanto meno ridefiniscono la propria sconfitta come sacrificio [...]. Proprio perché i "perdenti" non possono accettare la propria sconfitta. I vincenti non possono mai cessare di lavorare alla conversazione della propria superiorità. accettare la propria sconfitta, chi è "vincente" non può mai cessare di lavorare alla conservazione della propria superiorità. Tutte le sue energie saranno dedicate a mantenere e a esibire i segni e i simboli che li rendono superiori.» (Ugazio, 2012)

Sono queste famiglie nelle quali è difficile differenziarsi, perché questo comporterebbe un nuovo confronto in termini di superiorità o di inferiorità. Essendo soggetti molto sensibili a questi sbilanciamenti, la differenziazione diviene qualcosa di pericoloso e di ostacolato, seppur desiderato. In questo modo viene preservata la coesione familiare e i "vincenti" non rischiano di prevaricare gli altri membri della famiglia.

«Poiché ogni definizione di sé è connotata in termini di più e di meno e dà luogo a una superiorità o a una inferiorità rispetto agli altri, le differenze sono immediatamente colte, ma anche temute, negate, osteggiate, spesso ritenute illegittime. Le differenze non sono infatti al servizio della cooperazione. Al contrario, servono all'affermazione della propria superiorità di contro agli altri membri del nucleo, alla prevaricazione, o sono un indizio del proprio scacco, della propria disfatta» (Ugazio, 2012)

Come anticipato la polarità fondamentale nella semantica del potere è vincente – perdente, alla quale è subordinata gerarchicamente volontà – arrendevolezza: si è vincenti perché volitivi e si è perdenti perché arrendevoli. Da una parte troviamo dunque chi ha il controllo di sé e degli altri, dall'altro ci sono individui passivi, che di fronte alle difficoltà non riescono ad imporsi. Le emozioni che emergono da queste due posizioni sono il vanto e la vergogna (Ugazio, 1998, 2012). Il vanto e l'orgoglio si sperimentano nella posizione di potere, quando si è vincenti sugli altri e il successo consente di brillare agli occhi di tutti coloro che lo riconoscono; la vergogna emerge dalla posizione opposta, contraddistinta dall'umiliazione derivante dall'assunzione, nella conversazione, di una posizione perdente, che rende inetti e impotenti.

I movimenti relazionali tipici di questa semantica sono adeguarsi – opporsi. Il polo vincente spinge gli individui ad adeguarsi, per non perdere la tanto agognata conferma nell'altro; nel polo perdente spesso vi sono movimenti oppositivi, diretti a “detronizzare” chi occupa il *positioning* opposto, nel tentativo di delegittimare la superiorità di questi ultimi. L'intransitività del circuito riflessivo bizzarro è proprio tra questi due movimenti relazionali e la possibilità di ottenere una percezione definita di sé. Opponendosi aumenta l'efficacia personale, ma anche una serie di rifiuti da parte dei legami confermati, adeguandosi questo non avviene, ma ci si sente perdenti e passivi. Oscillando tra queste due alternative il soggetto può sviluppare la sintomatologia (*Ibidem*).

Il bisogno di approvazione da parte dell'altro e la paura di poter essere disconfermati sono ovviamente rilevanti anche per un giovane omosessuale che cresce in una famiglia le cui conversazioni sono organizzate attorno alla semantica del potere. Si tratta di soggetti profondamente sensibili al giudizio degli altri, temono la critica e rifuggono il rischio di sfigurare, specialmente agli occhi di chi occupa una posizione

vincente. Il *coming out* diviene un'impresa rischiosa e i giovani sono giustamente preoccupati pensando allo scenario entro cui si troverebbero una volta svelato il proprio orientamento sessuale. Si possono sentire più vulnerabili e la loro sessualità può portarli ad essere addirittura ridicolizzati (Rotheram-Borus, Rosario & Koopman, 1991), temono di cadere dal trono dei vincenti, conquistato con non pochi sforzi, o di cristallizzare la loro posizione, nel caso in cui abbiano un *positioning* perdente.

L'adolescenza rappresenta un periodo molto delicato per questi ragazzi, perché trattandosi di famiglie in cui vige l'etero-attribuzione, si sentiranno ancora più in balia del giudizio e percepiranno la possibilità di essere svergognati in quanto inadeguati. In queste famiglie l'omosessualità difficilmente è conciliabile con il polo vincente e le conferme che arrivano con l'infanzia sono ora messe a rischio. Dichiararsi può rappresentare un'opposizione ai valori familiari e mettere in crisi l'equilibrio tra i membri del nucleo. Per tale ragione risulta più semplice per chi è già oppositivo, che si ritrova una nuova potente arma per creare scompiglio, o la possibilità di "abbassare" un genitore in posizione vincente, attribuendogli la responsabilità dell'omosessualità, o ancora, l'occasione di gettare "fango" sulla famiglia intera. Contrariamente, chi si adegua per restare in una posizione vantaggiosa, potrà tardare a rivelare la propria omosessualità, vivendola presumibilmente come una sconfitta da celare.

Tiberio e Sergio: due storie nella semantica del potere

Tiberio vive in un paese della provincia di Bergamo e ha 26 anni. Da due anni non vive più con i genitori cinquantenni, entrambi impiegati e il fratello maggiore. Il confronto competitivo tra Tiberio e il fratello non avviene sui risultati scolastici, come accade in molte famiglie in cui prevale la semantica del potere, come questa, ma nello sport. I genitori da giovani praticavano entrambi basket, con successo il padre e più per diletto la madre. Tiberio avrebbe voluto fare *hip-hop*, ma è stato quasi costretto dai genitori a cimentarsi in questo campo, seguendo il fratello, anche perché *hip-hop* era considerato "uno sport da femmine". Tiberio è naturalmente dotato, ha una fisicità che gli consente di gareggiare senza sforzi e di ottenere riconoscimenti importanti, anche a livello nazionale. Il fratello ama profondamente questa disciplina e ci mette tutto se stesso, ma con uno sforzo ingente, non avendo le stesse qualità di Tiberio. Questa differenza ha portato ad un confronto sotterraneo, percepito chiaramente dal ragazzo,

che ad un certo punto, stufo, nonostante i risultati, decide di abbandonare la carriera sportiva dedicandosi ad altro. Il fratello diventa così l'unica "stella" della casa, mentre Tiberio cerca un lavoro, pensa ad un'eventuale carriera universitaria e inizia a fare nuoto. L'apparenza è in questa famiglia un valore decisamente rilevante, infatti il nuoto è uno sport che "dà versatilità, agli allenamenti ti costruivano e quanto poi riscuoti un po' di successo dici 'va beh, è bello anche per quello'. Poi appunto quando ho smesso ho visto che fisicamente non ero più io, allora ho detto 'non è giusto, non mi piaccio così'. Allora ho ripreso ad allenarmi, per seguire una cosa che mi è sempre piaciuta, perché se vado in piscina e vedo degli uomini con un bel fisico mi piacciono non solo perché mi attraggono sessualmente, ma anche perché a me piace proprio il fisico, mi piace vedere l'addominale, delle gambe, delle braccia fatte in un certo modo. La rivolgo anche a me stesso questa cosa, ambisco a certi aspetti dovuti a tanti anni di allenamento, perché mi piace". In questo Tiberio e il padre assumono la medesima posizione, mentre la mamma e il fratello sono un po' più trascurati e meno attenti all'apparenza.

Tiberio per un lungo periodo si è adeguato alle proposte dei genitori, movimento relazionale che invece lo accomuna alla madre, che dice di sì a tutti. È una donna debole e incapace, contrariamente al padre, che ha sempre ragione, grazie alla saggezza acquisita attraverso le enormi difficoltà vissute durante l'infanzia. Anche rispetto alla polarità capace – incapace, significativa per Tiberio, i nuclei Tiberio/padre e fratello/madre hanno *positioning* rispettivamente simili. Tiberio si sente molto competente: ha vissuto da solo, lavora e si occupa della propria casa, ha trovato un lavoro e ha sempre portato dei soldi ai genitori. Il fratello, al contrario, è profondamente insicuro, "ogni giorno gli serve una conferma, per qualsiasi cosa". L'impressione tratta dal colloquio è che Tiberio, proprio alla luce della consapevolezza di avere più qualità e dunque più possibilità del fratello, si sia sempre tirato un po' indietro, per evitare un'eccessiva differenziazione e per non rischiare di metterlo nell'ombra.

Prendere consapevolezza della propria omosessualità non è stato facile. I genitori avevano reagito negativamente agli indizi che già da piccolo il ragazzo aveva dato, spiegandogli che dovesse cambiare.

"Io ho sempre tenuto latente questa cosa e ho cercato di omologarmi a quelli che erano i miei amici, quindi appunto fingevo, o comunque ci provavo, perché quando una persona dice che sei sbagliato cerchi di poter risolvere te stesso, di fare delle cose da

autodidatta. Però è come dare del mangime non naturale alle mucche e poi queste diventano pazze. (...) Invece da quando ho iniziato a lavorare nel campo della moda ho conosciuto degli amici, delle ragazze, che erano di mentalità aperta, mi hanno detto ‘ma sì, guarda che è normale, ma lasciati andare’ e questo, insieme al contesto lavorativo e al fatto che non avevo più le stesse conoscenze del basket e della scuola, avendo scelto proprio io le persone con cui stare, ho incominciato ad aprirmi e a dare più spazio a quello che ero realmente”.

Di fronte a tanta confusione avrebbe voluto appoggiarsi alla madre e confrontarsi, ma “forse la vergogna, forse la paura del giudizio, di quello che ti può dire... e così non l’ho mai fatto”. La vergogna, tipica della semantica del potere, è un’emozione dirompente, che frena il bisogno di aprirsi e di trovare conforto nell’aiuto dei parenti più stretti.

Lo svelamento della propria omosessualità è arrivato in maniera un po’ forzata, con i genitori che nei mesi avevano notato alcuni aspetti enigmatici. La prima reazione è stata quella di sbatterlo fuori casa, successivamente c’è stato un tentativo di risoluzione con la madre: “guarda che io sto con questo ragazzo perché c’è un sentimento, non devi vedere la mia relazione con questa persona come qualcosa per appagare un bisogno fisico, ma ci sto perché io sono gay, ho provato mamma ad avere relazioni eterosessuali (...) Io stesso ci ho provato a tenere questa cosa lontana, ma senti proprio che vuoi liberarti, quindi dovevo fare questa cosa perché devo essere in pace con me stesso e devo essere in salute, quindi non pensare che io lasci questa casa perché non vi voglia bene, ma perché con questa persona mi trovo bene, basta”. “Lei si è calmata e m ha detto ‘adesso non tornare a casa, vai, però sappi che comunque questa cosa va sistemata’ ”. In pochi giorni le acque si sono calmate, con la madre che trovava scuse per incontrare il figlio e gli chiedeva di tornare: “torna a casa, il papà non è arrabbiato, guarda che lui anzi ha detto che se sei così allora è normale, che se sei gay va bene. Torna a casa’ ”.

Ho trovato molto interessante la coincidenza temporale tra la perdita del lavoro del padre e gli “indizi” che Tiberio ha lasciato ai genitori. In quella specifica fase il padre era infatti fortemente provato per via di questo accadimento, aveva perso molti chili e se ne vergognava. Tiberio probabilmente avrà reagito a questo ridimensionamento della figura paterna, alla quale sembra molto vicino in termini di

positioning e di identificazione. È in questo nuovo equilibrio che ha potuto dichiarare qualcosa di cui si vergognava e qualcosa per la quale avrebbe rischiato di “cadere troppo in basso”.

Con la madre è stato più semplice, il *positioning* della signora presumibilmente avrà reso meno complicata una rivelazione di questo tipo. Tiberio racconta che avrebbe aspettato ancora qualche anno, ma è in questo periodo che inizia a lasciare degli indizi, a lasciare che i genitori leggessero messaggi compromettenti, a far notare che avesse un mazzo di chiavi diverso dal proprio, come se sotteraneamente in realtà ci fosse il desiderio di un’apertura. L’omosessualità resta comunque qualcosa di non totalmente accettato e questo lo vediamo dalle risposte date al questionario: “ho scritto che nel futuro le mie relazioni le vedo sia tra uomo sia con donne. Io adesso sono gay, mi sento attratto dagli uomini, però in un futuro, secondo me, non è sbagliato vedermi con una donna. Non so cosa potremmo fare insieme a letto, però sarebbe bello”.

Sergio è un ragazzo di 25 anni. La sorella gemella ha seguito il padre nell’attività lavorativa, decisamente valorizzata in famiglia, contrariamente alla carriera universitaria, che invece persegue Sergio. La mamma è operaia e ha sofferto di depressione, oltre ad essere fortemente sovrappeso. Sergio da qualche mese è riuscito a perdere diversi chili, con un grande impegno e con una costante frequentazione della palestra, ma prima, anche da questo punto di vista, era simile alla madre. I due vengono descritti come i perdenti di casa, coloro che non hanno forza di volontà e che subiscono passivamente le vicende della vita. I voti eccellenti di Sergio passano inosservati, perché è il lavoro, in questa famiglia, a stabilire chi valga e chi no.

Il *positioning* di Sergio, opposto a quello del precedente caso, ha portato anche ad uno svelamento della propria omosessualità totalmente differente: Sergio si è dichiarato alla madre nel normale flusso di una conversazione, senza una premeditazione e senza particolari ansie o paure: “Il mattino dopo era lunedì, vado in università mia madre mi ha detto che il papà pensava che avessi il vizio di bere. Io ho risposto ‘tu lavori all’estero, arrivi qua, e solo perché bevo due bicchieri di vino in più, sono alcolizzato? La sera prima mi ero bevuto a cena con loro qualche bicchiere in più del solito e avevo fumato una sigaretta, ma non avevo certo esagerato. Comunque lui ha avuto questa

paura. Così ho chiesto alla mamma come mai queste cose non le venisse a chiedere a me, come mai non avesse il coraggio. Perché mio padre da sempre, se mi deve dire qualcosa, passa prima da mia madre, a meno che non sia proprio palese. ‘Non faccio niente di male mamma, fumo le sigarette e bevo un bicchiere di vino ogni tanto’ e la mamma ha risposto ‘Guarda Sergio, preferirei che tu mi dicessi che sei gay o bisessuale perché è una cosa che non scegli, ma nasce così, piuttosto che sentire che ti ubriachi’. ‘Mamma, posso dirti una cosa? Sono gay, sono bisessuale’, ‘va bene, tranquillo’. Sono rimasto stupito dalla sua reazione. Da qui la mamma ha iniziato a raccontarmi dei suoi anni più difficili, della depressione e di cose che nemmeno immaginavo del suo passato. Infine mi ha detto ‘tranquillo, io ti accetto come sei, ma non dirlo a tuo padre perché in testa c’ha il lavoro, le preoccupazioni e tutto e non penso lo accetterebbe’. Così non gliel’ho detto subito”.

Interessante la scelta della madre di rispondere, allo svelamento del figlio, con il “*coming out*” della propria depressione, a confermare la simmetria tra Sergio e la mamma, in questo caso anche negli aspetti più negativi e tristi della vita.

Dichiararsi alla sorella è stato più semplice del previsto: “ ‘Chiara, sai quando mi dicevi che potessi parlarti di qualsiasi cosa e sai che il papà diceva sempre che non ero normale per la mia età perché non avevo ancora la ragazza. Secondo te perché non ho la ragazza?’ e dopo due secondi di silenzio che sembravano un’eternità mi ha detto ‘ah ok, ho capito, sei omosessuale’. Le ho chiesto se lo sapesse già, ha risposto di aver avuto qualche dubbio, ma che solo adesso ci fosse stata la conferma. Mi ha detto di non preoccuparmi, che non ci fosse problema alcuno. Mi ha dato una pacca sulla spalla e andando via mi ha detto ‘comunque non dirlo al papà perché non lo accetterebbe’”. Anche con la sorella la situazione sembrava essere piuttosto semplice e rilassata. L’omosessualità non apre a nuove possibilità di confronto, non mette in crisi le rispettive posizioni, piuttosto le conferma e cristallizza ulteriormente, senza destare dunque particolari sconvolgimenti.

Sergio, influenzato anche dai moniti della madre e del fratello, riteneva che il padre, essendo “troppo all’antica”, non avrebbe mai accettato la sua omosessualità: “non mi conosce, avrebbe paura, si vergognerebbe di me. Accantonerebbe tutti i lati positivi, non penserebbe che sono un bravo ragazzo, che non uccido nessuno, che non mi drogo, ma penserebbe ‘è gay, quindi gay vuol dire femmina, persona che fa cose che

non andrebbero fatte, persona che è frivola' ”. Sergio ha infatti deciso di dichiararsi al padre non perché spinto dal desiderio di condividere, né con la spontaneità con cui l'ha detto alla madre e al fratello, ma per opporsi e contrastare il padre. In una discussione accesa tra i genitori il messaggio dell'omosessualità è stato utilizzato proprio come un'arma per ferire il padre “tu hai un figlio gay, hai creato un figlio frocio”, schierandosi fortemente dalla parte della più debole della famiglia, ovvero la madre. Sergio è riuscito con la propria rivelazione a colpire il padre, mantenendo e confermando il proprio *positioning* di perdente, di “frocio”. Se fosse stato in un'altra posizione questo scontro avrebbe avuto rischi ben peggiori, come la caduta dal piedistallo su cui invece si trova la sorella. In quanto vincente avrebbe rischiato di perdere le conferme del padre, ma da perdente si è potuto concedere un attacco così forte e diretto.

2.2.3 La semantica della bontà

Le famiglie nelle quali la conversazione è organizzata attorno alle polarità del bene e del male, dell'astinenza e del peccato, sono tipiche della semantica della bontà. Per queste famiglie risultano quindi rilevanti e significativi tutti quegli episodi e quelle dinamiche relazionali in cui ci sono tematiche come la bontà, il sacrificio, l'astinenza, la purezza e, dall'altra parte, il male, l'approfittarsi, il piacere e la pulsionalità. L'idea del male, in queste famiglie, è ben distante da quella di S. Agostino (1958), per cui le tenebre altro non sono che mancanza di luce e il male non esiste in quanto tale, ma come assenza di bene. In questa semantica, al contrario, è il bene ad essere assenza di male: l'astinenza richiede una difficile privazione. I membri familiari che occupano il polo della bontà rinunciano ai propri interessi e desideri e occupando la posizione moralmente valorizzata pagano il duro prezzo della mortalità degli istinti. Contrariamente, gli individui nel polo del male, esprimono le proprie pulsioni, i propri desideri, la propria passionalità e aggressività e scontano l'appagamento che naturalmente ne consegue, con il giudizio morale e il senso di colpa. “*Le istanze vitali – sessualità, affermazione di sé, investimenti su persone e cose - sono il luogo in cui si esplica di male, mentre il sacrificio, rinuncia e ascesi vengono identificati con il bene*” (Ugazio, 2012; p. 165, corsivo nell'originale).

Le emozioni rilevanti in questa semantica sono appunto la colpa e l'innocenza, il disgusto e il godimento. L'affermazione di sé e la sessualità sono vissute con colpa, perché intrise di violenza e sopraffazione; chi rinuncia all'espressione di sé e delle proprie pulsioni diviene agli occhi degli altri familiari una figura pura. Vivere emozioni e impulsi, esprimere, corrisponde ad una posizione che in questa semantica viene connotata negativamente, ma questa malvagità e questo egoismo assumono un fascino rilevante agli occhi di chi occupa il polo opposto. Al lato vitale si contrappone quello più mortifero, di chi controlla le proprie emozioni e castiga i propri istinti, in nome di un bene superiore.

Anche le scelte relazionali dei membri di queste famiglie saranno profondamente legate al *positioning* rispetto alla semantica critica: verranno scelte persone con un potere salvifico, piuttosto che soggetti immorali, che inducono alla tentazione e al vizio; partner fortemente erotizzati, con cui concedersi atti di cui poi pentirsi o compagni più freddi e algidi. I figli imparano che nella storia della loro famiglia ci sono veri e propri asceti sacrificali, così come individui che hanno vissuto nel peccato. Così, coerentemente a questi significati, cresceranno figli casti e controllati, o violenti e aggressivi; più cupi i primi, senza freni e in preda alle emozioni i secondi.

La sessualità in questa semantica è un'area molto importante e inevitabilmente le polarità come buono – cattivo e castità – vizio vi sono connesse. Quello che ha riscontrato Ugazio (*Ibidem*) è che siano famiglie in cui spesso, nel passato, ci siano stati episodi di stupri, di maltrattamenti e di violenza. Sono famiglie nelle quali gli individui comunicano spesso con un *phatos* tragico, questo è dovuto alla connessione di questa semantica con la polarità vita – morte.

La riflessività del circuito bizzarro, in questa semantica, è interna al sé: l'individuo prova delle percezioni di sé antitetiche che portano ad oscillare tra il bene ed il male, spesso legate a relazioni significative, ad un coinvolgimento erotico o ancora alla possibilità di un'affermazione personale. È in queste circostanze che, per uscire dallo stallo, il soggetto ricorre al sintomo.

L'omosessualità in queste famiglie facilmente può essere percepita come qualcosa di peccaminoso e come uno sbilanciamento verso la pulsionalità, la malvagità e il vizio. Alla luce dei valori più significativi e considerando l'idea che ancora oggi circola nella società rispetto al mondo omosessuale, non è difficile immaginare che i membri

reagiscano negativamente e che per un ragazzo possa essere scoraggiante l'idea di svelarsi. Infatti dichiararsi corrisponderebbe proprio ad esprimere i propri desideri e le proprie preferenze sessuali.

Il *positioning* che potrebbe rendere il *coming out* più complicato è quello della bontà e dell'astinenza. Avremo quindi forti sensi di colpa per l'incapacità di contenere gli impulsi sessuali, la sensazione di essere sporchi, cattivi, contaminati e contaminanti. Questo senso di disgusto giustifica il rifiuto o la punizione dei propri cari. Ci saranno rapporti sessuali molto sofferti, non privi di angoscia e rimorsi, ma ci saranno anche individui che reprimono la sessualità per mantenere la purezza, l'innocenza e preservare dunque i rapporti con i familiari più astinenti.

Il senso di colpa lo si trova anche nei genitori, che si assumono non di rado la responsabilità di aver "provocato" l'omosessualità dei figli con inadempienze o con un'eccessiva vicinanza. Anche per questa ragione il giovane può decidere di restare nell'ombra, salvaguardando i genitori.

Il primo dei due esempi di seguito proposti mostra come anche un *positioning* nel polo della vitalità possa comunque destare problematiche di immensa rilevanza e segnare le famiglie: lo svelamento dell'omosessualità in alcuni casi getta il giovane nelle bassezze e nel degrado dell'empietà e richiede costanti punizioni.

Gabriele e Alberto: due storie nella semantica della bontà

Gabriele è un ragazzo di 22 anni che vive a Bergamo con i genitori e la sorella maggiore, Giulia, di 24 anni. Il padre dei ragazzi, di 55 anni, intorno ai 14 decide di perseguire la propria passione: "lui in teoria doveva fare l'avvocato come suo padre, pero ha sempre avuto questa vena artistica, ha sempre voluto fare l'artigiano, non si sa bene come mai, quindi si è avvicinato da solo molto presto a questa passione". Ha iniziato come apprendista, per poi aprire un negozio proprio. La madre, di 51 anni, lavora come segretaria e viene descritta come una donna molto determinata e competente nel proprio lavoro. C'è poi Giulia, che frequenta il quarto anno di medicina, canta e ha un fidanzato di 26 anni. Gabriele della sorella dice che "medicina non è la sua facoltà, a lei non piace, quindi non è molto motivata, anzi, a me mette una gran tristezza". Emerge una prima contrapposizione, tra chi segue le proprie passioni, anche a discapito del volere dei genitori, come è accaduto per il padre dei ragazzi e chi invece

sceglie una strada che non corrisponde realmente ai propri interessi, quindi Giulia, che frequenta questa facoltà senza esserne realmente interessata, ma lo fa solo per soddisfare la madre. Gabriele in questo sembra avvicinarsi al padre: dopo il diploma di liceo artistico sta lavorando per racimolare del denaro che gli servirà per un corso di inglese, ma soprattutto per poter andare a Londra a vivere e a studiare filosofia.

Anche rispetto all'ordine e all'organizzazione i due fratelli sono agli antipodi, con Gabriele che presenta dei tratti ossessivi: "io ogni giorno ora per ora faccio un elenco delle cose che devo fare, ma questo mi dà molta serenità, al contrario di quanto pensano gli altri, che sembra una cosa da pazzi, a me invece tranquillizza, mi fa stare più sereno, invece lei la vedo un po' blanda. Non abbiamo un buon rapporto, siamo totalmente diversi: io un po' ossessivo, se non faccio una cosa ci sto male, perché proprio mi sento in colpa con me stesso di non averla fatta, quindi mi autopunisco, anche con troppa severità a volte. Non in senso fisico, ma in senso mentale, a volte mi capita di soffrire, se non studio quel giorno mi sento incapace, invece lei la vedo diversa, siamo diversi nel vivere la vita, io sono chiacchierone, ho bisogno di contatti, lei invece è molto silenziosa, introversa, si è trovata il moroso che parla tutto il tempo, lei praticamente dice solo 'ok, va bene'. Un'altra polarità rilevante in questa famiglia è tra coloro che sono più fisici, quindi Gabriele e il padre, e quelli che sono più distaccati e freddi, Giulia e la madre: "mia madre non è mai stata intima, 'ti voglio bene' me lo ha detto forse la prima volta a 16 anni, non è mai stata molto coccolona. Recentemente mi ha detto 'cavoli, magari se fossi stata più coccolona saresti nato...sarebbe andata diversamente'. Lei si è punita parecchio per questa cosa. Lei dimostra il suo amore immenso, si vede lontano miliardi di chilometri che ci tiene da morire a noi, ci prepara le cose, chiede e si informa per poi dirti 'bravo', dimostrare il suo amore".

Una polarità tipica della semantica della bontà è vita – morte e Gabriele la declina in questo modo: "Giulia fa le cose giuste, per non avere problemi, invece per me non sono problemi, sono vita. Lei trova sfogo nelle cose che per me sono perdite di tempo". Per vivere bisogna godersi la vita: "sono più da 'viviti il momento, se sai che vai a fare una serata goditela', mia sorella invece sa che non può farlo perché è fidanzata, o perché è sempre stata così, non sto neanche a giudicare".

Quello di proibire è un movimento relazionale frequente in questo tipo di famiglie, contrapposto alla trasgressione. In questo caso vediamo i fratelli contrapposti

alle regole della madre, con Giulia che occupa chiaramente un *positioning* più mediano rispetto a Gabriele: “Mia madre fino a quando non avevo 18 anni non ha mai detto neanche ‘cazzo’, mio padre solo quando proprio si arrabbia, ma rarissimo. Mia sorella e io invece diciamo le parolacce tanto, però non con i miei presenti, quando siamo soli i nostri discorsi sono pieni di parolacce, non so da dove abbiamo preso questo piacere per la volgarità, forse dalla proibizione che c’era stata, sì, perché mia mamma è sempre stata abbastanza puritana in queste cose, parolacce zero. Certi comportamenti guai: alcol, fumo. Per esempio io fumo, mia sorella no, io bevo, mia sorella no. Mia sorella è un po’ quella uscita meglio in queste cose qua”.

È interessante come la madre di Gabriele cambi atteggiamento rispetto alle parolacce e alla volgarità in seguito al *coming out*, rivolgendo al figlio parole terribili: “è stato l’imbarazzo più totale, mia madre al telefono, ho dovuto abbassare al minimo il volume del telefono e si sentiva ancora, non so quanto stava urlando, era impazzita ‘torna a casa subito, frocio di merda, mi fai venire pure a prenderti in quella stazione piena di drogati, di froci’, proprio mia madre”.

Parte del disappunto dei genitori è da ricollegare ai valori della religione cattolica, molto forti nella signora. Gabriele li descrive così: “Bigotti nel senso che mia madre ha una mentalità più da paese, pur essendo nata a Brescia, mio padre invece essendo nato a Milano è più aperto, forse anche per i genitori che hanno avuto, sono storie diverse. Mio padre l’ho sempre trovato più riflessivo”. Gabriele differenzia i nonni paterni da quelli materni. Il desiderio di vivere appieno la vita, di godersela, opposto al tema della rinuncia, emerge anche tra i nonni materni: “mio nonno si era sposato giovane, ma se potesse tornare indietro non lo rifarebbe, non perché non ami i suoi figli o sua moglie, ma perché dice che avrebbe voluto fare esperienze, cosa che al tempo non era possibile. Esperienze alla *Grey’s Anatomy*, nel senso da amori, flirt, tradimenti, gli sarebbe piaciuta una vita da romanzo rosa”.

La rivelazione di Gabriele ai familiari arriva a 21 anni, con la prima esperienza omoerotica, diventata una relazione. Il partner era stato anche presentato ai genitori, sebbene come un amico, ma la madre si era insospettita. Così la signora ha deciso di fare al figlio un lunghissimo discorso d’amore, durato minuti su minuti: “mi diceva proprio di essere la mamma più soddisfatta al mondo del proprio figlio, che anche il papà vedeva che fossi diventato una persona migliore rispetto a prima, che conoscere

questi nuovi amici mi aveva fatto bene. E quindi era contento che andassi a Piacenza, mi aveva anche aumentato la paghetta. Mia madre invece sospettava che queste amicizie non fossero tali e pensava mi drogassi. Spinto dal coraggio, dopo un discorso così meraviglioso, da una madre stupenda, ho pianto davvero tanto di gioia e le ho detto che avevo trovato la persona della mia vita, che questa persona era un ragazzo, Rafael, quel ragazzo che aveva conosciuto. (...) Lei ha iniziato a piangere e a vomitare, è corsa in bagno. Ha fatto una scenata, non ci voleva credere, mi diceva ‘ti prego dimmi che è uno scherzo, non ci voglio credere, tu non sei così, a te piacciono le donne, ti sono sempre piaciute, non puoi dirmi una cosa così, non ci credo, non è naturale, non è normale, non fa per te’. Io ho cercato di dirle che fossi felice, ma non ci credeva, diceva che ero semplicemente confuso, disturbato. O che confondevo l’amicizia con l’amore come capita spesso. E quindi mi ha detto ‘guarda io non lo dico a tuo padre perché se no ti picchia’ e le ho detto ‘ma come mi picchia?’ ‘no lui ti ammazza, gli fanno schifo i gay’.

La madre di Gabriele comunica anche al padre quanto appreso, la sera stessa. L’uomo cerca nei giorni successivi di convincere il figlio a cambiare rotta, invano: “ ‘ma io avevo capito che avevi deciso di iniziare una vita normale’ e mi ha insultato pure lui, è caduto proprio in basso. Mi ha chiesto soldi, telefono, mi ha staccato il computer, non voleva che andassi a Piacenza, perché c’era Rafael: ‘tu non ci vai, se ci vai per me sei morto’. Ci sono andato e per lui ero morto, perché da quel giorno non mi ha più rivolto la parola fino a settembre. La situazione era degenerata, mia madre era impazzita: ‘non andare a fare quelle cose, non farmi vergognare, non fare il frocio in giro’. Appena vedeva qualcosa fuori posto ‘non fare così, ricordati che sei un maschio’ ”.

A questi tristi episodi è seguito un periodo di grave depressione, che ha fatto preoccupare non poco i genitori. Il padre ha trovato un giorno Gabriele letteralmente a terra, l’ha tirato su e ha iniziato a parlargli e a cercare, da quel momento, di ricostruire il rapporto.

Ad oggi in famiglia hanno certamente raggiunto un nuovo equilibrio: “la mamma è diversa, un po’ una versione 2.0 in alcune cose. Non vuole sapere niente, non c’è più legame, è più fredda, però più concentrata, e a me piace, perché non è più pazza, prima eravamo tutti pazzi. Piuttosto di una situazione così preferisco una mamma un po’ più

fredda”. Quando incontro Gabriele la partenza per Londra è imminente e a distanza di un anno e mezzo dalla turbolenta rivelazione il clima è fortunatamente migliorato, anche se non ancora positivo. In sede di colloquio emerge che Gabriele si aspettasse una reazione quasi neutra dalla madre, mentre positiva dal padre. In realtà sono state indicate reazioni effettive molto negative per la madre e negative per il padre. L’attrazione, i comportamenti e le fantasie sessuali nel passato vengono indicate come rivolte ugualmente ad entrambi i sessi, nel presente sono esclusivamente verso lo stesso sesso e il medesimo risultato c’è nel futuro ideale. L’autoidentificazione è invece poco coerente con i precedenti valori: prevalentemente etero nel passato e bisessuale nel presente e nel futuro.

Il processo di *coming out* di Gabriele, così come la sua sessualità, sono profondamente segnati dalle semantiche salienti di questa famiglia. I primi pensieri sui ragazzi sono arrivati intorno alle medie, ma sempre allontanati. Ha sofferto molto per via di questi pensieri, almeno fino ai 16 anni. Oggi Gabriele vive la sessualità in maniera ambivalente: il sesso occasionale è qualcosa di proibito, ma profondamente desiderato. Quando ci sono rapporti arrivano di conseguenza anche forti sensi di colpa, tanto che “ultimamente mi proibisco davvero il 90% delle cose quindi ho trovato proprio uno sfogo nel piacere di fare qualcosa d’altro”. Sono capitati episodi in cui Gabriele è stato proprio male nelle ore successive a rapporti sessuali al di fuori di una relazione. Questo malessere è il risultato dell’oscillamento tra alcune delle polarità semantiche per lui significative: con vizi – con proibizioni, vitale – spento, chi controlla – chi si fa controllare, puritano – di buon senso. La sorella non si trova a fronteggiare le medesime difficoltà proprio in ragione della diversa posizione rispetto al piacere: “la relazione di mia sorella è nata in maniera molto graduale, anche in questo caso senza una grande passionalità, “un incontro romantico”.

Alberto è uno studente di ingegneria di 22 anni. I *positioning* di Alberto e dei suoi familiari emergono subito con estrema chiarezza. Il ragazzo paragona la madre e il padre rispettivamente a due cantanti: Hanna Montana e Amy Winehouse. La prima viene descritta come una gioiosa ragazza che scrive canzoni country che rispecchiano il suo essere innocente e pura, i testi della seconda parlano invece di esperienze più

ruvide. “Mi piace vivere queste esperienze attraverso le canzoni, perché io difficilmente esco dalle regole...io vivo più come la prima, però poi c'è una parte di quello che è proibito...mi piace vivere attraverso le immagini di un testo di una canzone esperienze che io non farò mai, come accade leggendo un libro”.

La posizione di Alberto lungo le polarità semantiche rilevanti nella sua famiglia è fortemente sbilanciata dalla parte della madre, ovvero dall'innocenza e dalla castità. Questo ha fatto sì che il suo *coming out* con i genitori sia avvenuto in tempi diversi: prima con il padre e a distanza di un anno con la madre. I rischi maggiori erano infatti percepiti nei confronti della figura materna, che difficilmente avrebbe accettato l'omosessualità del figlio. Le previsioni si sono rivelate tutt'altro che errate in questo caso, tanto che la madre del ragazzo gli ha dato un out-out per interrompere il fidanzamento in corso e virare “spontaneamente” verso l'eterosessualità. Come facilmente immaginabile tale proibizione ha avuto un effetto sui movimenti relazionali del ragazzo, anche se ovviamente senza modificare l'orientamento del figlio; ma è ancora più interessante quanto i valori della madre abbiano influenzato Alberto anche prima del *coming out*: infatti nonostante ci fosse stata una storia durata ben un anno e mezzo, Alberto non era riuscito ad avere rapporti sessuali. Nel corso del colloquio emerge quanto questo blocco sia di derivazione materna. La sessualità viene vissuta da entrambi come qualcosa che può ferire, che può far male al partner, se non c'è il vero amore che la giustifichi. Il polo dell'astinenza ha dunque avuto un forte effetto non solo sullo svelamento al genitore che occupa la medesima posizione, ma anche in generale sull'approccio alla sessualità e alla coppia.

2.2.4 La semantica dell'appartenenza

In questa semantica risulta di vitale importanza il tema dell'appartenenza al nucleo ristretto, alla famiglia allargata, o addirittura alla comunità. Di contro l'esclusione diviene quanto di peggiore possa accadere per l'individuo. Rotture, nuove appartenenze come un matrimonio o un'adozione, separazioni e altre situazioni in cui si assiste ad una ristrutturazione dei confini familiari, delle alleanze, degli equilibri e dei sottosistemi, sono per questa semantica eventi estremamente salienti. Come osserva Ugazio (*Ibidem*) sono queste famiglie in cui inclusione e onore si contrappongono

polarmente ad esclusione e onta. Troveremo dunque chi da una parte tenderà a crogiolarsi nell'appartenenza e chi invece soffrirà per l'esclusione e l'emarginazione.

Essendo l'onore un valore fondamentale in queste famiglie, alla pari dell'appartenenza, è spesso in nome della dignità che avvengono grandi fratture. Non mancano infatti coloro che sono ritenuti indegni di far parte della comunità, così come non manca la contrapposizione fra chi si trova al centro della propria rete di relazioni e chi invece ne risulta relegato ai margini, in solitudine. La centralità di cui godono alcuni membri della famiglia o della comunità non rappresenta l'esito di un particolare impegno, di sforzi e di fatica, ma si tratta piuttosto di individui naturalmente amabili e degni di essere onorati, come se fossero baciati dalla fortuna o dalla grazia divina. Con qualcuno la vita sembra essersi accanita, mentre con altri è stata particolarmente generosa. Qualche membro della famiglia è stato adorato, ammirato, mentre altri sono ignorati o oggetto di aggressività e violenza.

Le emozioni che caratterizzano questa semantica sono la gioia di chi è accolto e accettato, contrapposta alla disperazione e alla rabbia scaturite dall'esclusione, dall'essere stati scartati e abbandonati. L'individuo quando è nella posizione di escluso, in solitudine, o quando si sente defraudato, oscilla proprio tra la disperazione e la rabbia. La rabbia lo rende più attivo e reattivo, mentre la disperazione gli sottrae ogni forza e ogni risorsa. Chi è accettato e accolto sperimenta entro questa semantica sentimenti di gratitudine, mentre l'esclusione provoca sdegno, alla pari di forme di inclusione che minacciano la propria dignità.

Il movimento relazionale più tipico di questa semantica è proprio quello di includersi o escludersi dalle relazioni ed è ciò che dà un senso e che organizza ogni altra modalità o strategia relazionale. Inoltre l'individuo può onorare gli altri, meritare l'inclusione e nobilitarsi anche se occupa la posizione di escluso.

Nei casi in cui si verifica la psicopatologia, l'individuo si trova in balia di due dimensioni irrinunciabili dell'esistenza, ma che rischiano di escludersi reciprocamente. *“Appartenere equivale a essere indegni di rispetto e di stima, ma essere esclusi, soli, significa rinunciare allo statuto di esseri umani”* (Ugazio, 2012; p. 273, corsivo originale). Questa semantica, proprio perché rende saliente la polarità appartenenza - esclusione, genera l'idea che l'individuo possa essere disconnesso dal gruppo. È un'idea estranea al mondo pre-moderno, in cui nella maggior parte delle società l'individuo

identifica se stesso e viene identificato dagli altri mediante la proprio appartenenza alla famiglia e alla stirpe. Per Platone, per Aristotele, ma anche per i sofisti e per i poeti tragici l'individuo non esiste se non nel contesto della polis. Solo coloro a cui è negato lo statuto di esseri umani, come gli stranieri e gli schiavi, vengono concepiti come esclusi dal gruppo, mentre gli altri sono inclusi per nascita e l'appartenenza al gruppo non è una realtà sociale che la conversazione costruisce o decostruisce. Una semantica dove l'appartenere o l'essere escluso diventano argomento della conversazione può sussistere solo in un mondo – quello occidentale moderno e contemporaneo – che contempla l'idea di un io disconnesso dalle relazioni.

Tale idea risulta invece estremamente riconducibile al mondo dell'omosex

Per quanto concerne il *coming out* di persone cresciute all'interno di famiglie in cui domina la semantica dell'appartenenza è probabile che la preoccupazione principale sia quella di venire esclusi ed emarginati, rinunciando così all'appartenenza tanto bramata. Questa paura accomuna chiunque, indipendentemente dalla posizione assunta, ma presumibilmente è tanto più forte quanto maggiormente percepito è il rischio dell'esclusione. In molte situazioni l'esclusione dalla famiglia di origine permette una maggiore apertura a mondi esterni, i quali offrono al ragazzo una possibilità di inclusione e di supporto durante, e soprattutto dopo, il processo di *coming out*. Una grande risorsa di questa semantica è proprio quella di riuscire a costruire legami e a ritrovare nuove appartenenze, anche in seguito a tagli netti nelle relazioni importanti. Le associazioni gay, così come le manifestazioni sono solo alcune delle vie possibili.

Una delle paure più grandi che invece colpiscono i genitori in queste famiglie è che il ragazzo omosessuale possa rimanere completamente solo in un futuro non troppo remoto.

La storia di Giulio: un coming out rallentato dalla semantica dell'appartenenza

Giulio è un ragazzo di 23 anni, che vive con i genitori e le sorelle, di cui una quasi coetanea e l'altra di 27 anni. Le sorelle lavorano nella città alta di Bergamo, nel negozio di abbigliamento di famiglia, ereditato dai nonni materni. Il negozio ha un discreto giro di clienti affezionati. Quando incontro Giulio mi spiega che stia cercando la propria strada, barcamenandosi tra percorsi universitari non portati avanti e qualche lavoretto saltuario. La sua ambizione in realtà è quella di trovare un posto nel proprio nucleo

familiare, impresa non facile, specialmente considerando che negli anni sia stato “affidato” ai nonni materni. Sin dalla prima infanzia Giulio è stato spesso affidato ai nonni paterni, separandolo dalle sorelle, che passavano il tempo con i nonni materni, mentre i genitori lavoravano. La sensazione che il ragazzo percepisce è quella di non far parte totalmente del proprio nucleo familiare, di essere più “figlio dei nonni”, ma di odiare tale arrangiamento.

Il negozio di famiglia rappresenta un obiettivo chiaro, ma non semplice da raggiungere. Giulio non sa come entrare a far parte del proprio clan, le cui giornate ruotano attorno all’attività del negozio, con i genitori che contribuiscono quotidianamente con aiuti di vario genere. La più grande preoccupazione di Giulio è legata alla paura, con la rivelazione dell’omosessualità, di ostacolare il tentativo di conquistarsi un posto importante nel proprio nucleo, staccandosi dai nonni. Il silenzio diviene così l’unica soluzione conveniente in questa specifica fase di vita.

3. LA RICERCA: L'INFLUENZA DELLE POLARITA' SEMANTICHE SUL PROCESSO DI COMING OUT

3.1 Obiettivi

Ugazio (2012) ritiene che ciascun soggetto costruisca ogni relazione, conflitto, o evento rilevante secondo le modalità interattive caratteristiche delle dimensioni di significato salienti nella propria famiglia. Anche il processo di *coming out* assume dunque una connotazione specifica, coerente con i significati della semantica di quel nucleo. In questa sede non si pone il focus esclusivamente sul momento della rivelazione, ma su tutte le fasi di questo processo, a partire dalla consapevolezza del proprio orientamento sessuale, sino ad arrivare alle modalità con cui la famiglia si adatta a questa nuova informazione che può modificare profondamente le aspettative dei familiari. Individuare le specificità di ciascuna semantica familiare rispetto al *coming out* consentirà di verificare anche quali valori e emozioni che le contraddistinguono agevolino o meno tale processo.

Bisogna inoltre considerare le peculiarità dei diversi *positioning* possibili all'interno delle semantiche, così come la differenza tra il *coming out* dei soggetti con un *positioning* più vicino a quello materno, rispetto a quelli con un *positioning* più vicino a quello paterno.

La semantica familiare e il *positioning* assunto dal soggetto permettono di cogliere i vincoli e le risorse dell'individuo nel suo specifico contesto.

3.2 Ipotesi di ricerca

In assenza di uno strumento che permetta di cogliere ed eventualmente misurare le specificità del processo di *coming out* di un soggetto ho individuato alcune variabili che, considerate nel loro insieme, permettono di intercettarne gli aspetti fondamentali: A) la definizione del proprio orientamento sessuale; B1) il grado di omosessualità nell'attrazione sessuale; B2) il grado di omosessualità nel comportamento sessuale; B3) il grado di omosessualità nelle fantasie dichiarate; C) la coerenza tra la definizione del

proprio orientamento sessuale e le fantasie, i comportamenti e l'attrazione sessuale dichiarati; D) l'omofobia interiorizzata¹, intesa in accordo con Lingiardi (2012) come il risultato dell'interiorizzazione degli atteggiamenti, dei sentimenti e delle rappresentazioni sociali riguardanti l'omosessualità e indagata rispetto a tre aree: D1) sottoscala dell'identità, ovvero la propensione duratura ad avere un atteggiamento negativo di sé in quanto omosessuale; D2) sottoscala del disagio sociale, ovvero la paura di essere pubblicamente identificato come gay nel contesto sociale, dunque la paura di comunicare il proprio orientamento nella vita privata e professionale derivante dall'interiorizzazione delle credenze negative riguardanti l'accettabilità religiosa, morale e politica dell'omosessualità; D3) sottoscala della sessualità, ovvero la concezione negativa dei comportamenti sessuali tra omosessuali ed una valutazione pessimistica rispetto ai rapporti intimi tra persone dello stesso sesso; E1) il grado di negatività delle reazioni della madre attese allo svelamento; E2) il grado di negatività delle reazioni del padre attese allo svelamento; F) il tipo di preoccupazioni che il figlio si aspetta di riscontrare nei genitori successivamente alla dichiarazione della propria omosessualità.

Ipotizzo inoltre che:

- 1) le semantiche familiari individuate da Ugazio (1998, 2012) influenzino il processo di *coming out* in maniera specifica, sulla base di quelli che sono i valori, le emozioni, le definizioni di sé, dell'altro e della relazione e i movimenti relazionali tipici di ciascuna semantica.

Mi aspetto dunque che vi siano delle differenze significative nel processo di *coming out* imputabili alla semantica familiare dei soggetti intervistati. Tali differenze dovranno riguardare le variabili A, B1, B2, B3, C, D, D1, D2, D3, E1, E2, F;

- 2) la semantica della libertà renda meno difficile il processo di *coming out*.

In particolare mi aspetto che la semantica della libertà incida significativamente in modo positivo sulle seguenti variabili: A, B1, B2, B3, C, D, D1, D2, D3, E1, E2;

¹ La letteratura mostra che all'aumentare dell'età dei soggetti intervistati diminuisce il valore dell'omofobia interiorizzata. Anche le credenze religiose hanno una forte influenza sui risultati di questo test (Lingiardi et al., 2015; Lingiardi et al., 2012).

- 3) vi sia una significativa difficoltà nel processo di *coming out* per i soggetti che assumono, nella propria autodefinizione semantica, un *positioning* più vicino a quello paterno.

Come ho già anticipato, un individuo omosessuale si dichiara più facilmente alla madre piuttosto che al padre la propria omosessualità (Ben Ari, 1995; D'Augelli & Hershberger, 1993; D'Augelli, Hershenberger, & Pilkington, 1998; Maguen et al., 2002; Savin-Williams, 1998b), ripone delle migliori aspettative nello svelamento alla madre (Out-Proud, 1998, 2001; Savin-Williams 1998b) e riscontra reazioni allo svelamento effettivamente peggiori da parte dei padri piuttosto che delle madri (Barbagli & Colombi, 2007). Anche alla luce di questi risultati, mi aspetto dunque che un *positioning* più vicino a quello paterno renda più complicato il processo di *coming out*. In particolare mi aspetto che i soggetti con *positioning* più vicino alla madre presentino valori significativamente più positivi nelle seguenti variabili: A, B1, B2, B3, C, D, D1, D2, D3,, E2.

3.3 Metodo e strumenti

3.3.1 Caratteristiche dei partecipanti

A questa ricerca hanno partecipato 25 giovani omosessuali residenti in Lombardia, della fascia d'età che va dai 19 ai 31 anni (M = 23,4; DS = 3,58; Med = 23) con livello scolastico è medio-alto (13 hanno conseguito almeno la laurea triennale, 7 stanno attualmente frequentando l'università, 5 hanno il diploma di scuola superiore). Tutti e 25 i soggetti hanno rivelato la propria omosessualità in famiglia da non più di 4 anni. Tutti i ragazzi vivevano con i genitori al momento della rivelazione, o convivono tuttora con loro. Nessuno dei soggetti proviene da famiglie con valori tradizionali e/o religiosi estremamente forti.

Di ciascun soggetto ho rilevato l'età in cui è stata presa consapevolezza del proprio orientamento sessuale (M = 16,3; DS = 4,99; Med = 16); l'età in cui hanno avuto il primo rapporto sessuale (M = 19,04; DS = 3,23; Med = 18); l'età del primo svelamento (M = 19,79; DS = 3,43; Med = 19,5); l'età dello svelamento alla madre (M

= 21,32; DS = 3,29; Med = 21); l'età dello svelamento al padre (M = 21,8; DS = 3,01; Med = 21).

Per reclutare i partecipanti ho utilizzato un video pubblicato sul sito www.youtube.com nel quale ho spiegato l'argomento della ricerca e ho invitato chi avesse voluto partecipare a contattarmi attraverso l'e-mail.

Ciascun soggetto ha dato il proprio consenso al trattamento dei dati personali.

La scelta di includere nella ricerca solamente soggetti di sesso maschile è legata alle profonde differenze tra gay e lesbiche e dunque all'impossibilità di accomunare e generalizzare i risultati degli uni a quelli delle altre.

3.3.2 Strumenti

Di seguito sono descritti gli strumenti utilizzati, rispettando l'ordine con cui sono stati somministrati a ciascun soggetto.

Klein Sexual Orientation Grid (KSOG)

La KSOG (appendice A) è un sistema per descrivere l'orientamento sessuale di una persona più dettagliato e informativo presente in letteratura, introdotta da Fritz Klein (1978). Rispetto alla scala Kinsey (1948), molto utilizzata fino a quegli anni, la KSOG permette di cogliere la complessità della sessualità di un individuo. Non è assolutamente esauriente definire una persona come esclusivamente eterosessuale o esclusivamente omosessuale, ma ci sono infinite sfumature possibili e questo impone il passaggio ad una nuova concezione. Ancora prima del più celebre rapporto Kinsey, osserva Lingardi (2007), già Christopher Bollas e André Gide avevano mostrato l'esistenza di un continuum tra l'esclusiva eterosessualità e l'esclusiva omosessualità, all'interno del quale ogni individuo si posiziona.

Nel 2009 Debra L. Moore ha creato una versione della KSOG con qualche modifica che ne aumenta la comprensione ed è quest'ultima la versione che utilizzo. Vi sono sette variabili relative all'orientamento sessuale, valutate in tre differenti fasi di vita del soggetto: il proprio passato, il presente e il futuro ideale. Il soggetto indica con un punteggio da 1 a 7 il proprio grado di accordo ad ognuna delle 21 combinazioni.

La KSOG ha permesso di cogliere almeno quattro aspetti fondamentali dell'orientamento sessuale di un individuo: a) la sua definizione; b) il grado di

omosessualità nelle fantasie dichiarate, nel comportamento sessuale e nell'attrazione sessuale; c) la coerenza tra la definizione del proprio orientamento sessuale e le fantasie, i comportamenti e l'attrazione sessuale dichiarati; d) i cambiamenti per ciascun soggetto osservabili tra passato, presente e futuro. Questo strumento tiene conto di come possano cambiare nel tempo l'orientamento e le idee di una persona. Dunque non solo è interessante notare come cambi la valutazione della stessa variabile nel tempo, ma anche come cambi il punteggio tra le sette variabili nelle varie fasi di vita. L'orientamento sessuale è così considerato come un “*ongoing dynamic process*”.

Se è vero che la sessualità non è qualcosa di staticamente definito ed è soggetta a cambiamenti, è anche vero che in molti soggetti omosessuali si riscontra la tendenza a definirsi bisessuali o tendenzialmente tali anche se le fantasie e i comportamenti sessuali sono puramente di natura omoerotica. Questo fattore appare influenzato, più che dalla complessità dell'orientamento sessuale, dallo stigma sociale e dalla difficoltà di alcuni individui ad accettare la propria omosessualità.

Tra gli strumenti esistenti ho scelto la KSOG perché consente di valutare, oltre alla definizione di Sé, delle proprie fantasie sessuali e dell'attrazione sessuale, anche i comportamenti dei soggetti. Il confronto tra queste variabili, i cambiamenti nei tre tempi (passato, presente e futuro) e la coerenza tra le diverse risposte sono stati costantemente considerati in relazione alle semantiche familiari dei partecipanti.

Il colloquio

Ciascun soggetto ha sostenuto un colloquio della durata, in media, di settanta minuti circa, presso l'università degli Studi di Bergamo.

Il colloquio (appendice B) prevedeva una parte iniziale dedicata alla famiglia. Si iniziava dalla raccolta della scheda familiare (età, titoli di studio, occupazioni, matrimoni, separazioni, lutti). Successivamente venivano prese in esame le relazioni più significative, le alleanze, piuttosto che i conflitti, nel tentativo di cogliere la struttura di ogni singola famiglia. Venivano chieste somiglianze e differenze tra i diversi membri, estremamente informative rispetto alla semantica familiare. Infine si indagavano gli episodi più significativi che emergevano dalla narrativa dell'intervistato. In questo modo è stato possibile evincere i valori, le emozioni e i significati salienti di ogni famiglia, attraverso la chiave di lettura del singolo intervistato.

La seconda parte riguardava invece l'intero processo di *coming out* dell'individuo, dalle sue prime fasi, ovvero dalla presa di consapevolezza della propria omosessualità, sino allo svelamento. Sono state raccolte le prime reazioni ed emozioni, sia del soggetto stesso, sia del mondo circostante; è stata affrontata la fase di confronto con i pari, nel periodo delle scuole primarie e secondarie, spesso stressante a causa di episodi di bullismo, di scherno e di esclusione; si è parlato dell'accettazione del proprio orientamento e dei primi rapporti sessuali, etero o omoerotici; si è passati poi alle prime dichiarazioni all'esterno e ai primi passi nel mondo LGBT; infine si è arrivati al momento dello svelamento con i familiari. A questa fase è stata dedicata un'attenzione particolare, cercando di non trascurare aspettative, emozioni, reazioni, speranze, paure, motivazioni e difficoltà. Anche rispetto a questo tema si è cercato di estrapolare il significato specifico che per i familiari hanno avuto le diverse fasi, cercando di creare delle connessioni rispetto a quanto emerso nella prima parte del colloquio.

Il colloquio inoltre consente di percepire tutta quella parte di comunicazione non verbale che la testistica coglie con difficoltà. Le reazioni, i movimenti del corpo, le inflessioni del tono della voce, la partecipazione emotiva sono state di volta in volta collegate al tema di cui si stava parlando in quel momento e questa rappresenta un'ulteriore e preziosa fonte informativa. Sebbene lo strumento utilizzato per individuare la semantica familiare riguardi i significati espressi verbalmente, tiene conto anche degli aspetti non verbali che accompagnano il racconto per cogliere il significato che può essere modificato anche sostanzialmente dai concomitanti comportamenti non verbali.

Per ogni soggetto sono stati redatti sia il genogramma, sia la scheda familiare. Questi strumenti consentono di raccogliere i dati principali in una maniera più intuitiva e chiara, per facilitare la comprensione e l'analisi di ogni singolo arrangiamento familiare, aiutando così l'operazione di codifica.

La griglia delle semantiche familiari (GSF)

Per ciascun colloquio è stata trascritta l'intera conversazione, suddividendo i turni conversazionali e mantenendo una totale fedeltà rispetto agli specifici termini utilizzati. Al *verbatim* è stata successivamente applicata la "Griglia delle Semantiche familiari" (GSF) (Ugazio et al., 2009), strumento di analisi e di codifica che consente di rilevare la

prevalenza di una delle quattro semantiche precedentemente menzionate (semantica della libertà, della bontà, del potere e dell'appartenenza) nei colloqui.

La GSF è uno strumento di codifica degli aspetti semantici della conversazione e del discorso. Esso ha consentito di rilevare in modo empirico l'ipotesi centrale del modello psicopatologico di Valeria Ugazio (1998, 2012), secondo il quale i disturbi psicopatologici si costruiscono all'interno di conversazioni familiari in cui una configurazione ben precisa di polarità semantiche risulta saliente (Ugazio, Negri, Fellin, 2011; 2015). La codifica serve dunque proprio per verificare quali semantiche emergono da un'analisi dei trascritti, attraverso una procedura controllata e ripetibile. Il concetto di polarità semantiche viene infatti operazionalizzato dalla GSF: E' possibile cogliere anche il *positioning* che il soggetto assume all'interno delle trame conversazionali salienti nella sua famiglia. Il concetto di polarità semantiche familiari supera il dualismo e considera almeno la triade. Nella griglia le opposizioni polari sono indicate solamente attraverso i due estremi, questo anche perché nella nostra cultura la posizione mediana generalmente non è valorizzata vi sono dunque pochi termini per definirla, tuttavia la GSF prevede la codifica dei diversi *positioning* che emergono dalla narrazione secondo tre categorie: estremo, intermedio e mediano.

La GSF prende in considerazione le modalità di posizionamento nella conversazione che emergono all'interno del racconto. È questo un *positioning* meramente descrittivo, che riguarda la narrazione tra due o più soggetti. Le opposizioni polari che si possono individuare focalizzandosi su questo livello vengono identificate come polarità semantiche narrate. Individuarle è piuttosto semplice, in quanto sono già esplicitate dai soggetti conversanti, tuttavia non capita di rado che la storia vissuta e la storia raccontata divergano notevolmente.. Secondo Ugazio infatti (2007), la “storia raccontata” può differire notevolmente dalla “storia vissuta” (Ugazio et al., 2007). Ad esempio un paziente in seduta descrive se stesso come assertivo e in grado di imporre la propria volontà, ma contemporaneamente utilizza nel racconto un registro remissivo, mostra insicurezza, assumendo con il terapeuta una posizione di sottomissione, accettando ogni sua parola o rilettura, o adeguandosi ad ogni sua azione. Nella conversazione è possibile individuare non solo le polarità semantiche narrate, che esprimono un tipo di *positioning* esplicito e puramente descrittivo, ma anche le polarità semantiche narranti e interattive, rintracciabili rispettivamente nell'atto del parlare e nell'interazione tra gli

interlocutori. Questo lavoro non si occupa di queste polarità, anche se certamente importanti.

In linea con la prospettiva costruzionista (Cronen, Johnson, & Lannamann, 1982; Harré, 1986; Harré & van Langenhove, 1999), le aree semantiche entro le quali i soggetti posizionano se stessi e i propri familiari -e dunque le aree che vengono individuate per la codifica- sono: i movimenti relazionali, ovvero i significati legati ai comportamenti attraverso i quali ci si pone in relazione con gli altri; le emozioni e sensazioni, quindi i significati relativi alle esperienze emotive e alla percezione fisica che hanno implicazioni sull'identità; le definizioni di sé/degli altri/delle relazioni, ovvero i significati con cui si descrive le persone e le relazioni; i valori, ovvero i significati che rimandano a qualità morali.

La procedura di codifica è costituita da diverse fasi, di seguito elencate:

Fase 1: Trascrizione dell'intero colloquio.

Il colloquio viene trascritto integralmente, attenendosi perfettamente ad ogni singola parola utilizzata dallo sperimentatore e dal soggetto intervistato.

Fase 2: Ascolto accurato della registrazione e lettura del verbatim.

La corretta identificazione delle polarità semantiche narrate richiede che vi sia una totale comprensione della conversazione entro cui si originano. Per tale ragione la registrazione viene ascoltata nuovamente, almeno una volta.

Fase 3: Segmentazione del testo in turni conversazionali.

Vengono assegnati dei numeri, in maniera progressiva, a ciascun turno conversazionale. Il turno conversazionale finisce quando si inserisce nella conversazione l'altro interlocutore.

Fase 4: Evidenziazione delle aree semantiche.

Il codificatore dovrà evidenziare tutte le frasi in cui emergono le quattro aree semantiche precedentemente illustrate (valori, movimenti relazionali, definizione di sé/dell'altro/della relazione, emozioni/sensazioni). Verranno poi sottolineati i termini

specifici che vengono utilizzati per esprimere ciascun *positioning* all'interno di un contesto semantico. Bisogna prestare molta attenzione in quanto alcuni passaggi contengono diverse polarità.

Fase 5: Numerazione delle aree semantiche.

Le aree semantiche individuate vengono numerate progressivamente.

Fase 6. Identificazione dell'attributore e della persona target.

Viene indicato sia chi introduce l'area semantica, sia chi siano la persona o le persone a cui quell'area semantica si riferisce.

Fase 7. Connotazione dell'area semantica individuata.

Viene stabilito se l'area semantica abbia un valore positivo, negativo o neutro.

Fase 8. Accordo rispetto all'area semantica emersa.

Avviene una classificazione dell'area semantica, attribuendo ad essa un valore a seconda che chi l'ha introdotta sia o meno in accordo con essa.

Fase 9. Ridefinizione dell'area semantica.

Viene analizzato il significato di ciascuna semantica, che viene di conseguenza espressa attraverso una ridefinizione, sotto forma di aggettivo, di sostantivo o di verbo all'infinito. È fondamentale comunque non distanziarsi dai termini utilizzati dal soggetto intervistato e dai significati sottostanti.

Fase 10. Codifica dell'area semantica.

Viene ricercata, tra le polarità previste dalle griglie, quella corrispondente alla ridefinizione dell'area semantica introdotta dal soggetto intervistato. Il codice corrispondente viene annotato; per tutte le aree semantiche che non appartengono alle quattro semantiche delle griglie viene utilizzato il codice 500 (510 per i valori, 520 per le definizioni di sé/dell'altro/della relazione, 530 per i movimenti relazionali, 540 per le emozioni).

Fase 11. Valutazione del *positioning*.

Avviene una classificazione del *positioning* emerso, che può essere estremo, lieve o intermedio.

Fase 12. Identificazione delle polarità.

Ogni area semantica costituisce il polo di una specifica polarità. Sarà importante ricercare nel testo le aree semantiche che “chiudono” la medesima polarità, ammettendo non solo le posizioni estreme, ma anche quelle mediane. Questa operazione solitamente viene effettuata o all’interno delle singole unità narrative o di tutto il testo.

Fase 13. Organizzazione dei dati.

I dati vengono organizzati tramite il foglio di calcolo excel, affiancando le aree semantiche della stessa polarità. Questo passaggio costituisce la base per l’analisi statistica dei dati.

Measure of internalized sexual stigma for gays (MISS-G)

Questa scala, creata da Lingiardi e colleghi (2012) e validata su un campione di gay e lesbiche italiani, consente di misurare l’omofobia interiorizzata (MISS-LG). Per omofobia interiorizzata si intende lo stigma percepito da ciascun individuo rispetto alla divergenza del proprio orientamento sessuale da quello etero. Tale diversità porta spesso, ancora oggi, a subire violenze, insulti, atti di bullismo e può portare i soggetti ad elevati livelli di ansia sociale e ad uno scarso benessere psicologico (Meyer, 2003; APA Task Force on Appropriate Therapeutic Responses to Sexual Orientation, 2009; Cochran & Mays, 2006; Meyer & Northridge, 2007).

Con questo strumento è possibile ottenere una valutazione delle attitudini negative che i soggetti hanno rispetto alla propria omosessualità e, più in generale, rispetto a se stessi. Lo stigma sessuale interiorizzato è stato considerato come un costrutto multifattoriale composto da tre dimensioni fondamentali: identità; disagio sociale; sessualità.

The identity dimension corresponds to an enduring propensity to have a negative self attitude as homosexual and to consider sexual stigma as a

part of a value system and identity (self-stigma; e.g., “I’d prefer to be heterosexual”; “If it were possible, I’d do anything to change my sexual orientation”). [...]

Social discomfort is the second dimension of the MISS-LG. It is the fear of public identification as a lesbian or gay man in the social context, disclosure in private and professional life, and negative internalized beliefs regarding religious, moral, and political acceptability of homosexuality (e.g., “At University (and/or at work), I pretend to be heterosexual”; “It’s difficult for me to say that I’m lesbian/gay, even to someone I know”). [...]

The sexuality dimension describes the pessimistic evaluation of intimate gay or lesbian relationships’ quality and duration and a negative conception of gay or lesbian sexual behaviors (e.g., “I don’t believe in love between homosexuals”; “When I have sex with a woman, I feel awkward”). (Lingiardi et al., 2012, p. 6)

Gli autori hanno creato due scale, una per i gay (MISS-G) e una per le lesbiche (MISS-L), proprio per tenere conto delle notevoli differenze tra i due sessi. Undici item sono i medesimi in entrambe le scale, sei differiscono.

La MISS-G è una scala composta da 17 item, ciascuno dei quali prevede una risposta attraverso una scala Likert a 5, che va da “totalmente in disaccordo” a “totalmente d’accordo”. Per ottenere il punteggio medio del soggetto è sufficiente calcolare la media delle risposte date, considerando come cut-off un punteggio di 1,8. A punteggi più elevati corrisponde un maggiore grado di omofobia interiorizzata. Dei 17 item 5 sono per la sottoscala dell’identità, 7 per la sottoscala del disagio sociale e 5 per quella della sessualità.

La MISS-G valuta credenze e convinzioni rispetto all’omosessualità, considerandone la derivazione sociale. Come anticipato la famiglia è certamente uno dei contesti sociali più significativi per ciascun individuo: è per tale ragione che ho scelto di utilizzare questo strumento nella ricerca.

Preoccupazioni dei genitori

Le preoccupazioni dei genitori rispetto alla loro omosessualità, così come vengono percepite dai partecipanti la ricerca, sono state rilevate attraverso una scala che nasce da un lavoro congiunto con Ugazio. Abbiamo individuato una lista di possibili preoccupazioni dei genitori successive alla dichiarazione del figlio, rispetto all'omosessualità (Appendice C) che l'intervistato deve valutare su una scala a cinque punti. Dopo aver compilato la scala è stato chiesto all'intervistato di indicare le due preoccupazioni più importanti, per ciascuno dei genitori. Tale lista tiene fortemente conto delle Semantiche Familiari individuate da Ugazio (1998, 2012) e riporta il medesimo numero di preoccupazioni per ciascuna delle quattro semantiche familiari (potere, libertà, bontà, appartenenza). Il metodo utilizzato per costruirlo è top down: le preoccupazioni sono state dedotte dalle semantiche.

Ogni ragazzo ha dovuto indicare un massimo di 5 preoccupazioni per genitore, partendo da quelle più forti, sino ad arrivare all'eventuale quinta, con la possibilità di aggiungere delle preoccupazioni differenti da quelle indicate (solo un soggetto ne ha indicata una). La verifica dell'attendibilità e della validità di questa scala è rimandata a studi futuri.

Reazioni negative/positive attese ed effettive al coming out

Per valutare le reazioni dei familiari alla dichiarazione della propria omosessualità è stato richiesto ad ogni soggetto di indicare, lungo un continuum rappresentato da una linea retta, le reazioni attese e le reazioni effettivamente riscontrate di genitori e familiari. Abbiamo creato un semplice strumento utilizzando dei segmenti il cui estremo sinistro (0 cm) indica la reazione negativa, l'estremo destro (12,6 cm) quella positiva, mentre il punto mediano (6,3 cm) del segmento corrisponde ad una reazione neutra (Appendice B). È stato chiesto di porre un segno lungo la linea, nel punto che corrispondeva alla reazione attesa da parte della madre, del padre e dei fratelli e della reazione effettivamente riscontrata dei medesimi.

I positioning entro le polarità semantiche emerse

Terminato il colloquio ho raccolto e riportato su degli appositi fogli prestampati tutte le polarità semantiche che ho individuato nel corso del colloquio, così come espresse dal soggetto intervistato.

Ogni polarità è stata trascritta con i due poli posti agli estremi di una linea retta. Nei casi in cui nel colloquio fosse emerso solo uno dei poli è stato richiesto al soggetto di chiudere la polarità secondo i propri significati, così da evitare interferenze da parte dello sperimentatore.

Ad ogni soggetto è stato chiesto di “posizionare” se stesso e i propri familiari lungo il continuum che connette i due poli individuati. Questo ha concesso di calcolare, per ogni polarità individuata, la distanza, in termini di *positioning*, tra il soggetto e ciascuno dei genitori. Le medie di queste distanze hanno dato due valori che rappresentano dunque la distanza dal *positioning* della madre e la distanza dal *positioning* del padre.

3.5 Analisi dei dati

Per rilevare la semantica prevalente nella conversazione di ciascun partecipante è stato effettuato un test del *chi-quadrato* (χ^2) sulle frequenze delle polarità semantiche narrate di ciascun soggetto.

È stato invece utilizzato il test di *Wilcoxon* per verificare quali dei 25 intervistati risultano significativamente più vicini alla madre, in termini di *positioning*, e quali invece al padre.

La numerosità campionaria ha comportato una bassa numerosità dei gruppi rappresentati dalle semantiche familiari (8/9 individui per gruppo), ma è stato comunque possibile utilizzare l'indice di dimensione dell'effetto *d di Cohen* per confrontare le medie di tali gruppi emerse nella KSOG, nel MISS-G e nelle reazioni attese dalla madre e dal padre in seguito allo svelamento dell'omosessualità. Delle risposte al questionario KSOG sono stati considerati i risultati delle domande più significative ai fini della ricerca (attrazione sessuale, comportamento sessuale, fantasie sessuali e auto-definizione) nei tre tempi considerati, ovvero passato, presente e futuro; per quanto

riguarda il test MISS-G sono stati considerati sia i valori medi globali di ciascun soggetto, sia quelli ottenuti nelle tre sottoscale (identità, sessualità e disagio sociale). Per tale confronto è stato creato un modello misto in cui la variabile “between” è costituita dalla semantica di appartenenza dei soggetti (Libertà, Bontà, Potere).

È stato utilizzato il test *r di Pearson* per rilevare la correlazione esistente tra le semantiche familiari e i risultati ottenuti nella KSOG, nel MISS-G e nelle reazioni attese dei genitori dei partecipanti. Anche in questo caso del test KSOG sono state considerate le risposte alle domande relative l’attrazione sessuale, il comportamento sessuale, le fantasie sessuali e l’auto-definizione, nel passato, nel presente e nel futuro; mentre per il test MISS-G sono stati considerati sia i valori medi globali di ciascun soggetto, sia quelli ottenuti nelle tre sottoscale (identità, sessualità e disagio sociale).

Gli stessi risultati ottenuti nella KSOG, nel MISS-G e nelle reazioni attese dei genitori dei partecipanti sono stati correlati, attraverso il test *r di Pearson*, all’assunzione di un *positioning* più vicino a quello materno, piuttosto che a quello paterno.

Infine, per misurare l’effettiva corrispondenza tra la semantica preponderante nella conversazione del soggetto e la semantica delle preoccupazioni ipotizzate rispetto a ciascun genitore, successivamente al *coming out*, è stata valutata la percentuale di accordo tra quest due dimensioni.

3.6 Risultati

Risultati con i soggetti disaggregati rispetto alle semantiche familiari

Dei 25 partecipanti alla ricerca, 9 presentano una prevalenza della semantica della libertà ($\chi^2_{(3)} > 19.75, p < .005$), 8 della semantica della bontà ($\chi^2_{(3)} > 14.54, p < .005$) e 8 alla semantica del potere ($\chi^2_{(3)} > 21.57, p < .005$). Nessuno dei soggetti intervistati ha mostrato una prevalenza della semantica dell’appartenenza.

In particolare nel primo gruppo di soggetti nella conversazione prevale pressochè esclusivamente la semantica della libertà ($Z_{LIBERTÀ} > 2.7, p < .001$); anche nel

secondo gruppo prevalevano i significati ascrivibili alla semantica della bontà ($Z_{\text{BONTA}} > 2.3, p < .001$); così come nel terzo gruppo i soggetti hanno utilizzato prevalentemente polarità semantiche narrate tipiche della semantica del potere ($Z_{\text{POTERE}} > 2.2, p < .001$). In tutti e tre i gruppi i residui standardizzati delle altre semantiche variano notevolmente, ma in nessuno dei soggetti superano il valore di 2, considerato come soglia di significatività. Dunque, è possibile affermare che per ciascun soggetto prevalga in misura statisticamente significativa una sola semantica.

I risultati riportati nelle tabelle 3.1, 3.2 e 3.3 sono relativi alla KSOG (variabili “A”, “B1”, “B2”, “B3”), con i soggetti disaggregati rispetto alla semantica familiare prevalente. Per facilitarne la comprensione i risultati sono stati suddivisi rispetto alla fase temporale a cui si riferiscono, trattandosi di una griglia che permette di confrontare le risposte dei soggetti nel tempo passato (tabella 3.1), presente (tabella 3.2) e nel futuro ideale (tabella 3.3).

Come è facilmente osservabile sia nel passato, che nel presente, che nel futuro i valori medi delle risposte date dai soggetti la cui semantica è quella della libertà sono in tutte e dodici le combinazioni superiori rispetto ai valori medi dei soggetti appartenenti alle altre semantiche.

Inoltre si può notare che i valori più elevati sono inerenti il presente, mentre si abbassano per il passato e per il futuro ideale.

Tabella 3.1

Tabella dei valori medi e delle deviazioni standard relative ai punteggi indicati alle domande 1, 2, 3 e 7 del questionario KSOG, nel passato, dei soggetti disaggregati rispetto alla semantica prevalente

Semantich e	Attrazione sessuale		Comport. Sessuale		Fantasie sessuali		Auto- definizione	
	M	DS	M	DS	M	DS	M	DS
Bontà	5.13	1.64	4.29	2.29	5.13	1.46	4.50	2.27
Libertà	6.00	0.71	6.38	0.74	6.00	0.87	5.33	1.58
Potere	5.13	0.64	4.75	2.19	5.13	0.83	4.13	1.64
Totale	5.44	1.12	5.17	1.99	5.44	1.12	4.68	1.84

Note: L'attrazione sessuale corrisponde alla variabile B1, il comportamento sessuale alla variabile B2, le fantasie sessuali alla variabile B3 e l'auto-definizione alla variabile A.

Tabella 3.2

Tabella dei valori medi e delle deviazioni standard relative ai punteggi indicati alle domande 1, 2, 3 e 7 del questionario KSOG, nel presente, dei soggetti disaggregati rispetto alla semantica prevalente

Semantich e	Attrazione sessuale		Comport. Sessuale		Fantasie sessuali		Auto- definizione	
	M	DS	M	DS	M	DS	M	DS
Bontà	6.25	0.89	6.75	0.71	6.25	0.89	5.50	1.20
Libertà	6.89	0.33	7.00	0.00	7.00	0.00	6.56	1.33
Potere	6.50	0.53	6.88	0.35	6.25	1.04	5.13	1.55
Totale	6.25	0.65	6.88	0.44	6.52	0.82	5.76	1.45

Note: L'attrazione sessuale corrisponde alla variabile B1, il comportamento sessuale alla variabile B2, le fantasie sessuali alla variabile B3 e l'auto-definizione alla variabile A.

Tabella 3.3

Tabella dei valori medi e delle deviazioni standard relative ai punteggi indicati alle domande 1, 2, 3 e 7 del questionario KSOG, nel futuro, dei soggetti disaggregati rispetto alla semantica prevalente

Semantich e	Attrazione sessuale		Comport. Sessuale		Fantasie sessuali		Auto- definizione	
	M	DS	M	DS	M	DS	M	DS
Bontà	5.63	1.51	5.38	1.60	5.25	1.49	5.25	1.28
Libertà	6.00	1.50	6.00	1.50	6.00	1.50	5.78	1.64
Potere	5.00	1.77	5.38	1.85	5.38	1.85	4.63	1.85
Totale	5.56	1.58	5.60	1.61	5.56	1.58	5.24	1.61

Note: L'attrazione sessuale corrisponde alla variabile B1, il comportamento sessuale alla variabile B2, le fantasie sessuali alla variabile B3 e l'auto-definizione alla variabile A.

Come è possibile evincere dalla tabella 3.4 un'analogia differenza è stata ottenuta considerando i risultati nel test dell'omofobia interiorizzata MISS-G, sempre suddividendo i soggetti rispetto alle semantiche familiari: anche in questo caso per la semantica della libertà si riscontrano risultati nettamente inferiori alle altre due semantiche. Infatti nel punteggio medio al test MISS-G (D) e nella sottoscala dell'identità (D1) solamente il gruppo dei soggetti appartenenti alla semantica della libertà ha ottenuto un valore inferiore al *cut-off* (1.80). L'unica eccezione riguarda la sottoscala della sessualità (D3), nella quale i soggetti della semantica della bontà hanno ottenuto un risultato medio inferiore anche rispetto a quelli della semantica della libertà.

Infine, nella sottoscala del disagio sociale (D2), in tutte e tre le semantiche si riscontrano punteggi superiori al *cut-off*, tuttavia con una netta differenza tra semantica della libertà e semantiche del potere e della bontà.

Tabella 3.4

Tabella dei valori medi ottenuti nel test MISS-G di Lingiardi (2012) dai soggetti disaggregati rispetto alla semantica prevalente

Semantiche	Media	Identità	Sessualità	Disagio sociale
Bontà	2.07	2.28	1.43	2.38
Libertà	1.80	1.71	1.62	1.98
Potere	2.18	2.28	1.85	2.34
Totale	2.00	2.07	1.63	2.22

Note: MEDIA = valore medio ottenuto nell'intero test MISS-G (variabile D); IDENTITA' = valore medio ottenuto nella sottoscala dell'identità (variabile D1); SESSUALITA' = valore medio ottenuto nella sottoscala della sessualità (variabile D3); DISAGIO SOCIALE = valore medio ottenuto nella sottoscala del disagio sociale (variabile D2).

Anche per quanto riguarda le reazioni allo svelamento dell'omosessualità si possono osservare degli interessanti indicatori (tabella 3.5). Le reazioni attese da parte delle madri e dei fratelli, nella semantica della libertà, hanno un valore medio di gran lunga superiore alle altre due semantiche e dunque più positivo. Lo stesso risultato si ritrova nelle reazioni effettive, anche dei padri. Solamente nelle reazioni attese da parte dei padri si riscontrano valori più elevati nella semantica della bontà.

Nella semantica del potere osserviamo un valore estremamente basso per le reazioni attese dal padre e una forte differenza tra la reazione attesa dai fratelli e quella effettiva. La semantica della bontà è invece l'unica delle tre in cui la reazione attesa del padre è più positiva di quella della madre.

Tabella 3.5

Tabella delle reazioni allo svelamento dell'omosessualità. I partecipanti sono disaggregati rispetto alla semantica prevalente

Semanti che	Reaz att Md		Reaz att Pd		Reaz att Ft		Reaz eff Md		Reaz eff Pd		Reaz eff Ft	
	M	DS	M	DS	M	DS	M	DS	M	DS	M	DS
Bontà	4.48	2.81	5.91	3.92	5.06	3.49	5.88	4.48	5.79	1.84	6.64	4.36
Libertà	7.49	4.14	4.55	2.50	8.45	4.14	5.99	5.27	6.65	5.38	8.73	2.74
Potere	4.50	3.14	1.51	2.50	4.13	4.15	7.26	4.13	3.70	3.80	8.20	4.02
Totale	5.61	3.62	4.10	3.46	5.59	4.08	6.32	4.54	5.71	4.01	7.76	3.63

Note: Sono raccolte le reazioni attese (REAZ ATT) delle madri (MD) (variabile E1), dei padri (PD) (variabile E2) e dei fratelli (FT) e le reazioni effettive (REAZ EFF) di questi. Le misure sono espresse in centimetri, dove 0 = reazione negativa; 6.3 = reazione neutra; 12.6 = reazione positiva. Sono dunque da considerarsi neutri i valori attorno al 6,3, negativi i valori inferiori e positivi i valori superiori.

Sono state raccolte le preoccupazioni dei genitori successivamente al *coming out* indicate da ciascun soggetto. Per l'analisi dei dati sono state considerate la preoccupazione più importante scelta per la madre e quella più importante scelta per il padre (variabile F). Come è possibile osservare nella tabella 3.6, in quasi tutti i partecipanti si riscontra una corrispondenza tra la semantica di almeno una delle due preoccupazioni indicate e la semantica che si suppone sia preponderante all'interno della conversazione.

Tabella 3.6

La semantica delle ipotetiche preoccupazioni dei genitori di ciascun soggetto confrontata con la semantica del soggetto

Soggetto	Preoccupazione Madre	Preoccupazione Padre	Semantica prevalente
1	11	12	
2	2	12	
3	21	8	
4	12	17	Bontà
5	1	19	
6	19	11	
7	22	22	
8	17	6	
9	25	19	
10	20		
11	19	3	
12	20	11	
13	25	1	Libertà
14	20	18	
15	24	24	
16	21	1	
17	18	2	
18	1	23	
19	1	1	
20	1	6	
21	1	1	
22	6	1	Potere
23	1	1	
24	12	5	
25	1	7	

Note: nella prima colonna è stato assegnato a ciascun partecipante un numero. Nella seconda e nella terza colonna vi sono le preoccupazioni indicate come più importanti da ciascun soggetto rispettivamente per la madre e per il padre. Le preoccupazioni sono identificate da un numero (Appendice C). Le preoccupazioni dalla 1 alla 8 attengono ai significati tipici della semantica del potere, dalla 9 alla 17 della semantica della bontà, dalla 18 alla 26 della semantica della libertà e dalla 27 alla 34 della semantica dell'appartenenza. Nella quarta colonna troviamo invece la semantica prevalente dell'individuo emersa attraverso la codifica dei colloqui.

Risultati con i soggetti disaggregati rispetto al positioning

Di ciascun soggetto sono state valutate le distanze effettive, in termini di *positioning*, tra il *positioning* materno e quello paterno, rispetto alle semantiche emerse nel colloquio. Ho calcolato così i valori medi di queste distanze, individuando due gruppi: il gruppo dei soggetti con un *positioning* mediamente più vicino a quello materno ed un gruppo di soggetti con un *positioning* più vicino a quello paterno. Per verificare la significatività della differenza tra le medie delle distanze, ovvero per stabilire se il soggetto presenti un'effettiva vicinanza ad uno dei genitori, è stato utilizzato il test di *Wilcoxon*. Dei 25 soggetti totali 22 sono risultati significativamente più vicini ad uno dei due genitori ($p < 0.05$). Confrontando tale risultato con le distanze medie dal *positioning* materno e dal *positioning* paterno è stato possibile individuare 3 gruppi: 12 soggetti appartengono al gruppo identificato da un *positioning* più vicino a quello materno, 10 soggetti al gruppo rappresentato da coloro il cui *positioning* è più vicino a quello paterno, 2 soggetti le cui medie non differiscono in maniera significativa e che per tale ragione non possono essere inclusi né nel primo, né nel secondo gruppo. Un soggetto non è stato considerato a priori in quanto non in grado di esprimere il *positioning* paterno rispetto alle polarità emerse a causa del lutto prematuro del genitore.

Considerato l'esiguo numero dei soggetti del terzo gruppo, ovvero coloro rispetto ai quali non è stato possibile distinguere tra un *positioning* più simile a quello materno, piuttosto che a quello paterno, è stato deciso di escluderli da questa analisi, a causa di una non sufficiente numerosità.

Se analizziamo i risultati del questionario KSOG disaggregati rispetto ai due *positioning*, le maggiori differenze si riscontrano nelle risposte relative al futuro ideale (tabella 3.9). I valori medi risultano infatti decisamente più alti -e dunque maggiormente orientati all'omosessualità, invece che alla bisessualità/eterosessualità- nei soggetti che assumono un *positioning* più vicino a quello materno rispetto al resto dei partecipanti.

La tendenza nel passato (tabella 3.7) e del presente (tabella 3.8) sembra essere invece inversa, con i soggetti con un *positioning* più vicino a quello materno che mostrano risultati medi maggiormente orientati all'eterosessualità o alla bisessualità, rispetto ai soggetti con un *positioning* più vicino a quello paterno. La discrepanza

maggiore tra i due gruppi si rileva nelle risposte alla settima domanda, sull'auto-definizione, sia nel passato che nel presente.

Tabella 3.7

Tabella dei valori medi e delle deviazioni standard relative ai punteggi indicati alle domande 1, 2, 3 e 7 del questionario KSOG nel passato. I partecipanti sono disaggregati rispetto al positioning

Positionin g	Attrazione sessuale		Comport. Sessuale		Fantasie sessuali		Auto- definizione	
	M	DS	M	DS	M	DS	M	DS
Materno	5.27	1.28	5.07	2.02	5.33	1.23	4.53	1.64
Paterno	5.67	0.87	5.38	2.20	5.56	1.01	5.11	1.27
Totale	5.42	1.14	5.18	2.04	5.42	1.14	4.75	1.85

Note: K1 = attrazione sessuale, K2 = comportamento sessuale, K3 = fantasie sessuale e K7 = auto-identificazione, Un gruppo è costituito dai soggetti con un positioning più vicino a quello materno ed un gruppo dai soggetti con un positionig più vicino a quello paterno.

Tabella 3.8

Tabella dei valori medi e delle deviazioni standard relative ai punteggi indicati alle domande 1, 2, 3 e 7 del questionario KSOG nel presente. I partecipanti sono disaggregati rispetto al positioning

Positionin g	Attrazione sessuale		Comport. Sessuale		Fantasie sessuali		Auto- definizione	
	M	DS	M	DS	M	DS	M	DS
Materno	6,47	0,74	6,87	0,52	6,47	0,74	5,73	1,44
Paterno	6,67	0,50	6,89	0,33	6,56	1,01	6,11	1,27
Totale	6,54	0,66	6,88	0,45	6,50	0,83	5,88	1,36

Note: K1 = attrazione sessuale, K2 = comportamento sessuale, K3 = fantasie sessuale e K7 = auto-identificazione, Un gruppo è costituito dai soggetti con un positioning più vicino a quello materno ed un gruppo dai soggetti con un positionig più vicino a quello paterno.

Tabella 3.9

Tabella dei valori medi e delle deviazioni standard relative ai punteggi indicati alle domande 1, 2, 3 e 7 del questionario KSOG nel futuro. I partecipanti sono disaggregati rispetto al positioning

Positionin g	Attrazione sessuale		Comport. Sessuale		Fantasie sessuali		Auto- definizione	
	M	DS	M	DS	M	DS	M	DS
Materno	6.07	1.33	6.00	1.46	6.00	1.46	5.67	1.50
Paterno	4.89	1.76	5.11	1.76	5.00	1.66	4.78	1.64
Totale	5.63	1.58	5.67	1.61	5.63	1.58	5.33	1.58

Note: K1 = attrazione sessuale, K2 = comportamento sessuale, K3 = fantasie sessuale e K7 = auto-identificazione, Un gruppo è costituito dai soggetti con un positioning più vicino a quello materno ed un gruppo dai soggetti con un positionig più vicino a quello paterno.

Sebbene i risultati al test MISS-G considerando i soggetti disaggregati in rapporto al *positioning* (tabella 3.10) siano piuttosto omogenei, è stato possibile riscontrare, sia nel valore medio ottenuto nel test, che nelle sottoscale dell'identità e della sessualità, valori più alti di omofobia interiorizzata nei soggetti con un *positioning* più vicino a quello paterno; contrariamente accade nella sottoscala del disagio sociale, nella quale hanno ottenuto punteggi più elevati -e dunque maggiormente negativi- i soggetti con un *positioning* più simile a quello materno.

Tabella 3.10

Tabella dei valori medi ottenuti nel test MISS-G di Lingiardi (2012). I partecipanti sono disaggregati rispetto al positioning

<i>Positioning</i>	Media	Identità	Sessualità	Disagio sociale
Materno	1,98	2,01	1,53	2,29
Paterno	2,04	2,24	1,76	2,10
Totale	2,00	2,10	1,62	2,21

Note: I partecipanti sono disaggregati rispetto al *positioning*: dunque un gruppo è costituito dai soggetti con un *positioning* più vicino a quello materno ed un gruppo dai soggetti con un *positioning* più vicino a quello paterno. Il cut-off di 1,80 indica un livello di omofobia interiorizzata significativo in tutti i valori superiori a tale cifra.

Osservando le reazioni attese (appendice D) dai ragazzi omosessuali al proprio svelamento è interessante notare (tabella 3.11) come per i soggetti che condividono un *positioning* più simile a quello materno le reazioni attese dal padre siano nettamente peggiori rispetto a quelle attese dalle madri. Nei soggetti che invece assumono un *positioning* più vicino a quello paterno tale differenza si riduce, ma restano comunque previsioni più positive per le reazioni attese delle madri, rispetto a quelle dei padri.

Anche le reazioni effettive sono più positive per chi ha un *positioning* vicino a quello materno, inoltre si riscontrano molti valori che superano la soglia del giudizio “neutro”, indicativi dunque di reazioni realmente positive allo svelamento dei figli..

Tabella 3.11

Tabella delle reazioni allo svelamento dell'omosessualità. I partecipanti sono disaggregati rispetto al positioning

Posit.	Reaz att Md		Reaz att Pd		Reaz att Ft		Reaz eff Md		Reaz eff Pd		Reaz eff Ft	
	M	DS	M	DS	M	DS	M	DS	M	DS	M	DS
Materno	5.93	3.12	4.11	3.29	5.08	3.94	6.69	4.45	5.81	4.27	8.13	4.22
Paterno	4.56	3.71	4.33	3.82	5.12	3.79	4.70	4.33	5.65	3.59	6.28	1.99
Totale	5.41	3.34	4.20	3.42	5.09	3.72	5.88	4.41	5.75	3.91	7.36	3.47

Note: I partecipanti sono suddivisi considerando come discriminante il *positioning*: dunque un gruppo è costituito dai soggetti con un *positioning* più vicino a quello materno ed un gruppo dai soggetti con un *positioning* più vicino a quello paterno. Sono raccolte le reazioni attese (REAZ ATT) delle madri (MD), dei padri (PD) e dei fratelli (FT) e le reazioni effettive (REAZ EFF) di questi. 0 = reazione negativa; 6,3 = reazione neutra; 12,6 = reazione positiva.

Ipotesi 1: Le semantiche familiari influenzano il processo di coming out in maniera specifica?

Per verificare l'ipotesi 1 sono state esaminate, attraverso la *d* di Cohen, tutte le combinazioni possibili tra le 3 semantiche, rispetto alla definizione del proprio orientamento sessuale (A), al grado di omosessualità nell'attrazione sessuale (B1), al grado di omosessualità nel comportamento sessuale (B2), al grado di omosessualità nelle fantasie sessuali (B3), alla coerenza tra la definizione del proprio orientamento sessuale e i comportamenti, l'attrazione e le fantasie sessuali (C), alla media al test MISS-G (D), alla media nella sottoscala dell'identità (D1), alla media nella sottoscala del disagio sociale (D2), alla media nella sottoscala della sessualità (D3), al grado di negatività delle reazioni della madre attese allo svelamento (E1), al grado di negatività delle reazioni del padre attese allo svelamento (E2), al tipo di preoccupazioni che il figlio si aspetta di riscontrare nei genitori successivamente alla dichiarazione della propria omosessualità (F). I risultati sono riportati nella tabella 3.12.

Nel passato, per la definizione del proprio orientamento sessuale, si rileva un effetto largo tra semantica della libertà e semantica del potere ($d = -.75$), medio tra semantica della libertà e semantica della bontà ($d = -.47$), piccolo tra semantica della bontà e semantica del potere ($d = .21$).

Nel medesimo tempo l'ampiezza dell'effetto è larga o molto larga sia nel confronto tra semantica della libertà e semantica del potere ($d > 1.03$), sia tra semantica della libertà e semantica della bontà ($d > .70$), per quanto riguarda il grado di omosessualità nell'attrazione sessuale (B1), nel comportamento sessuale (B2) e nelle fantasie dichiarate (B3), nel passato.

Sempre per queste variabili, considerate nel tempo presente, troviamo un effetto piccolo tra semantica della bontà e semantica del potere; effetto largo o molto largo ($d > .88$) invece tra le medie del gruppo in cui prevale la semantica della libertà, sia con quelle del potere, che con quelle della bontà, esclusione fatta per il grado di omosessualità nel comportamento sessuale (B2), per il quale si riscontrano effetti medi.

Sempre in questi quattro item della KSOG rileviamo effetti piccoli o medi nel futuro ideale tra semantica della libertà e semantica del potere e tra semantica della libertà e semantica della bontà; piccoli o nulli tra semantica del potere e semantica della bontà.

Osservando l'ampiezza dell'effetto rispetto alla coerenza tra la definizione del proprio comportamento sessuale e l'attrazione, i comportamenti e le fantasie sessuali (C) possiamo affermare che le differenze tra le medie dei gruppi siano medie o larghe confrontando la semantica della libertà e quella del potere; tale differenza è invece media o piccola se si considera il confronto tra semantica della libertà e semantica della bontà nel passato e nel presente. Tra la semantica della bontà e la semantica del potere si osservano ampiezze degli effetti medie nel presente e nel futuro, piccole nel passato.

Per le diverse medie riscontrate nel test MISS-G è stata rilevata un'ampiezza dell'effetto (*effect size*) media o molto larga nel confronto tra semantica della libertà e semantica del potere (Media MISS-G: $d = .76$; Identità: $d = .80$; Sessualità: $d = .45$; Disagio sociale: $d = .60$), così come nel confronto tra semantica della libertà e semantica della bontà, sia per quanto riguarda il punteggio medio al test ($d = .49$), che in tutte e tre le sottoscale (Identità: $d = .78$; Sessualità: $d = .51$; Disagio sociale: $d = .49$). Infine la diversità delle medie tra semantica della bontà e semantica del potere mostra un'ampiezza dell'effetto molto larga nella sottoscala della sessualità ($d = -.90$), limitata invece nel valore medio del test e nelle restanti sottoscale

Le ampiezze degli effetti sono larghe o molto larghe se consideriamo le reazioni attese allo svelamento con la madre (E1) (Potere/Libertà: $d = -.82$; Bontà/Libertà: $d = -$

.85) e con il padre (E2) (Potere/Libertà: $d = -1.21$; Bontà/Libertà: $d = .49$; Bontà/Potere: $d = 1.34$) tra tutti i gruppi, esclusione fatta per il confronto tra semantica della bontà e semantica del potere nei valori indicati per le reazioni attese dalla madre ($d = .008$).

I risultati del test *d di Cohen* mostrano differenze tra i soggetti nella cui conversazione prevale la semantica del potere e quelli per i quali prevale la semantica della libertà, così come tra il gruppo la cui semantica prevalente è quella della bontà ed il gruppo in cui a prevalere è invece la semantica della libertà relativamente a tutte le variabili prese in esame. Inoltre è stata valutata la percentuale di accordo tra la semantica che predomina nella conversazione e la semantica delle preoccupazioni dei genitori successive al *coming out* indicate dai soggetti (Appendice C). Per ciascun soggetto è stata considerata la preoccupazione indicata come più importante per la madre e quella più importante per il padre. La percentuale di accordo rilevata considerando la semantica della preoccupazione di almeno uno dei due genitori è molto elevata (88%). Se si considerano le sole preoccupazioni materne la percentuale è del 76%, mentre scende al 52% per le preoccupazioni paterne. A ciascuna semantica corrisponderebbero dunque specifiche preoccupazioni.

Il test *d di Cohen* evidenzia differenze minori, ma comunque rilevanti, tra il gruppo di soggetti appartenenti alla semantica del potere e quello dei soggetti appartenenti alla semantica. Tra questi gruppi le differenze sembrano invece irrilevanti se si considerano il grado di omosessualità nell'attrazione sessuale nel passato, il grado di omosessualità nel comportamento sessuale nel futuro, il grado di omosessualità nelle fantasie dichiarate nel passato, presente e futuro, le sottoscale dell'identità e del disagio sociale e le reazioni della madre attese allo svelamento.

Alla luce di quanto emerso è possibile confermare parzialmente l'ipotesi 1. Le maggiori differenze tra i gruppi si riscontrano tra semantica della libertà e semantica del potere, così come tra semantica della libertà e semantica della bontà. Inoltre i soggetti indicano prevalentemente preoccupazioni attinenti proprio alla semantica familiare che emerge dal colloquio. Vi è dunque una specificità che caratterizza il processo di *coming out*, attribuibile alla semantica familiare dei soggetti.

Tabella 3.12

Tabella dei valori del test d di Cohen ottenuti confrontando i risultati disaggregati in rapporto alla semantica prevalente

Variabili		d di Cohen		
		Potere/Libertà	Bontà/Libertà	Bontà/Potere
A	passato	-0,75	-0,47	0,21
	presente	-0,99	-0,83	0,27
	futuro	-0,66	-0,36	0,40
B1	passato	-1,29	-0,71	0,01
	presente	-0,89	-0,98	0,34
	futuro	-0,61	-0,25	0,38
B2	passato	-1,03	-1,26	-0,21
	presente	-0,52	-0,52	-0,22
	futuro	-0,37	-0,40	0,08
B3	passato	-1,03	-0,74	0,01
	presente	-1,06	-1,24	0,00
	futuro	-0,37	-0,50	-0,08
C	passato	0,46	0,35	-0,18
	presente	0,93	0,53	0,41
	futuro	0,77	0,12	-0,39
D		0,76	0,49	-0,19
D1		0,80	0,78	0,00
D2		0,44	-0,51	-0,90
D3		0,60	0,49	0,04
E1		-0,82	-0,85	-0,01
E2		-1,21	0,49	1,34

Note: in accordo con Cohen (1988) e Sawilowsky (2009) i valori sono stati così interpretati: $d \approx 0,20$ small effect size, $d \approx 0,50$ medium effect size, $d \approx 0,80$ large effect size, $d \approx 1,20$ very large effect size, ovvero (Welkowitz, Cohen, Ewen, 2009) effetto piccolo, effetto medio, effetto largo ed effetto molto largo.

Ipotesi 2: La semantica della libertà, rispetto alle altre semantiche, semplifica il processo di coming out?

Dall'analisi delle correlazioni attraverso il test *r* di Pearson emergono alcune associazioni significative tra le variabili oggetto di studio.

La semantica della libertà correla positivamente, in maniera statisticamente significativa, con una maggiore identificazione di sé (A) come omosessuale ($r = .421$; $p < 0,01$), con un maggiore riconoscimento dell'attrazione sessuale verso soggetti dello stesso sesso (B1) sia nel passato ($r = .523$; $p < 0.01$) sia nel presente ($r = .447$; $p < 0.05$), con un comportamento sessuale (B2) omoerotico nel passato ($r = .470$; $p < 0.05$), con fantasie sessuali (B3) omoerotiche nel passato ($r = .485$; $p < 0.05$) e nel presente ($r = .418$; $p < 0.05$), con una maggiore coerenza tra attrazione, comportamenti, fantasie sessuali omoerotici e la definizione di sé come omosessuale (C) sia nel passato ($r = .408$; $p < 0.05$) sia nel futuro ideale ($r = .431$; $p < 0.05$).

Inoltre la prevalenza della semantica della libertà correla in modo statisticamente significativo con l'omofobia interiorizzata media (D), ottenuta dal test MISS-G ($r = -.428$; $p < 0.05$), con la sottoscala dell'identità del test MISS-G (D1) ($r = -.440$; $p < 0.05$) e con la sottoscala del disagio sociale (D2), nel medesimo test ($r = -.412$; $p < 0.05$).

Infine la semantica della libertà presenta correlazioni positive statisticamente significative con le reazioni (positive) attese dalla madre (E1) allo svelamento dell'omosessualità ($r = .642$; $p < 0.01$).

Questi dati suggeriscono che:

a) i partecipanti la cui conversazione è dominata dalla semantica della libertà tendono ad i definire maggiormente, rispetto ai soggetti in cui prevale la semantica della bontà e del potere, il proprio orientamento come omosessuale, a dichiarare maggiormente che la propria attrazione sessuale è orientata verso lo stesso sesso sia nel passato, sia nel futuro, comportamenti sessuali prevalentemente omoerotici nel passato e fantasie sessuali omoerotiche nel passato e nel presente, una maggiore coerenza tra la definizione del proprio orientamento sessuale e le fantasie, i comportamenti e l'attrazione sessuale nel passato e nel futuro.

b) nei soggetti in cui prevale la semantica della libertà si riscontra un minore grado di omofobia interiorizzata rispetto ai soggetti nei quali a prevalere sono la semantica del potere e la semantica della bontà;

c) i soggetti in cui prevale la semantica della libertà hanno aspettative significativamente più positive rispetto ai soggetti per i quali è saliente la semantica del potere o della bontà, per quanto riguarda la reazione attesa dalle madri al *coming out*.

I dati raccolti ci permettono di affermare che la semantica della libertà faciliti il processo di *coming out* e confermare così l'ipotesi 2. La teoria ci consente di intuire anche quale sia la direzione di queste correlazioni, potendo dunque asserire che sia la semantica familiare del soggetto ad influenzare le variabili in esame e non viceversa.

Ipotesi 3: L'assunzione di un positioning più vicino a quello paterno complica il processo di coming out?

La distanza dal *positioning* paterno correla con la definizione del proprio orientamento sessuale ($r = .452$; $p < 0.05$) nel presente, con l'attrazione sessuale nel futuro ($r = .470$; $p < 0.05$), con il comportamento sessuale nel futuro ($r = .430$; $p < 0.05$), con le fantasie sessuali nel futuro ($r = .442$; $p < 0.05$) e con l'auto-definizione nel presente ($r = .438$; $p < 0.05$) e nel futuro ($r = .593$; $p < 0.01$). Sono state rilevate correlazioni anche tra la distanza dal *positioning* paterno e il grado di coerenza tra attrazione sessuale e auto-definizione nel presente ($r = -.418$; $p < 0.05$), tra la distanza dal *positioning* paterno e il grado di coerenza tra comportamento sessuale e auto-definizione nel presente ($r = -.429$; $p < 0.05$) e tra la distanza dal *positioning* paterno e il grado di coerenza tra fantasie sessuali e auto-definizione nel presente ($r = -.421$; $p < 0.05$).

Dall'analisi delle correlazioni emerge anche che la distanza dal *positioning* paterno presenti correlazioni statisticamente significative con la sottoscala dell'identità del test MISS-G ($r = -.400$; $p < 0.05$).

Infine la distanza dal *positioning* paterno correla negativamente in maniera statisticamente significativa con le reazioni attese da parte del padre allo svelamento dell'omosessualità ($r = -.418$; $p < 0.05$).

Questi dati suggeriscono che:

a) all'aumentare della distanza dal *positioning* del padre aumenta anche il grado di omosessualità rispetto alla definizione di sé, all'attrazione, al comportamento e alle fantasie sessuali, e alla coerenza tra queste variabili. Poiché queste variabili indicano il grado di accettazione della propria omosessualità, si può affermare che più il soggetto si allontana dal padre più accetta il proprio orientamento sessuale ;

b) una maggiore distanza dal *positioning* paterno consente livelli inferiori di omofobia interiorizzata, anche se considerata unicamente nella sottoscala dell'identità;

c) una minore distanza dal *positioning* paterno comporta nel ragazzo omosessuale attese più negative per quanto riguarda le reazioni dei padri stessi.

Dunque è possibile asserire che la vicinanza al padre, in termini di *positioning* rispetto alle polarità più significative, influisca negativamente sul processo di *coming out*. L'ipotesi 3 risulta quindi confermata. Anche in questo caso è la teoria a consentirci di determinare la direzione delle correlazioni, potendo dunque asserire che sia l'assunzione di un determinato *positioning* ad influenzare le variabili in esame e non viceversa.

3.6 Discussione e conclusioni

Alla luce dei risultati ottenuti possiamo dedurre che la semantica dominante rappresenti un elemento rilevante ed estremamente significativo per la comprensione delle modalità attraverso cui avviene il *coming out*. La semantica familiare e il *positioning* che il soggetto assume permettono infatti di cogliere non solo le criticità, ma anche i vincoli e le risorse dell'individuo all'interno del sistema familiare. Questo costituisce un importante contributo clinico agli specialisti che lavorano con le problematiche legate all'accettazione del proprio orientamento sessuale e alla gestione del *coming out* in famiglia, in quanto consente di adottare diverse strategie di sostegno, specifiche per ciascuna semantica familiare.

È stato inoltre possibile dimostrare l'influenza positiva della semantica della libertà sul processo di *coming out*. Non solo infatti tale semantica è quella che maggiormente si discosta, nei risultati, dalle altre due, ma i risultati vanno anche nella

direzione di una maggiore accettazione del proprio orientamento sessuale, così come di un impatto più positivo a livello familiare.

Nei gruppi di soggetti in cui prevalevano la semantica della bontà e quella del potere si sono riscontrate minori differenze. Entrambi condividono una maggiore difficoltà, rispetto alla semantica della libertà, circa la possibilità di dichiarare comportamenti sessuali, attrazione sessuale e fantasie sessuali effettivamente orientate all'omosessualità, a discapito di un'ipotetica bisessualità, della quale tuttavia non è possibile riscontrare giustificazioni. In entrambe le semantiche vi sono inoltre maggiori livelli di omofobia interiorizzata, nonché aspettative peggiori circa le reazioni delle madri allo svelamento.

La numerosità dei partecipanti non ha permesso di verificare tutte le differenze effettive tra semantica del potere e semantica della bontà, ma vi sono comunque numerose aree in cui i partecipanti, suddivisi nei rispettivi due gruppi, evidenziano risultati piuttosto divergenti. Questo accade per esempio nelle reazioni attese dei padri, nella sottoscala della sessualità del test MISS-G, o ancora nel grado di incoerenza tra comportamento/fantasie sessuali e definizione del proprio orientamento sessuale considerato nel futuro ideale.

In linea con queste differenze tra semantiche e con le specificità con cui ciascuna semantica influenza il processo di *coming out*, è stata indagata anche la percentuale di accordo con cui un soggetto, appartenente ad una specifica semantica, indica e percepisce nei genitori preoccupazioni tipiche proprio della semantica prevalente all'interno della conversazione. Anche rispetto alle preoccupazioni dei genitori è stato dunque possibile individuare una specificità legata alla semantica che domina la conversazione di ciascun soggetto. Trattandosi di un valore molto elevato possiamo affermare che tale corrispondenza non sia casuale, ma saranno necessari comunque ulteriori studi, effettuati su campioni più ampi. Inoltre lo strumento utilizzato per raccogliere le preoccupazioni dei soggetti è in corso di validazione e i risultati saranno approfonditi in ricerche future.

Sembra dunque che le semantiche familiari rappresentino una variabile rilevante nel processo di *coming out*, non solo per quanto riguarda i significati che le contraddistinguono, ma anche per l'effetto che questi hanno sui tempi e sulle modalità con cui ciascun soggetto vive le diverse fasi e i diversi passaggi. Per quanto concerne il

coming out, l'appartenenza alla semantica della libertà sembra costituire un vantaggio, con delle ripercussioni importanti sia a livello relazionale, sia ad un livello identitario.

La semantica della libertà offre ai soggetti la percezione di una maggiore accettazione da parte del mondo circostante. Questo lo si evince dall'idea che i ragazzi hanno delle reazioni dei familiari, decisamente più positive rispetto alle altre semantiche, dalla tendenza ad anticipare lo svelamento ai genitori, così come dal grado inferiore di omofobia interiorizzata, che è proprio l'esito dell'accettazione passiva dei pregiudizi, delle opinioni discriminatorie e dei comportamenti tipici della cultura eterosessista e omofoba in cui viviamo. Tutto questo permette al ragazzo omosessuale di definirsi coerentemente con quelle che sono le proprie pulsioni sessuali e di vivere la sessualità più serenamente.

Nei soggetti in cui prevale la semantica della libertà si riscontra una maggiore facilità ad accedere ad una sessualità di tipo omoerotico rispetto alle altre due semantiche, specialmente nel presente e nel passato. In linea con questi risultati troviamo i valori con cui viene definito l'orientamento sessuale, che sembrerebbero identificare il gruppo della semantica della libertà come tendenzialmente più omosessuale degli altri. Contrariamente, nei soggetti in cui prevalgono le altre due semantiche è stata riscontrata una forte tendenza verso la bisessualità, non giustificata tuttavia da comportamenti sessuali o da sensazioni ed emozioni che la confermassero. Ovviamente questa idea è paradossale e il senso di questi risultati va ricercato proprio all'interno dei significati salienti in ciascuna delle semantiche, che in qualche misura rendono possibile, o contrariamente proibiscono, l'accettazione della propria omosessualità.

In sede di colloquio più volte è capitato di chiedere ai ragazzi intervistati di motivare le ragioni o le esperienze sulla base delle quali fossero arrivati a definirsi bisessuali o tendenti a tale orientamento. Nella quasi totalità dei casi la bisessualità era qualcosa di costruito, un'etichetta che semplifica l'esistenza e che non corrisponde affatto a ciò che si sente, o alle esperienze della vita di tutti i giorni. Ma perché questa etichetta? O meglio, per chi?

La tendenza a definirsi bisessuali non è certo una novità (Barbagli, 2007), anzi, è un tendenza molto diffusa in passato che nel tempo è andata diminuendo. I risultati di

questa ricerca dimostrano però che tale meccanismo non sia riconducibile esclusivamente ad aspetti come la provenienza dal meridione del nostro Paese, piuttosto che dal settentrione, ma anche al significato che l'omosessualità assume di famiglia in famiglia. Le semantiche familiari (Ugazio, 1998, 2012) si sono rivelate un utilissimo strumento. In una famiglia in cui essere omosessuale potrebbe corrispondere a divenire un "perdente", piuttosto che un "peccatore", conviene senza dubbio anche solo pensare di assumere una posizione meno rischiosa, come può essere la bisessualità, che in quanto tale lascia aperta la possibilità di un eventuale scenario futuro eterosessuale. Alcuni esempi sono emersi proprio dai colloqui: un ragazzo temeva più di ogni altra cosa che in famiglia sapessero della sua omosessualità, perché in tal caso sarebbe "caduto dal piedistallo" su cui era stato posizionato da tutti e si sarebbe avvicinato alla madre, lasciando padre e fratello minore nella posizione "vincente". Sostenere di essere bisessuale rappresentava un compromesso per poter esprimere la propria sessualità e, contemporaneamente, salvaguardare il prestigio acquisito negli anni. Un altro soggetto è riuscito a spegnere qualsiasi istinto sessuale per ritrovare un posto accanto alla madre astinente, che altrimenti avrebbe continuato ad allontanarlo: una sorta di retro-marcia rispetto ad un processo di *coming out* che sembrava ormai decisamente avanzato. Dopo aver sperimentato il disgusto della signora, alla quale il ragazzo è da sempre stato molto attaccato, la salvezza di tale rapporto è arrivata solo nel momento in cui l'omosessualità è stata da tutti negata e del *coming out* non vi era più traccia. Questo meccanismo si è poi riflesso pienamente nella definizione che il ragazzo dava del proprio orientamento sessuale, non più omosessuale.

Nei soggetti che organizzano la conversazione attorno alla semantica della libertà è stata invece rilevata una maggiore coerenza tra il modo in cui la sessualità viene vissuta concretamente e la definizione del proprio orientamento. È in questa semantica che ritroviamo una grande aderenza della definizione di sé al comportamento erotico effettivo, contrariamente a quanto accade nelle altre due semantiche.

La "fuga" dalla definizione di sé come omosessuale rappresenta una soluzione ad un intricato gioco familiare, che consente di non rompere l'omeostasi e di mantenere stabili i rispettivi *positioning*, allontanando i rischi che l'accettazione e la condivisione dell'omosessualità comporterebbero o che comportano, anche successivamente alla dichiarazione. Basandomi sul prezioso repertorio di storie che ho potuto raccogliere nei

colloqui, la sensazione è che nelle famiglie in cui prevale la semantica della libertà tale “fuga” sia meno necessaria. Se ci soffermiamo sulle reazioni che i ragazzi si aspettano dai propri familiari allo svelamento dell’omosessualità ci rendiamo immediatamente conto di quanto il “clima” nelle famiglie in cui la conversazione si articola attorno alla semantica della libertà sia percepito come più aperto e accogliente da questo punto di vista, rispetto alle altre semantiche. Anche i risultati delle reazioni effettive mostrano questa differenziazione, seppur con variazioni nettamente inferiori tra i gruppi. È molto interessante la reazione effettiva dei fratelli nella semantica del potere, con un valore mediamente alto ed esattamente doppio rispetto alla reazione attesa. La ragione di questo probabilmente si ritrova nel tema del confronto, tanto caro a questa semantica. Immaginatoci infatti la reazione del fratello del “ragazzo del piedistallo” sopracitato, in una famiglia in cui, evidentemente, l’omosessualità corrisponde a qualcosa che detronizza e che abbassa. L’omosessualità apre un interessante spiraglio e si libera un posto che è certamente molto ambito.

E’ questo un risultato che conferma la percezione che ho avuto durante le conversazioni con i soggetti appartenenti alla semantica della libertà, ovvero che vi fossero meno contraddizioni, un clima più sereno e disteso ed una grande sensazione di liberazione rispetto allo svelamento ed alla conseguente possibilità di essere se stessi nei contesti relazionali più significativi per il soggetto. Vi sono storie di grande condivisione, anche rispetto alla sfera sessuale e relazionale, con meno segreti e meno tabù. Con i giovani in cui prevalevano altre semantiche sono state invece raccolte storie più conflittuali, caratterizzate da distanziamenti in termini affettivi o da negazioni. Diversi soggetti intervistati avevano dovuto ripetere il disvelamento, in seguito ai tentativi dei familiari di “dimenticare” l’omosessualità rivelata. Anche nel colloquio questi soggetti mostravano una più spiccata difficoltà ad affrontare alcuni temi, specialmente quando emergeva l’incoerenza tra la presunta bisessualità e la totale assenza di comportamenti o idee che la giustificassero, o nel momento in cui raccontavano dello svelamento ai genitori e riemergevano emozioni negative.

Analizzare il clima familiare porta a porre il focus sull’aspetto più emotivo, al quale purtroppo non è stato dato spazio nella parte empirica della ricerca, ma che nei colloqui è emerso costantemente con forza, visto il tema trattato. Le emozioni di cui

parla Ugazio (1998, 2012) sono anche in questo caso totalmente centrali nel processo di *coming out*.

Nella semantica del potere aleggia in casa un forte senso di imbarazzo rispetto all'omosessualità, non solo verso il diretto interessato. L'omosessualità porta vergogna, all'interno del nucleo, ma soprattutto all'esterno. Sono famiglie nelle quali i genitori insistono perché tutto resti nascosto tra le mura di casa, perché l'omosessualità comporterebbe un grande senso di inadeguatezza nei confronti dell'intera comunità, qualora la voce dovesse circolare. A volte invece, come possibile apprendere dalla storia di Sergio, nel paragrafo relativo alla semantica del potere, la dichiarazione della propria omosessualità viene usata per svergognare e opporsi ad altri, diventando un'arma assai affilata.

La semantica della bontà porta invece i soggetti a percepire un grande senso di colpa, in quanto l'omosessualità è considerata come qualcosa di peccaminoso, di sporco e di estremamente pulsionale. Interessante a questo proposito è il tentativo del ragazzo citato in precedenza, che rinuncia alla propria vita sessuale per mantenere il legame con la mamma, ma questo arrangiamento richiede enormi sforzi e sacrifici, o, come in questo caso, può portare a comportamenti sintomatici. Il senso di colpa di Gabriele, la cui storia è riportata nel paragrafo della semantica della bontà, lo porta a stare molto male dopo aver consumato rapporti sessuali occasionali, a tal punto da sentirsi sporco, macchiato dal peccato. Solo l'astinenza rappresenta una soluzione possibile, ma difficile da praticare.

Nella semantica della libertà sono emerse emozioni come la paura di restare soli, o, da parte dei genitori, che i figli non potessero trovare qualcuno su cui fare affidamento. Molto più frequente in questa famiglia è il timore che l'omosessualità provochi un estraniamento del giovane dai familiari. È sì una paura, in linea con le emozioni identificate per questa semantica, ma si tratta più che altro del rischio che gli altri membri della famiglia non conoscano un tratto così importante della propria vita. In molti di questi individui la scelta di dichiararsi ai familiari costituisce proprio la chiave che permette loro di accedere al mondo dell'omosessualità. Molti ragazzi hanno iniziato infatti a concedersi rapporti sessuali o la frequentazione di ambienti omosessuali solo successivamente a questo grande passo: “avevo finalmente raccolto ogni pezzo di me e solo allora ho potuto aprirmi a questo mondo”- afferma uno dei

ragazzi intervistati. Il tema della condivisione e dell'apertura è molto forte in questa semantica, con ragazzi che scelgono di coinvolgere i genitori anche nelle questioni più intime e genitori incuriositi e con pochi pregiudizi che diventano ancora più "vicini" ai loro figli. Nelle altre semantiche è stata invece riscontrata una barriera piuttosto rigida che divide genitori e figli sul tema dell'omosessualità.

Sebbene si possa ipotizzare che per la semantica dell'appartenenza risultino centrali, rispetto al *coming out*, la tematica dell'esclusione, così come dell'indegnità, non è stato possibile verificare tale ipotesi perché in nessuno dei 25 soggetti intervistati prevaleva questa semantica. Probabilmente tale limite è legato anche al contesto culturale di provenienza dei partecipanti: se dovessimo replicare la ricerca in un altro contesto, magari in un'altra parte del mondo, si otterrebbe la prevalenza di altre semantiche, tra le quali potrebbe risultare maggiormente rilevante proprio la semantica dell'appartenenza.

Non credo che nelle famiglie in cui prevale la semantica della libertà manchino difficoltà rispetto all'omosessualità e del *coming out* di un figlio, tuttavia è come se i significati salienti nelle conversazioni di queste famiglie intercettassero questo tema in maniera tale da renderlo meno problematico rispetto a quanto accade per le altre semantiche, nelle quali se sei omosessuale senti il rischio di essere considerato un perdente, o di essere sporco e peccaminoso, o ancora di diventare un reietto. In queste famiglie i ragazzi che affrontano il *coming out*, nelle sue diverse tappe, percepiscono una maggiore apertura all'omosessualità e meno rischi semanticamente connotati rispetto ai ragazzi che crescono in altre famiglie. Questo consente un percorso più sereno, nel quale la definizione del proprio orientamento sessuale evolve coerentemente con le fantasie e i comportamenti sessuali e nel quale è più semplice accettarsi per quello che si è. I valori più bassi di omofobia interiorizzata riscontrati nella semantica della libertà vanno proprio in questa direzione. Si tratta di una semantica nella quale sembra esserci realmente un maggiore grado di accettazione, anche se, come anticipato nel precedente capitolo, c'è il rischio di restare profondamente vincolati e che l'allontanamento e la creazione di un nuovo nucleo familiare vengano così scoraggiati.

La ricerca ha inoltre messo in evidenza che la vicinanza al *positioning* paterno rappresenta uno svantaggio per i ragazzi omosessuali rispetto alla tematica del *coming out*, come testimoniato dai livelli maggiori di omofobia interiorizzata, dai risultati nella

sottoscala dell'identità del test MISS-G, o dalla maggiore negatività delle reazioni attese dal padre stesso. Sempre la vicinanza al *positioning* paterno comporta una tendenza ad indicare risposte orientate alla bisessualità rispetto all'attrazione sessuale, al comportamento sessuale ed alle fantasie sessuali ipotizzate in un futuro ideale, nonché alla definizione del proprio orientamento sessuale nel presente e nel futuro ideale. Questa speranza di raggiungere un orientamento bisessuale nel futuro ideale rappresenta proprio il desiderio di prendere le distanze dalla definizione di sé come omosessuali. Questo è facilmente imputabile ad una posizione più vicina a quella paterna, dunque meno aperta sul tema dell'omosessualità. In molti colloqui è emerso vi fossero padri che, in seguito allo svelamento dell'omosessualità del figlio, hanno finto di dimenticare quanto successo, spingendo costantemente i ragazzi ad approcciarsi a figure femminili. Questo non solo comporta il bisogno di dichiararsi nuovamente e di ricordare ai familiari di avere un orientamento sessuale poco gradito e accettato, ma giustifica senza dubbio l'atteggiamento dei ragazzi che sperano in un futuro quanto meno da bisessuali, disconoscendo quella che è la loro reale percezioni di sé.

Anche in questo caso è opportuno sottolineare che, trattandosi di uno studio esplorativo, analisi successive, con un maggiore numero di partecipanti, consentiranno di meglio verificare le ipotesi avanzate.

Oltre ai limiti già emersi, per lo più causati dalla numerosità dei partecipanti, è doveroso indicare che per la codifica, in questa sede, non sia stato verificato l'accordo tra giudici. Ho personalmente condotto, trascritto e codificato i colloqui della ricerca. Questo ha senza dubbio garantito la possibilità di azzerare la variabilità dovuta a fattori quali lo stile di conduzione o l'esperienza, ma in ricerche future sarà certamente necessario effettuare un confronto con altri codificatori, anche con approcci differenti.

Con un campione adeguatamente numeroso sarà inoltre possibile includere nello studio anche la semantica dell'appartenenza.

Il materiale raccolto e i primi risultati ottenuti in questa ricerca esplorativa hanno permesso di delineare diversi possibili sviluppi futuri, alcuni dei quali sono già in fase di elaborazione.

Ciò che più di ogni altra cosa ha ispirato questa ricerca è la difficoltà che, ancora oggi, molti ragazzi incontrano nell'affrontare la propria omosessualità e il proprio

coming out. Ci sono famiglie intere che si sgretolano di fronte alla consapevolezza di avere un familiare gay o lesbica, soggetti che diventano sintomatici, che cadono in depressione perché esclusi o perché tenuti vicino, ma pagando il duro prezzo di sentirsi diversi o sbagliati, anche in mezzo ai propri familiari. Capita anche che a subire i colpi più duri dello svelamento non sia l'omosessuale stesso, ma i familiari, proprio perché si tratta di un movimento che non tocca esclusivamente il figlio gay o la figlia lesbica, ma che coinvolge tutti coloro che sono strettamente connessi nella trama di relazioni.

Credo che la psicologia clinica abbia bisogno di nuovi strumenti per aiutare queste persone in una fase così delicata del ciclo di vita, così come sono convinto che sia necessario un approccio che parta dai significati familiari per comprendere appieno il dramma interiore e relazionale che la dichiarazione dell'omosessualità genera in molte famiglie.

Questa ricerca consente di iniziare ad individuare le peculiarità delle semantiche familiari rispetto al *coming out*: quali sono le problematiche più rilevanti in ciascuna semantica, quali le emozioni più forti, quali le preoccupazioni, ma anche e soprattutto su quali risorse si può contare e dunque lavorare. Approfondire questi aspetti consentirà alla clinica di ottenere nuovi strumenti e spunti di riflessione per offrire sostegno a individui e famiglie che incontrano problematiche legate all'omosessualità.

APPENDICE A

Klein Sexual Orientation Grid (modified)

“Per ognuna delle seguenti 7 domande ti è richiesto di valutare te stesso riferendoti a tre fasi della tua vita: il tuo passato (a partire dai 16 anni, fino ad un anno fa); il tuo presente (da un anno fa ad oggi); il tuo futuro ideale (ciò che sceglieresti per il tuo futuro, qualora fosse possibile scegliere)”.

Per le domande dalla I alla V utilizza la seguente scala di valutazione:

1	2	3	4	5	6	7
Solo dell'altro sesso	Prevalentemente dell'altro sesso	Più dell'altro sesso	Entrambi i sessi ugualmente	Più dello stesso sesso	Prevalentemente dello stesso sesso	Solo dello stesso sesso

I. **Attrazione sessuale** - Di che sesso sono le persone verso le quali ti senti attratto sessualmente?

A. Passato (dai 16 anni ad un anno fa). Cerchia una alternativa	1	2	3	4	5	6	7
B. Presente (da un anno fa ad oggi). Cerchia una alternativa	1	2	3	4	5	6	7
C. Futuro ideale (ciò che sceglieresti per il tuo futuro, qualora fosse possibile scegliere). Cerchia una alternativa	1	2	3	4	5	6	7

II. **Comportamento sessuale** - Di che sesso sono le persone con cui hai relazioni sessuali?

A. Passato (dai 16 anni ad un anno fa). Cerchia una alternativa	1	2	3	4	5	6	7
B. Presente (da un anno fa ad oggi). Cerchia una alternativa	1	2	3	4	5	6	7
C. Futuro ideale (ciò che sceglieresti per il tuo futuro, qualora fosse possibile scegliere). Cerchia una alternativa	1	2	3	4	5	6	7

III. **Fantasie sessuali** - Chi sono i soggetti delle tue fantasie sessuali (immaginazione, sogni ad occhi aperti, masturbazione, etc)?

A. Passato (dai 16 anni ad un anno fa). Cerchia una alternativa	1	2	3	4	5	6	7
B. Presente (da un anno fa ad oggi). Cerchia una alternativa	1	2	3	4	5	6	7
C. Futuro ideale (ciò che sceglieresti per il tuo futuro, qualora fosse possibile scegliere). Cerchia una alternativa	1	2	3	4	5	6	7

IV. **Preferenze emotive** - Le nostre emozioni ci influenzano e ci direzionano nelle relazioni amorose. Di che sesso sono le persone alle quali ti senti emotivamente più vicino?

A. Passato (dai 16 anni ad un anno fa). Cerchia una alternativa	1	2	3	4	5	6	7
B. Presente (da un anno fa ad oggi). Cerchia una alternativa	1	2	3	4	5	6	7
C. Futuro ideale (ciò che sceglieresti per il tuo futuro, qualora fosse possibile scegliere). Cerchia una alternativa	1	2	3	4	5	6	7

V. **Preferenze sociali** - Le preferenze sociali possono differire da quelle emotive. Di che sesso sono le persone con le quali passi la maggior parte del tuo tempo?

A. Passato (dai 16 anni ad un anno fa). Cerchia una alternativa	1	2	3	4	5	6	7
B. Presente (da un anno fa ad oggi). Cerchia una alternativa	1	2	3	4	5	6	7
C. Futuro ideale (ciò che sceglieresti per il tuo futuro, qualora fosse possibile scegliere). Cerchia una alternativa	1	2	3	4	5	6	7

Per le domande VI e VII utilizza la seguente scala di valutazione:

1	2	3	4	5	6	7
Solo eterosessuale	Prevalentemente eterosessuale	Più eterosessuale	Etero o Omosessuale ugualmente	Più omosessuale	Prevalentemente omosessuale	Solo omosessuale

VI. **Stile di vita Gay/Etero** - Dove tendi a passare il tuo tempo e con chi? Quali ambienti frequenti?

A. Passato (dai 16 anni ad un anno fa). Cerchia una alternativa	1	2	3	4	5	6	7
B. Presente (da un anno fa ad oggi). Cerchia una alternativa	1	2	3	4	5	6	7
C. Futuro ideale (ciò che sceglieresti per il tuo futuro, qualora fosse possibile scegliere). Cerchia una alternativa	1	2	3	4	5	6	7

VII. **Auto-identificazione** - Come ti definiresti, considerando i tuoi pensieri e le tue azioni?

A. Passato (dai 16 anni ad un anno fa). Cerchia una alternativa	1	2	3	4	5	6	7
B. Presente (da un anno fa ad oggi). Cerchia una alternativa	1	2	3	4	5	6	7
C. Futuro ideale (ciò che sceglieresti per il tuo futuro, qualora fosse possibile scegliere). Cerchia una alternativa	1	2	3	4	5	6	7

APPENDICE B

L'intervista Semi-strutturata

Dati anagrafici

Età

Residenza

Con chi vivi?

Dati dei familiari

Scolarità genitori

Famiglia

Retaggio culturale dei familiari

Ti senti simile a tuo Pd? A tua Md? Ai fratelli? In che cosa ti senti simile? In cosa diverso?

Opinioni dei familiari rispetto all'omosessualità

Contatti precedenti (amicizie, parenti,...) in famiglia con omosessuali

Valori della famiglia

Importanza della religione, enfasi sul matrimonio e sull'importanza di avere figli

Identità e rapporti

Come ti reputi? Etero, gay, bisex, altro?

Quando hai realizzato di esserlo?

Ti sentivi diverso rispetto ai coetanei?

Da quando provi attrazione verso gli uomini?

Come giudicavi la cosa?

Come la giudichi adesso?

Quando hai avuto il primo rapporto sessuale?

Con quale frequenza hai rapporti con uomini? Con quale frequenza con donne?

Quanti rapporti con donne? Quanti con uomini?

Fidanzamenti e storie

Il rapporto con il sesso

Coming out

A chi l'hai comunicato per primo? Quando? Dopo quanto tempo ai genitori? E ai fratelli?

In che modo è avvenuto il *Coming out*?

Quali sono state le emozioni più significative?

Quale immagine rappresenta la parte peggiore del ricordo o dell'evento?

Quando pensi a quell'immagine quali emozioni senti in questo momento?

Da quanto tempo volevi dichiararti?

Quali sono state le reazioni? Quanto queste reazioni hanno cambiato il vostro rapporto?

Cosa ti bloccava? Che reazioni temevi di scatenare? Quali rischi percepivi/percepisci?

Quali i benefici che ti aspettavi?

Cosa significa per i tuoi genitori avere un figlio gay?

Dopo il *coming out* sono cambiate le relazioni dei familiari con l'esterno? Si vergognano, mantengono il riservo, ne parlano?

Tempi diversi di svelamento

Hai mai presentato ai familiari un fidanzato?

Parli con qualcuno in famiglia delle tue relazioni/amicizie/rapporti omosessuali? Con chi vorresti sentirti libero di parlarne? Con chi questo sembra impossibile?

Relazioni

Quali rapporti (amici, familiari..) senti di aver cambiato da quando hai scoperto di essere omosessuale?

Quali hai cambiato o sono cambiati in relazione al *coming out* o all'idea di farlo? A quali persone ti sei avvicinato e da quali ti sei allontanato? Perché?

Amicizie gay? Da quando?

Frequenti locali gay?

Utilizzi chat e applicazioni per incontri gay?

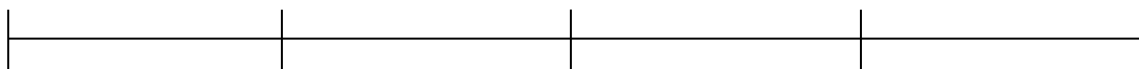
APPENDICE C

Le preoccupazioni

Successivamente al *coming out* cosa preoccupa di più tua madre? Cosa tuo padre? Quali pensi siano le loro principali preoccupazioni?

Per ciascuna preoccupazione indicane l'intensità rispetto a come viene percepita da tua madre e da tuo padre, scrivendo rispettivamente "Md" e "Pd" lungo la linea. All'estremità sinistra del segmento corrisponde la minore intensità, mentre all'estremo destro la maggiore intensità. Indica infine le due preoccupazioni più importanti, sia per tua madre, che per tuo padre.

- 1 Vergogna rispetto al giudizio altrui



- 2 Difficoltà che potrei incontrare nella carriera e nel lavoro



- 3 Che la mia omosessualità mi tarpi le ali e non ottenga il successo e i riconoscimenti che merito



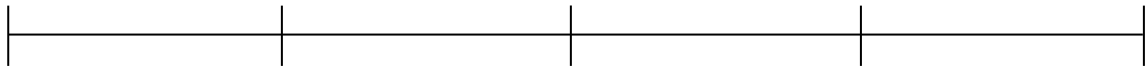
- 4 Che io venga sminuito



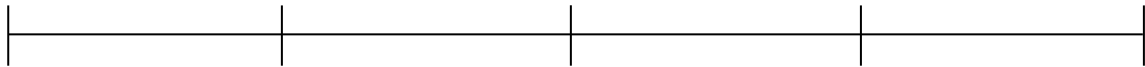
- 5 Che possa apparire inadeguato



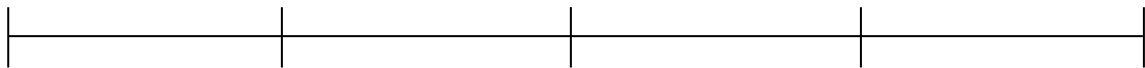
6 Che possa essere preso in giro/ridicolizzato/umiliato



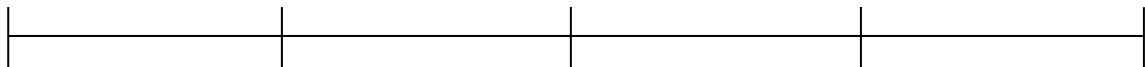
7 Che io mi senta inferiore agli altri



8 Che gli altri non riconoscano il mio effettivo valore/le mie capacità



9 Il fatto che vivo nel peccato e che non intenda redimermi




10 Il giudizio di dio



11 Che mi lasci trascinare dagli istinti



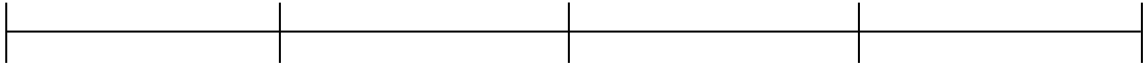
12 Che diventi promiscuo



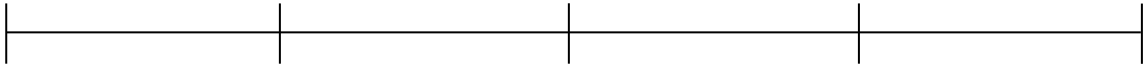
13 Che sia sfruttato/ricattato dagli altri



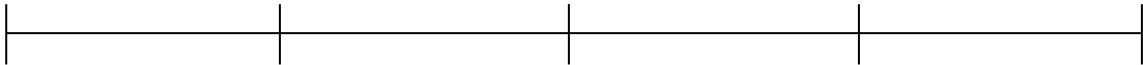
14 Che possa corrompere altri ragazzi




15 Che possa perdere ogni moralità, diventando alla fine una persona depravata



16 Che venga contagiato



17 Che subisca violenze, che diventi oggetto della cattiveria di altri



18 Che frequenti brutti giri



19 Che non potranno avere nipoti da me



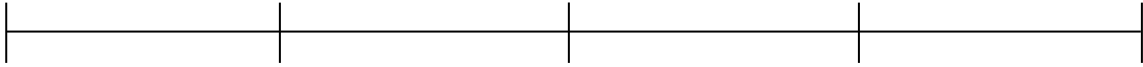
20 Paura che io finisca per restare solo, senza punti di riferimento



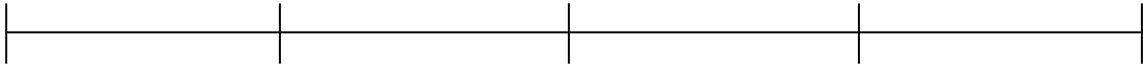
21 Paura che io sia più vulnerabile senza la protezione di una famiglia



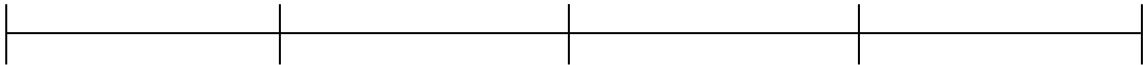
22 Che un giorno, quando sarò vecchio, non ci sarà nessuno a prendersi cura di me




23 Che mi appoggi a persone inaffidabili



24 Che soffra per la mancanza dei figli



25 Che sia allo sbaraglio, esposto a molti pericoli, AIDS compreso



26 Che faccia fatica a crearmi dei punti di riferimento stabili



27 Il disonore derivante dalla mia omosessualità



28 L' esclusione e l' ostracismo di cui temono sarò oggetto



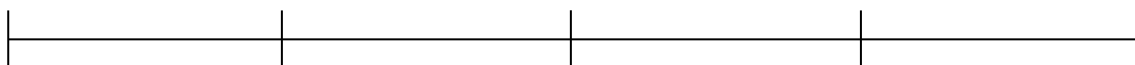
29 Che lui/lei venga esclusa/o/ emarginata da parenti o amici



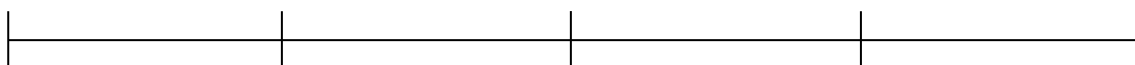
30 Che venga emarginato nel mondo del lavoro e più in generale a livello sociale



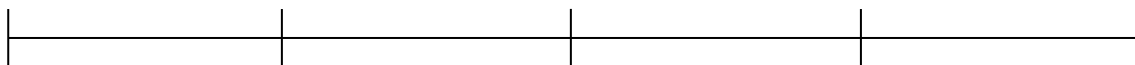
31 Che mi senta indegno, privo di ogni valore



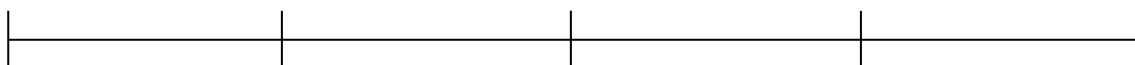
32 Che non venga rispettato dagli altri



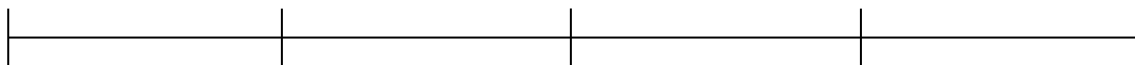
33 Che finisca abbandonato e dimenticato da tutti



34 Che non trovi nessuno con cui condividere davvero



35 Altro:

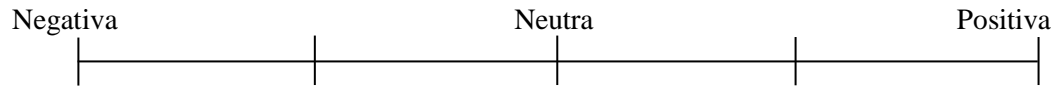


APPENDICE D

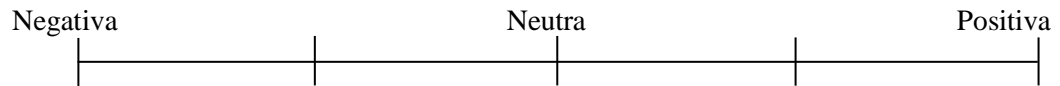
Le reazioni attese ed effettive

1) Che tipo di reazione ti aspettavi da parte dei tuoi familiari?

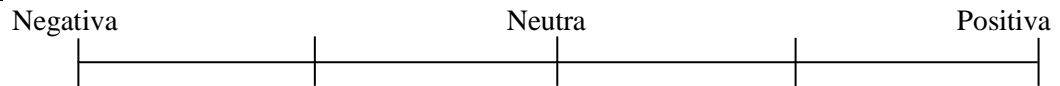
Madre



Padre

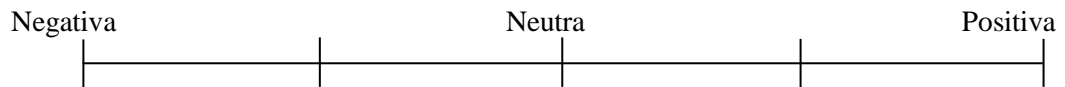


Fratelli

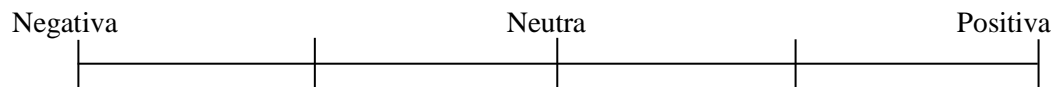


2) Quale reazione effettivamente hai riscontrato?

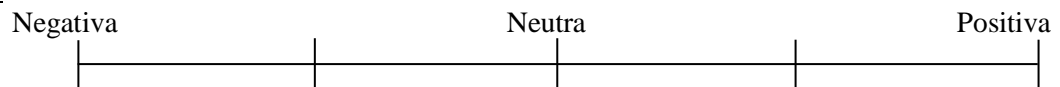
Madre



Padre



Fratelli



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Allen, D. J., & Oleson, T. (1999). Shame and internalized homophobia in gay men. *Homosexuality, 37*, 33-43.
- APA Task Force on Appropriate Therapeutic Responses to Sexual Orientation. (2009). Report of the Task Force on Appropriate Therapeutic Responses to Sexual Orientation. Washington, DC: American Psychological Association.
- Arciero, G. (2002). *Studi e dialoghi sull'identità personale: riflessioni sull'esperienza umana*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Arciero, G., & Guidano, V. (2000). Experience, explanation and the quest for coherence. In Neymeyer, R. A., & Raskin, J. D. (Eds.). *Constructions of disorders*. Washington, D.C.: American Psychological Association Press.
- Argentero, P., Cortese, C.G., & Piccardo, C. (2009). *Psicologia delle organizzazioni*. Milano: Cortina.
- Armesto, J. C., & Weisman, A. G. (2001). Attributions and emotional reactions to the identity disclosure ("coming out") of a homosexual child.; National Library of Medicine. *Family process 40*(2), 145-161.
- Baiocco, R., & Laghi, F. (2013). Sexual orientation and the desires and intentions to become parents. *Journal of Family Studies, 19*(1), 90-98.
- Baptist, J. A., & Allen, K. R. (2008). A family's coming out process: Systemic change, and multiple realities. *Contemporary Family Therapy, 30*, 92-110.
- Bara, B. G. (Ed.). (1996). *Manuale di psicoterapia cognitiva*. Torino: Bollati Boringhieri.

- Bara, B. G. (Ed.). (2005). *Nuovo manuale di psicoterapia cognitiva. Vol. 2: Clinica*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Barbagli, M., & Colombo, A. (2007). *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Barret, B., & Logan C. (2002). *Bundle lesbian & gay counseling: A practice primer*. Florence (KY): Wadsworth Publishing.
- Beeler, J., & DiProva, V. (1999). Family adjustment following disclosure of homosexuality by a member: Themes discerned in narrative accounts. *Journal of Marital and Family Therapy*, 25, 443-459.
- Bem, S. L. (1974). The measurement of psychological androgyny. *Journal of consulting and clinical psychology*, 42, 155-162.
- Bem, S. L. (1975). Sex role adaptable consequences of osychological androgyny. *Journal of personality and social psychology*, 31, 634-643.
- Bem, S. L. (1977). On the utility of alternative procedures for assessing psychological androgyny. *Journal of consulting and clinical psychology*, 33, 48-54.
- Ben-Ari, A. (1995). The discovery that an offspring is gay: Par- ents', gay men's, and lesbians' perspectives. *Journal of Homosexuality*, 30, 89-112.
- Berger, R. (1990). Men together: Understanding the gay couple. *Journal of Homosexuality*, 19, 31-49.
- Bertone, C., & Franchi, M. (2008). Le esperienze dei familiari di giovani lesbiche e gay in Italia. *Family matters*. Atti della Conferenza, Firenze 20-21 Giugno 2008, Dipartimento di ricerca Sociale, Università del Piemonte Orientale.
- Bieber, I.H., Dain, P., Dince, M., Drellich, H., Grand, R., Gundlach, M., Kremer, A., Rifkin, C, Wilbur, T., & Bieber, F. (1962). *Homosexuality: A psychoanalytic study*. New York: Basic Books.

- Blumenfeld, W. J., Tatum, B. D., Harro, B., & Raymond, D. (2000). *Readings for diversity and social justice: an anthology on racism, antisemitism, sexism, heterosexism, ableism, and classism*. New York: Routledge.
- Bond, M. A., Kalaja, A., Markkanen, P., Cazeca, D., Daniel, S., Tsurikova, L., & Punnett, L. (2007). *A compendium of measures of discrimination, harassment and work-family issues*. NIOSH editor. Publication no. 2008-104.
- Borhek, M. V. (1983). *Coming out to parents: a two-way survival guide for lesbians and gay men and their parents*. New York: Pilgrim Press.
- Boxer, A. M., Cook, J. A., & Herdt, G. (1991). Double jeopardy: Identity transitions and parent-child relations among gay and lesbian youth. In K. Pillemer, & K. McCartney (Eds). *Parent-child relations throughout life* (pp. 59-92). New Jersey: Lawrence Erlbaum Associates.
- Breulin, D. C. (1988). Oscillation theory and family development. In C. J. Falicov (ed). *Family transitions: continuity and change over the life cycle* (pp. 133-155). New York: Guilford Press.
- Brewer, M. B. (1991). The social self: On being the same and different at the same time. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 17, 475-482.
- Bybee, J., Merisca, R., & Velasco, R. (1998). The development of reactions to guilt-producing events. In J. Bybee (Ed.), *Guilt and children* (pp. 185-213). New York: Academic.
- Bybee, J. A., Sullivan, E. L., Zielonka, E., & Moes, E. (2009). Are gay men in worse mental health than heterosexual men? The role of age, shame and guilt, and coming out. *Journal of adult development*, 16, 144-154.
- Cain, R. (1991a). Disclosure and Secrecy among Gay Men in the United States and Canada: A Shift in Views. *Journal of the History of Sexuality*, 2, 25-45.
- Cain, R. (1991b). Relational contexts and information management among gay men. *Families in Society: The Journal of Contemporary Human Services*, 72, 344-352.

- Cain, R. (1991c). Stigma management and gay identity development. *Social Work* 36, 67-73.
- Campbell, D., & Groenbaek, M. (2006). *Taking positions in the organization*. London: Karnac.
- Campbell, K. M. (2000). *Relationship characteristics, social support, masculine ideologies, and psychological functioning of gay man in couples*, unpublished PhD thesis, California School of Professional Psychology Alameda, Alameda (CA).
- Caron, S., & Ulin, M. (1997). Closeting and the quality of lesbian relationships. *Families in Society: The Journal of Contemporary Human Services*, 78, 413-419.
- Cartabia, M. (2008). *Legal study on homophobia and discrimination on grounds of sexual orientation in Italy*. Vienna: European Union Agency for Fundamental Rights.
- Cass, V. (1979). Homosexual identity formation: A theoretical model. *Journal of Homosexuality*, 4, 219-235.
- Chaudoir, S. R., & Fisher, J. D. (2010). The disclosure processes model: Understanding disclosure decision making and post disclosure outcomes among people living with a concealable stigmatized identity. *Psychological Bulletin*, 136, 236-256.
- Chiari, C. (2006). Famiglie attraverso lo svelamento, in D. Rizzo (a cura di), *Omosapiens*. Roma: Carocci.
- Chiari, C., & Borghi, L (2009). *Psicologia dell'omosessualità: Identità, relazioni familiari e sociali*. Roma: Carocci.
- Ciliberto, J., Ferrari, F., & Fruggeri, L. (A cura di) (2010). Sessualità, contesti, identità. *Connessioni, rivista di consulenza e ricerca sui sistemi umani*, 24-25. Milano: CMTF.
- Cionini, L. (2013). *Modelli di psicoterapia*. Roma: Carocci Editore.

- Cochran, B., Stewart, A., Ginzler, J., & Cauce, A. M. (2002). Challenges faced by homeless GLB: Comparison of gay, lesbian, bisexual, and transgender homeless adolescents with their heterosexual counterparts. *American Journal of Public Health, 92*, 773-777.
- Cochran, S. D., & Mays, V. M. (2006). Estimating prevalence of mental and substance-using disorders among lesbians and gay men from existing national health data. In A. M. Omoto, & H. S. Kurtzman (Eds.). *Sexual orientation and mental health: Examining identity and development in lesbian, gay, and bisexual people* (pp. 143-165). Washington, DC: American Psychological Association.
- Cohen, J. (1988). *Statistical power analysis for the behavioral sciences*. London: Routledge.
- Cohen, K. M., & Savin-Williams, R. C. (1996). Developmental perspectives on *coming out* to self and others. In R. C. Savin-Williams & K. M. Cohen (Eds), *The lives of lesbians, gays, and bisexuals: Children to adults* (pp. 113-151). Fort Worth, TX: Harcourt Brace.
- Coleman, E. (1982). Developmental stages of the *coming out* process. *Journal of Homosexuality, 7*, 31-43.
- Coleman, E., & Remafredi, G. (1989). Gay, lesbian, and bisexual adolescents: A critical challenge to counselors. *Journal of Counseling and Development, 68*, 36-40.
- Cowie, H., & Rivers, I. (2000). Going against the grain: Supporting lesbian, gay and bisexual clients as they "come out." *British Journal of Guidance & Counselling, 28*(4), 503-513.
- Cramer, D. W., & Roach, A. J. (1988). Coming out to mom and dad: A study of gay males and their relationships with their parents. *Journal of Homosexuality, 15*, 79-91.

- Cronen, V. E., Johnson, K., & Lannamann, M. (1982). Paradoxes, double binds and reflexive loops: An alternative theoretical perspective. *Family Process, 21*, 91-112.
- Cronin, D. M. (1974). *Coming out* among lesbians, in G. Goode, R. R. Troiden, *Sexual deviance and sexual deviants*. New York: William Morrow.
- Crosbie-Burnett, M., Foster, T. L., Murray, C. L., & Bowen, G. L. (1996). Gays' and lesbians' families-of-origin: A social-cognitive-behavioral model of adjustment. *Family Relations, 45*, 397-403.
- D'Augelli, A. R. (1991). Gay men and college: Identity processes and adaptations. *Journal of College School Development, 32*, 140-146.
- D'Augelli, A. R. (2000). Sexual Orientation, in A. E. Kazdin (ed.), *Encyclopedia of Psychology*. New York: Plenum Press.
- D'Augelli, A. (2003). Coming out in community psychology: Personal narrative and disciplinary change. *American Journal of Community Psychology, 31*(3-4), 343-354.
- D'Augelli, A. R. (2005). Stress and adaptation among families of lesbian, gay, and bisexual youth: Research challenges. *Journal of LGBT Family Studies, 1*, 115-135.
- D'Augelli, A. R., & Hershberger, S. L. (1993). Lesbian, gay, and bisexual youth in community settings: Personal challenges and mental health problems. *American Journal of Community Psychology, 21*, 421-448.
- D'Augelli, A. R., Grossman, A. H., & Starks, M. T. (2005). Parents' awareness of lesbian, gay, and bisexual youths' sexual orientation. *Journal of Marriage and Family, 67*, 474-482.
- D'Augelli, A. R., Hershberger, S. L., & Pilkington, N. W. (1998). Lesbian, gay, and bisexual youth and their families: Disclosure of sexual orientation and its consequences. *American Journal of Orthopsychiatry, 68*(3), 361-371.

- D'Augelli, A.R. (1998). Developmental implications of victimization of lesbian, gay, and bisexual youths. In G.M. Herek (Ed.), *Stigma and sexual orientation: Understanding prejudice against lesbians, gay men, and bisexuals*. Thousand Oaks, CA: Sage.
- Dalbert, C. (2001). *The justice motive as a personal resource: Dealing with challenges and critical life events*. New York: Kluwer Academic/Plenum.
- Dank, B. M. (1973). The homosexual. In D. Spiegel & P. Keith-Spiegel (Eds), *Outsiders USA* (pp. 269-297). San Francisco: Rineheart.
- D'Augelli, A. (2003). *Coming out* in community psychology: Personal narrative and disciplinary change. *American Journal of Community Psychology*, 31(3-4), 343-354.
- De Monteflores, C., & Shultz, S.J. (1978). *Coming out*: Similarity and differences in lesbians and gay men. *Journal of Social Issues*, 34, 59-71.
- De Vine, J. L. (1984). A systemic inspection of affectional preference orientation and the family of origin. *Journal of Social Work and Human Sexuality*, 2, 9-17.
- Deci, E. L., & Ryan, R. M. (1985). *Intrinsic motivation and selfdetermination in human behavior*. New York, NY: Plenum.
- Diaz, R. M., Ayala, G., Bein, E., Henne, J., & Marin, B. (2001). The impact of homophobia, poverty, and racism on the mental health of gay and bisexual Latino men: Findings from 3 US cities. *American Journal of Public Health*, 91(6), 927-932.
- Dubé, E. M. (2000). The role of sexual behavior in the identification process of gay and bisexual males. *Journal of Sex Research*, 37, 123-132.
- Duvall E. M. (1957). *Family development*. Lippincott: Philadelphia.
- Duveen, G., & Lloyd, B. (1986). The significance of social identities. *British Journal of social Psychology*, 25, 219-230.

- Eisenberg, B. (1989). The number of partners and the probability of hiv infection. *Statistics in Medicine*, 8, 83-92.
- Elizur, Y., & Mintzer, A. (2001). A framework for the formation of gay male identity: Processes associated with adult attachment style and support from family and friends. *Archives of Sexual Behavior*, 30, 143-167.
- Elizur, Y., & Ziv, M. (2001). Family support and acceptance, gay identity formation, and psychological adjustment: A path model. *Family Process*, 40, 125-144.
- Elze, D.E. (2003). Gay, lesbian, and bisexual youths' perceptions of their high school environments and comfort in school. *Children & Schools*, 25(4), 225-239.
- Feinstein, B. A., Wadsworth, L. P., Davila, J., & Goldfried, M. R. (2014). Do parental acceptance and family support moderate associations between dimensions of minority stress and depressive symptoms among lesbians and gay men? *Professional Psychology: Research and Practice*, 45(4), 239-246.
- Feixas, G. (1988). *L'anàlisi de construccions personals en testos de significació psicològica*. Doctoral Dissertation in microfilm (N.328). Barcelona: Publicacions de la Universitat de Barcelona.
- Feixas, G., & Villegas, M. (1991). Personal constructs analysis of autobiographical tests: A method presentation and case illustration. *International Journal of Personal Constructs Psychology*, 4(1), 51-83.
- Ferguson, T. J., & Stegge, H. (1995). Emotional states and traits in children: The case of guilt and shame. In J. P. Tangney & K. W. Fischer (Eds.), *Self-conscious emotions: The psychology of shame, guilt, embarrassment, and pride* (pp. 174-197). New York: Guilford.
- Fikar, C. R. (1992). Gay teens and suicide. *Pediatrics*, 89, 519-520

- Fitzpatrick, G. (1983). Self-disclosure of lesbianism and related to self-actualization and self-stigmatization (Doctoral dissertation, United States International University, 1982). *Dissertation Abstracts International*, 43, 4143b.
- Floyd, F. J., & Bakeman, R. (2006). Coming out across the life course: Implications and historical context. *Archives of Sexual Behavior*, 35, 287-296.
- Gandolfi, M., & Martinelli, F. (2008). *Il bambino in terapia. Approccio integrato alla diagnosi e al trattamento con la famiglia*. Trento: Editrice Erickson.
- Gardner, A. T., de Vries, B., & Mockus, D. S. (2014). Aging out in the desert: Disclosure, acceptance, and service use among midlife and older lesbians and gay men. *Journal of Homosexuality*, 61(1), 129-144.
- Garofalo, R., Cameron-Wolf, C., Kessel, S., Palfrey, J., & Durant, R. (1998). The association between health risk behaviors and sexual orientation among a school-based sample of adolescents. *Pediatrics*, 101, 895-902.
- Goldfried, M. R., & Goldfried, A. P. (2001). The importance of parental support in the lives of gay, lesbian, and bisexual individuals. *Journal of Clinical Psychology*, 57, 681-693.
- Gonsiorek, J. C., & Rudolph, J. R. (1991). *Homosexual identity: Coming out and other implications for public policy* (pp. 161-176). Newbury Park, CA: Sage.
- Gonsiorek, J., & Rudolph, J. (1991). Homosexual identity: Coming out and other developmental events. In J. Gonsiorek & J. Weinrich (eds.). *Homosexuality: Research implications for public policy* (pp. 161-176). Newbury Park CA: Sage Publications.
- Graber, J. A., Brooks-Gunn, J., & Galen, B. R. (1998). Betwixt and between: sexuality in the context of adolescent transition. In R. Jessor. *New Perspectives on adolescent risk behavior*. New York: Cambridge University Press.
- Gramling, L F., Carr, R.L., & McCain, N.L. (2000). Family responses to disclosure of self-as-lesbian. *Issues in Mental Health Nursing*, 21, 653-669.

- Green R. J., Bettinger M., & Zacks E. (1996). Are lesbian couples fused and gay male couples disengaged? Questioning gender straightjackets. In J. Laird, R. J. Green (eds.), *Lesbians and Gays in Couples and Families : Handbook for Therapists* (pp.185-230). San Francisco: Jossey- Bass.
- Green, R. J. (2000). Lesbians, gay men, and their parents: A critique of La Sala and the prevailing clinical “wisdom”. *Family Process, 39*, 257-266.
- Groves, P. A., & Ventura, L. A. (1983). The lesbian *coming out* process: Therapeutic Considerations. *The personence and guidance journal, 62*, 146-149.
- Guidano, V. F., & Liotti, G. (1983). *Cognitive processes and emotional disorders*. New York, NY: Guilford.
- Guidano, V. F. (1987). *Complexity of the Self*. New York: Guilford.
- Hafer, C. L., & Bègue, L. (2005). Experimental research on just-world theory: Problems, developments, and future challenges. *Psychological Bulletin, 131*, 128-167.
- Haggarty, R., & Bybee, J. (2004). *Content analysis of self-described guilt-producing events between depressed and nondepressed individuals*. Poster presented at the annual meeting of the American Psychological Society, Chicago.
- Hammelman, T. (1993). Gay and lesbian youth: Contributing factors to serious attempts or considerations of suicide. *Journal of Gay & Lesbian Psychotherapy, 2*(1), 77–89.
- Harder, D. W. (1995). Shame and guilt assessment, and relationships of shame- and guilt-proneness to psychopathology. In J. P. Tangney & K. W. Fischer (Eds.), *Self-conscious emotions: The psychology of shame, guilt, embarrassment, and pride* (pp. 368-392). New York: Guilford.
- Harder, D. W., & Zalma, A. (1990). Two promising shame and guilt scales: A construct validity comparison. *Journal of Personality Assessment, 55*, 729-745.

- Harré, R. (1986). *The Social construction of emotions*. New York: Basil Blackwell.
- Harré, R., & Van Langenhove, L. (1999). *Positioning theory: Moral context of intentional action*. Oxford: Blackwell.
- Harry, J. (1988). Some problems of gayLesbian families . In C. Chilman, E. Nunnally, & F. Cox (eds.). *Variant family forms: Families in trouble series* (pp. 96-113). Newbtiry Park CA: Sage Publications.
- Heatherington, L., & Lavner, J. A. (2008). Coming to term with coming out: Review and recommendation for family system- focused research. *Journal of Family Psychology, 22*, 329-343.
- Herd, G., & Boxer, A. (1993). *Children of horizons: How gay and lesbian teens are leading a new way out of the closet*. Boston: Beacon.
- Herek, G. M. (1986). The social psychology of homophobia: Toward a practical theory. *Review of Law and Social Change, 14*, 923-934.
- Herek, G. M. (2000). Sexual prejudice and gender: Do heterosexuals' attitudes toward lesbian and gay men differ? *Journal of Social Issues, 56*, 251-266.
- Hershberger, S.L., & D'Augelli, A.R. (1995). The consequences of victimization on the mental health and suicidality of lesbian, gay, and bisexual youth. *Developmental Psychology, 31*, 65-74.
- Hodgins, H. S., Weibust, K. S., Weinstein, N., Shiffman, S., Miller, A., Coombs, G., & Adair, K. C. (2010). The cost of self-protection: Threat response and performance as a function of autonomous and controlled motivations. *Personality and Social Psychology Bulletin, 36*(8), 1101-1114.
- Holtzen, D. W., Kenny, M. E., & Mahalik, J. R. (1995). Contributions of parental attachment to gay or lesbian disclosure to parents and dysfunctional cognitive processes. *Journal of Counseling Psychology, 42*, 350-355.

- Horney, K. (1946). *Our inner conflicts: A constructive theory of neurosis*. London: Routledge & Kegan Paul.
- Huebner, D. (2002). *Mental and physical health consequences of perceived discrimination*. (Unpublished doctoral dissertation). Arizona State University.
- Hunter, J., & Schaefer, R. (1987). Stresses on lesbian and gay adolescents in schools. *Social Work in Education, 9*, 180-184.
- Jones, E. E., Farina, A., Hastorf, A. H., Markus, H., Miller, D. T., & Scott, R. A. (1984). *Social stigma: The psychology of marked relationships*. New York: Freeman.
- Jones, W. H., Kugler, K., & Adams, P. (1995). You always hurt the one you love: Guilt and transgressions against relationship partners. In J. P. Tangney & K. W. Fischer (Eds.), *Self-conscious emotions: The psychology of shame, guilt, embarrassment, and pride* (pp. 301-321). New York: Guilford.
- Kelly, G. A. (1955/2004). *The Psychology of personal constructs*. New York: Norton [trad. it. La psicologia dei costrutti personali: Teoria e personalità. Milano: Cortina].
- Kinsey, A. C., Pomeroy, W. B., & Martin, C. E. (1948). *Sexual behavior in the human male*. Philadelphia, PA: Saunders.
- Kipke, M., Montgomery, S., Simon, T., & Unger, J. (1997). Homeless youth: Drug use patterns and hiv risk profiles according to peer group affiliation. *Aids and Behavior, 1*, 247-259.
- Kitts, R. L. (2005). Gay adolescents and suicide: Understanding the association. *Adolescence, 40*(159), 621-628.
- Klein, F. (1978). *The bisexual orientation*. Philadelphia: Haworth Press.
- Klein, F., Sepekoff, B., & Wolf, T. I. (1985). Sexual orientation: A multi-variable dynamic process. *Journal of Homosexuality, 11*, 35-49.

- Kournay, R. F. (1987). Suicide among homosexual adolescents. *Journal of Homosexuality*, 15(1/2), 163-182.
- Krieger, N., & Sidney, S. (1997). Prevalence and health implications of anti-gay discrimination: A study of black and white women. *International Journal of Health Services* 27(1),157-176.
- Kruks, G. (1991). Gay and lesbian homeless/street youth: Special issues and concerns. *Journal of Adolescent Health*, 12, 515-518.
- Kugler, K., & Jones, W. H. (1992). On conceptualizing and assessing guilt. *Journal of Personality and Social Psychology*, 62, 318-327.
- Kurdek, L. A., & Schmitt, J. P. (1986). Relationship Quality of Partners in Heterosexual Married, Heterosexual Cohabiting, and Gay and Lesbian Relationships. *Journal of Personality and Social Psychology Homosexuality*, 51, 711-20.
- La Guardia, J. G., & Ryan, R. M. (2007). Why identities fluctuate: Variability in traits as a function of situational variations in autonomy support. *Journal of Personality*,75(6), 1205-1228.
- La Sala M. C. (2000). The Importance of *Coming out* to the Parents for Gay Male Couples. *Journal of Homosexuality*, 39, 47-71.
- La Sala, M. C. (1997). *The Need for a Thick Skin: Coupled Gay Men and Their Relationship with Their Parents and In-Laws*, Dissertation Abstracts International 58, unpublished.
- La Sala, M. C. (1998). Lesbians Gay Men and Their Parents: Family Therapy for the Coming out Crisis, *Journal of Contemporary Human Services*, 39, 67-81.
- Lambert, A. J., Burroughs, T., & Nguyen, T. (1999). Perceptions of risk and the buffering hypothesis: The role of just-world beliefs and right-wing authoritarianism. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 25, 643-656.

- Langlois, J. H., Kalakanis, L., Rubenstein, A. J., Larson, A., Hallam, M., & Smoot, M. (2000). Maxims of myths of beauty? A meta-analytic and theoretical review. *Psychological Bulletin*, *126*, 390-423.
- Larson, D. G., & Chastain, R. L. (1990). Self-concealment: Conceptualization, measurement, and health implications. *Journal of Social and Clinical Psychology*, *9*, 439-455.
- LaSala, M. C. (2000). Lesbians, gay men, and their parents: Family therapy for the coming out crisis. *Family process*, *39*, 67-81.
- LaSala, M.C. (1997). *The need for a thick skin: Coupled gay men and their relationships with their parents and in-laws*. Dissertation abstracts international, *5* (11), 4444-A.
- LaSala, M.C. (2000). The importance of coming out to parents for gay male couples. *Journal of Homosexuality*, *39*(2), 47-71.
- Legate, N., Ryan, R. M., & Weinstein, N. (2012). Is coming out always a "good thing"? exploring the relations of autonomy support, outness, and wellness for lesbian, gay, and bisexual individuals. *Social Psychological and Personality Science*, *3*(2), 145-152.
- Lewis, L. A. (1984). The coming out process for lesbians: Integrating a stable identity. *Social Work*, *29*(5), 464-469.
- Lingiardi, V. (2007). *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*. Milano: il Saggiatore.
- Lingiardi, V., Baiocco, R., & Nardelli, N. (2012). Measure of internalized sexual stigma for lesbians and gay men: A new scale. *Journal of Homosexuality*, *59*, 1191-1210.
- Lingiardi, V., Falanga, S., & D'Augelli, A. (2005). The evaluation of homophobia in a Italian sample. *Archives of Sexual Behavior*, *34*, 81-93.

- Loney, J. (1973). Family dynamics in homo- sexual women. *Archives of Sexual Behavior* 2: 343-350.
- Lynch, M. F., La Guardia, J. G., & Ryan, R. M. (2009). On being yourself in different cultures: Ideal and actual self-concept, autonomy support, and well-being in china, russia, and the united states. *The Journal of Positive Psychology*, 4(4), 290-304.
- Maddock, J. W. (1973). Sex in adolescence: Its meaning and its future. *Adolescence*, 8, 325-342.
- Maguen, S., Floyd F. J., Bakeman, & R., Armistead, L. (2002). Developmental milestones and disclosure of sexual orientation among gay, lesbian, and bisexual youth. *Applied developmental psychology*, 23, 219-233.
- Major, B., & Gramzow, R. H. (1999). Abortion as stigma: Cognitive and emotional implications of concealment. *Journal of Personality and Social Psychology*, 77, 735-745.
- Mallon, G. (1998). Knowledge for practice with gay and lesbian persons. In G. Mallon (ed.), *Foundations of social work practice with lesbian and gay persons* (pp. 1-30). Binghamton (NY): Harrington Park Press.
- Martin, A. D., & Hetrick, E. S. (1988). The stigmatization of the gay and lesbian adolescent. *Journal of Homosexuality*, 15, 163-183.
- Mazzella, R., & Feingold, A. (1994). The effects of physical attractiveness, race, socioeconomic status, and gender of defendants and victims on judgments of mock jurors: A meta-analysis. *Journal of Applied Social Psychology*, 24, 1315-1344.
- McCarn, S. R., & Fassinger, R. E. (1996). Revisioning sexua minority identity formation: a new model of lesbian identity and its implication for counseling and research. *The counseling Psychologist*, 24, 508-534.

- McKenna, K. Y. A., & Bargh, J. A. (1998). Coming out in the age of the internet: Identity "demarginalization" through virtual group participation. *Journal of Personality and Social Psychology*, 75(3), 681-694.
- Meyer, I. H. (2003). Prejudice, social stress, and mental health in lesbian, gay, and bisexual populations: conceptual issues and research evidence. *Psychological Bulletin*, 129, 674-697.
- Meyer, I. H., & Northridge, M. E. (Eds.) (2007). *The health of sexual minorities: Public health perspectives on lesbian, gay, bisexual, and transgender populations*. New York, NY: Springer Science.
- Mohr, J. J., & Fassinger, R. E. (2003). Self-acceptance and self-disclosure of sexual orientation in lesbian, gay and bisexual adults: An attachment perspective. *Journal of Counselling Psychology*, 50, 482-495.
- Money, J., & Ehrhard, A. A. (1976). *Uomo, donna, ragazzo, ragazza*. Milano: Feltrinelli.
- Moore, D. L. (2000). Empirical investigation of the conflict and flexibility models of bisexuality (Doctoral dissertation, Georgia State University, 1999). *Dissertation Abstracts International*, 61, 1645.
- Morris, J. F., & Rothblum, E. D. (1999). Who fills out a "lesbian" questionnaire? the interrelationship of sexual orientation, years "out," disclosure of sexual orientation, sexual experience with women, and participation in the lesbian community. *Psychology of Women Quarterly*, 23(3), 537-557.
- Morrison, L., & L'Heureux, J. (2001). Suicide and gay/lesbian/bisexual youth: Implications for clinicians. *Journal of Adolescence*, 24, 19-49.
- Moses, A. E. (1978). *Identity management in lesbian women*. New York: Praeger Publisher.
- Newman, B. S., & Muzzonigro, P. G. (1993). The effects of traditional family values on the coming out process of gay male adolescents. *Adolescence*, 28, 213-227.

- Patterson, C. J. (1997). Children of lesbian and gay parents. In T. H. Ollendick, R. J. Prinz (eds.), *Advances in clinical child psychology* (pp. 235-282). New York: Plenum Press.
- Perrin-Wallqvist, R., & Lindblom, J. (2015). Coming out as a gay: a phenomenological study about adolescents disclosing their homosexuality to their parents. *Social Behavior & Personality: An International Journal*, 43(3), 467-480.
- Pietropolli Charmet, G. (2008). *Fragile e spavaldo: ritratto dell'adolescente di oggi*. Bari: Laterza.
- Pietropolli Charmet, G., & Piotti, A. (2009). *Uccidersi: il tentativo di suicidio in adolescenza*. Milano: Raffaello Cortina.
- Pilkington, N. W., & D'Augelli, A. R. (1995). Victimization of lesbian, gay, and bisexual youth in community settings. *Journal of Community Psychology*, 23, 34-56.
- Quiles, Z. N., & Bybee, J. A. (1997). Chronic and predispositional guilt: Relations to mental health, prosocial behavior, and religiosity. *Journal of Personality Assessment*, 69, 104-126.
- Ragins, B. R. (2004). Sexual orientation in the workplace: The unique work and career experiences of gay, lesbian and bisexual workers. In J. J. Martocchio (Ed.), *Research in personnel and human resources management*, 23, 35-129. Elsevier Science/JAI Press.
- Reece, R. (1988). Causes and treatment of sexual desire discrepancies in male couples. In E. Coleman (ed.). *Psychotherapy with homosexual men and women: Integrated identity for clinical practice* (pp. 149-166). Binghamton NY: The Haworth Press.
- Reilly, A., & Rudd, N. A. (2006). Is internalized homonegativity related to body image? *Family and Consumer Sciences Research Journal*, 35, 58-73.

- Remafedi, G., Farrow, J. A., & Deisher, R. W. (1991). Risk factors of attempted suicide in gay and bisexual youth. *Pediatrics*, *87*, 869-875.
- Rifelli, G. (1998). *Psicologia e psicopatologia della sessualità*. Bologna: Il Mulino.
- Riggio, H. R. (2000). Measuring attitudes toward adult sibling relationships: The lifespan sibling relationship scale. *Journal of Social and Personal Relationships*, *17*, 707-728.
- Rigliano, P., Ciliberto, J., & Ferrari, F. (2012). *Curare i gay?: Oltre l'ideologia riparativa dell'omosessualità*. Milano : Raffaello Cortina.
- Rosario, M., Schrimshaw, E. W., & Hunter, J. (2005). Psychological distress following suicidality among gay, lesbian, and bisexual youths: Role of social relationships. *Journal of Youth and Adolescence*, *34*(2), 149-161.
- Rothberg, G., & Weinstein, D. (1996). A primer on lesbian and gay families. *Journal of gay & lesbian social services*, *4*(2), 55-68.
- Rotheram-Borus, M. J., Hunter, J., & Rosario, M. (1994). Suicidal behavior and gay-related stress among gay and bisexual male adolescents. *Journal of Adolescent Research*, *9*, 498-508.
- Rotheram-Borus, M.J., Rosario, M, & Koopman, C. (1991). Minority youths at high risk: Gay males and runaways. In M. E. Colten & S. Gore (Eds.), *Adolescent stress: Causes and consequences* (pp. 181-200). New York: deGruyter.
- Ryan, C. (2001). Counseling lesbian, gay, and bisexual youths. In A. R. D'Augelli & C. J. Patterson (Eds.), *Lesbian, gay, and bisexual identities and youth: Psychological perspectives* (pp. 224-250). New York: Oxford University Press.
- Ryan, C., Huebner, D., Diaz, R. M., & Sanchez, J. (2009). Family rejection as a predictor of negative health outcomes in white and latino lesbian, gay, and bisexual young adults. *Pediatrics*, *123*(1), 346-352.

- Ryan, R. M., & Deci, E. L. (2000). Self-determination theory and the facilitation of intrinsic motivation, social development, and well-being. *American Psychologist*, 55, 68-78.
- Ryan, R. M., La Guardia, J. G., Solky-Butzel, J., Chirkov, V. I., & Kim, Y. (2005). On the interpersonal regulation of emotions: Emotional reliance across gender, relationships, and culture. *Personal Relationships*, 12, 146-163.
- Safren, S. A., & Heimberg, R. G. (1999). Depression, hopelessness, suicidality, and related factors in sexual minority and heterosexual adolescents. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 67, 859-866.
- Sakai, A., Sugawara, M., Maeshiro, K., Amou, Y., & Takuma, T. (2002). Negative life events in childhood and puberty: Role of children's trust in parents and siblings as protective factor of depression. *Journal of Mental Health*, 48, 71-83.
- Saltzburg, S. (1996). Family therapy and the disclosure of adolescent homosexuality. *Journal of Family Psychotherapy*, 7, 1-18.
- Saltzburg, S. (2004). Learning that an adolescent child is gay or lesbian: The parent experience. *Social Work*, 49(1), 109-118.
- Sanders, R. (2004). *Sibling relationships: Theory and issues for practice*. New York: Palgrave Macmillan.
- Sanford, N. D. (1989). Providing sensitive health care to gay and lesbian youth. *Nurse Practitioner*, 14(5), 30-47.
- Sassaroli, S., & Lorenzini, R. (1990). Apego y explotación en la patogénesis de las fobias. *Revista de Psicoterapia*, 2, 95-112.
- Sassaroli, S., Lorenzini, R., & Ruggiero, G. M. (2005). Le fobie e il loro trattamento. In B. G. Bara (Ed.), *Nuovo manuale di psicoterapia cognitiva. Vol. 2: Clinica* (pp. 61-92). Torino: Bollati Boringhieri.

- Savin-Williams, R. C. (2001). *Mom, Dad, I'm Gay: How families negotiate coming out*. Washington DC: APA.
- Savin-Williams, R. C. (1989a). Coming out to parents and self-esteem among gay and lesbian youths. *Journal of Homosexuality*, 18, 1-35.
- Savin-Williams, R. C. (1989b). Parental influences on the self-esteem of gay and lesbian youths: A reflected appraisals model. *Journal of Homosexuality*, 17, 93-109.
- Savin-Williams, R. C. (1990). *Gay and lesbian youth: Expressions of identity*. Washington DC: Hemisphere Publication Services.
- Savin-Williams, R. C. (1994). Verbal and physical abuse as stressors in the lives of lesbian, gay male and bisexual youths: Associations with school problems, running away, substance abuse, prostitution, suicide. *Journal of Consulting and Clinical Practice*, 62, 261-269.
- Savin-Williams, R. C. (1998a). "...and then I became gay." *Young men's stories*. New York: Routledge.
- Savin-Williams, R. C. (1998b). The disclosure to families of same-sex attractions by lesbian, gay, and bisexual youths. *Journal of Research on Adolescence*, 8, 49-68.
- Savin-Williams, R. C., & Diamond, L. M. (1999). Sexual orientation as a developmental context for lesbian, gay, and bisexual children and adolescents. In W. K. Silverman & T. H. Ollendick (Eds.), *Developmental issues in the clinical treatment of children and adolescents* (pp. 217-238). Needham Heights, MA: Allyn & Bacon.
- Savin-Williams, R. C., & Dube', E. M. (1998). Parental reactions to their child's disclosure of a gay/lesbian identity. *Family Relations*, 47, 7-13.
- Savin-Williams, R. C., & Wright, K. (1995). *A longitudinal study assessing urban sexual-minority adolescents for hiv infection and psychological health*. Unpublished manuscript, Cornell University/Children's Hospital of Michigan, Wayne State University.

- Savin-Williams, R., & Ream, G. L. (2003). Sex variations in the disclosure to parents of same-sex attractions. *Journal of Family Psychology, 17*(3), 429-438.
- Sawilowsky, S (2009). New effect size rules of thumb. *Journal of Modern Applied Statistical Methods, 8*(2), 467-474.
- Schope, R. D. (2002). The decision to tell: Factors influencing the disclosure of sexual orientation by gay men. *Journal of Gay and Lesbian Social Services, 14*, 1-22.
- Smith, G. W. (1998). The ideology of "fag": The school experience of gay students. *Sociology Quarterly, 39*, 309-335.
- Smith, R. B., & Brown R. A. (1997). The impact of social support on gay male couples. *Journal of Homosexuality, 33*, 39-61.
- Stocker, C. M. (1994). Children's perceptions of relationships with siblings, friends, and mothers: Compensatory processes and links with adjustment. *Journal of Child Psychology and Psychiatry, 35*(8), 1447-1459.
- Stocker, C. M., Lanthier, R. P., & Furman, W. (1997). Sibling relationships in early adulthood. *Journal of Family Psychology, 11*, 210-221.
- Strommen, E. F. (1989). "You're a what?" Family member reactions to the disclosure of homosexuality. *Journal of Homosexuality, 18*, 37-58.
- Tangney, J. P. (1991). Moral affect: The good, the bad, and the ugly. *Journal of Personality and Social Psychology, 61*, 598-607.
- Tangney, J. P. (1992). Situational determinants of shame and guilt in young adulthood. *Personality and Social Psychology Bulletin, 18*, 199-206.
- Tangney, J. P. (1998). How does guilt differ from shame? In J. Bybee (Ed.), *Guilt and children* (pp. 1-14). New York: Academic.
- Telljohann, S. K., & Price, L. P. (1993). A qualitative examination of adolescent homosexuals' life experiences: Ramifications for secondary school personnel. *Journal of Homosexuality, 26*, 41-56.

- Thompson, N., Schwarz, D., McCandless, B., & Edwards, D. (1973). Parent-child relationships and sexual identity in male and female homosexuals and heterosexuals. *Journal of Consulting and Clinical Psychology, 41*, 120-127.
- Tinney J. S. (1983). Interconnections. *Interracial Books for Children Bulletin, 14*, 4-6.
- Troiden, R. R. (1979). Becoming homosexual: A model of gay identity acquisition. *Psychiatry, 42*, 367-371.
- Troiden, R. R. (1989). The formation of homosexual identities. *Journal of Homosexuality, 17* (1/2), 43-73.
- Ugazio, V. (1998). *Storie permesse, storie proibite: Polarità semantiche familiari e psicopatologie*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Ugazio, V. (2012). *Storie permesse, storie proibite: Polarità semantiche familiari e psicopatologie* (2nd Rev ed.). Torino: Bollati Boringhieri.
- Ugazio, V., Negri, A., Fellin, L., & Di Pasquale, R. (2009). The Family Semantics Grid (FSG). The narrated polarities. *TPM – Testing, Psychometrics, Methodology in Applied Psychology, 16*(4), 165-192.
- Ugazio, V., Negri, A., Zanaboni, E., & Fellin L., (2007). Libertà, bontà, potere e appartenenza. Griglia delle semantiche familiari (GSF). *Quaderni del Dottorato in Psicologia Clinica, 1*, 137-242.
- Uribe, V., & Harbeck, K. M. (1992). Addressing the needs of lesbian, gay, and bisexual youth: The origins of project 10 and school-based intervention. *Journal of Homosexuality, 22*, 9-28.
- Villegas, M. (1995). Psicopatologías de la libertad (I). La agorafobia o la constricción del espacio. *Revista de Psicoterapia, 6*(21), 17-40.
- Villegas, M. (1997). Psicopatologías de la libertad (II). La anorexia o la restricción de la corporalidad. *Revista de Psicoterapia, 8*(30-31), 19-92.

- Waldner, L. K., & Magruder, B. (1999). *Coming out* to parents: Perceptions of family relations, perceived resources, and identity expression as predictors of identity disclosure for gay and lesbian adolescents. *Journal of Homosexuality*, 37, 83-100.
- Waldo, C. R. (1999). Working in a majority context: A structural model of heterosexism as minority stress in the workplace. *Journal of Counseling Psychology* 46(2), 218-232.
- Walsh, F. (2003), Changing families in a changing world. *Normal family process: Growing diversity and complexity*, 3, 1-26.
- Walsh, F. (2003). Family resilience: A framework for clinical practice. *Family Process*, 42, 1-18.
- Walsh, F. (2008). *La resilienza familiare*. Milano: Raffaello Cortina.
- Warshow, J. (1991). How lesbian identity affects the mother/doughter relationship. In B. Sang, J. Warshow, A. J. Smith (eds.), *Lesbians at midlife: the creative transition* (pp. 80-83). San Francisco: Spinter book.
- Watzlawick P., Beavin J. H. & Jackson D. D. (1967). *Pragmatica della comunicazione umana*. Roma: Astrolabio, Roma.
- Weinberg, T. (1978). On doing and being gay: Sexual behavior and male self-identity. *Journal of Homosexuality*, 4, 143-156.
- Weiner, B. (1986). *An attribution theory of motivation and emotion*. New York: Springer-Verlag.
- Weinrich, J. D. (2014). Multidimensional measurement of sexual orientation: Ideal, *Journal of Bisexuality*, 14(3-4), 544-556.
- Weinrich, J. D. (2014). Multidimensional measurement of sexual orientation: Present, *Journal of Bisexuality*, 14(3-4), 373-390.

- Weinrich, J. D. (2014). Multidimensional measurement of sexual orientation: Past, *Journal of Bisexuality, 14*(3-4), 314-332.
- Welkowitz, J., Cohen, B., & Ewen, R. (2009). *Statistica per le scienze del comportamento*. Rimini: Maggioli editore.
- Wells, J. W., & Kline, W. B. (1987). Self-disclosure of homosexual orientation. *The Journal of Social Psychology, 127*(2), 191-197.
- West, D. (1959). Parental figures in the genesis of male homosexuality. *International Journal of Social Psychiatry 5*, 85-97.
- Whitbeck, L., Hoyt, D. R., & Bao, W. N. (2000). Depressive symptoms and co-occurring depressive symptoms, substance abuse and conduct problems among runaway and homeless adolescents. *Child Development, 71*, 721-732.
- Whitlock, K. (1989). *Bridges of respect: Creating support of lesbian and gay youth* (2nd ed.). Philadelphia: American Friends Service Committee.
- Williams, R. C. (1998). Parental influences on the self-esteem of gay and lesbian youths: A reflected appraisal model. *Journal of Homosexuality, 17*, 93-109.
- Willoughby, B. L. B., Malik, N. M., & Lindahl, K. M. (2006). Parental reactions to their sons' sexual orientation disclosures: The roles of family cohesion, adaptability, and parenting style. *Psychology of Men & Masculinity, 7*, 14-26.